709.452
M36s

SUI

CAPI D'ARTE

E

D' ARCHEOLOGIA

IN

LODI

CON ELENCO E SCHIZZI BIOGRAFICI D'ILLUSTRI
DEI QUALI CONSERVASI IL RITRATTO PRESSO
LA BIBLIOTECA COMUNALE

DELL' AVVOCATO

BASSANO MARTANI

LODI

TIPOGRAFIA DI E. WILMANT

1868

9-1D

SUI

CAPI D'ARTE E D'ARCHEOLOGIA

IN

LODI

DELL'AVVOCATO

BASSANO MARTANI

LODI

TIPOGRAFIA DI ENRICO WILMANT

1868

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/suicapidarteedar00mart

709.452
M36s

24038 M. SEXTON

PRIMO PENSIERO
DI QUESTO MIO LAVORO

Intromessomi un bel dì dell'ultimo scorso Settembre per certa conferenza di mio officio, nel locale delle carceri, trovai capovolti sull'ammatonato d'un andito terreno, pressochè fradicio, diversi quadri, fra i quali quello dell' adorazione dei Magi di Calisto Piazza. Chiesto di sì strana allogagione, seppi ch'erasi combinata per attappezzare in lungo e largo le pareti della vicina chiesuolina, cui quel quadro apparteneva, e come tale grazia si facesse ogni anno in siffatta ricorrenza. Troppo aveva visto e sentito per non esserne inzigato a caldeggiare una maggior cura degli oggetti d' arte.

908592

CAV... LIBRARY

Quanto doveva esporre, ancorchè non riffrittume, ne piagenteria, non era tuttavia robba dei chiusi arsenali della scienza; onde lo stesso compito, umile e di sola lena, mi ingalluzziva a sfemminellare almeno i viticci non ancora potati nell'interessante recinto.

Se va cura e pensiero, gioisco fin d' ora, se diversamente spero che si vorrà almeno indulgere ad un buon pensiero per la patria, che vorrei ristabilita in maggiore nominanza e splendore.

PROLUSIONE

Persecuzioni e guerre; fabbriche e distruzioni; carestia, rigoroso interdetto saccheggio ripetuto tre volte in un istesso giorno; arsioni, ostracismi e spogliazioni incredibili; allagamento per intorno alla città onde esalazioni fetide e pestilenze, poi nuovi assedj ostinati, poco in tregua, più di sovente fra l'armi, ecco in epitome la notissima istoria di Lodi nuovo dal 1158 della sua costruzione al recente risorgimento. Paese tanto istorico, sotto guardatura di miglior cielo nella rena dei propri destini, non doveva attendere, come la nave sbattuta e sconnessa, l'indirizzo dei migliori soccorsi; chè questi dinanzando il roseo della nuova aurora adimaronsi d'un subito

alle pubbliche e private esigenze. Quindi colle prime disposizioni alla tutela dell'ordine pubblico, pedinarono quasi contemporanee quelle attinenti la custodia del ricuperato palladio della libertà, nelle svariate esercitazioni militari e personali, indi l'assodamento delle masse operaje, a mezzo delle associazioni, dei mutui soccorsi, dell' amalgama dei nostrali coi lontani, poi il censo de' poveri, la scure all'acclimata accatteria, i provvedimenti di igiene, l'istruzione popolare, l'assistenza della puerizia. Se non che di mezzo a tante istituzioni che altamente onorano i saggi provveditori, raggriccia tuttavia la vista d'una callaja tanto ancora erma, quella vo' dire che guida all'università o repubblica delle opere artistiche degli ingegni che ne precedettero, e che pure dovrebbe essere non meno vigorosamente diboscata, per la legge di continuità, sola ara di sicuro progresso.

Uniche disposizioni ereditate dal cessato governo per le belle arti non furono che le Notificazioni 28 Febbrajo 1815, e 17 Febbrajo 1819, ma queste non pattovirono che pel solo

trasporto dallo Stato dei capi d'arte ed altre pregievoli rarità. Di queste leggi in fuori, che già riconoscono il bisogno della più gelosa custodia delle produzioni artistiche, null'altro hassi atto a truciolare l'intarlamento naturale, o fors'anco fomentato da eventuale ignorantaggine. Troppi per altro erano gl'interessi annessi alle vetuste tavole o tele per credere che le Rappresentanze Comunali non avessero a rompere in nobili iniziative. E forse per questo motivo il governo, in tempi liberi, s'astenne dall'impartire provvedimenti generali, e tennesi pago di stituire col Decreto 5 Dicembre 1860 una Consulta di belle arti per consigliare il Ministero della Pubblica Istruzione sulle faccende in parola. In paese che sempre ebbe a centinaja i soldati della fede e dell'indipendenza nazionale, che fu scosso dai canti immortali di altissimi vati, dai trovati meravigliosi dei genii e scienziati più insigni, non doveva, non poteva andar sfruttato siffatto seme di dignità civile e di progresso. E però non tardarono le iniziative, per parte dei Comuni più interessati, e queste sempre più numerose mano

mano che ci avviciniamo all'anno in corso. Lo specchietto che unisco contiene le disposizioni emanate, dal 1860 a tutto il 1867, per approvazione di commissioni; — bisogna proprio usare una denominazione, che ormai ha acquistato la cittadinanza anche in un senso che non le è proprio, — di Statuti, fra i quali pur quelli di due città Lombarde, Pavia e Bergamo.

Col Decreto 13 Novembre 1862, stituivasi in Milano un museo patrio d'archeologia, con una consulta permanente, anche per la sorveglianza di tutti i monumenti che interessano l'arte e la storia patria nel territorio milanese. Questa, come è evidente, non si riferisce al nostro paese, nè qui torna utile dir le ragioni per le quali sta bene non vi sia estesa che tutt'al più in via consultiva per riparazioni o ristauri importantissimi. Chi volesse molto più concedere, sempre più rimettere di terreno ed esautorarci, dovrebbe alla fin dei conti accordare che la Consulta Milanese, come al sommo della piramide, non potrebbe tornare effettuosa per ogni locale bisogna, più che intermittente, continua.

Adunque il risveglio dell'interesse dei monumenti d'arte e d'archeologia vuolsi ritenere urgentissimo anche tra queste mura che ricingono memorie rare, e che sorgono in territorio sparso d'impreziabili cimeli, dei quali molti ancora forse interrati. Ma già, come dissi, è confortante il pensiero che, di questi tempi liberi, non avranno ulteriormente a misvenire le patrie glorie, e si porrà riparo all'acqua, già naturalmente inclinata alla china, perchè non abbia a travolgere negli irrevocabili vortici quanto ancora restasse d'intatto o di vitale. Fors'anco, mentre scrivo, la stessa nostra civica rappresentanza, è compresa della bisogna d'un patronato legale per la miglior conservazione del locale retaggio artistico, a mezzo d'una deputazione speciale permanente ed attiva per le continue bisogne delle pubbliche opere d'arte.

ELENCO DEI R. DECRETI

in materia di Belle Arti ed Antichità dall'epoca del risorgimento nazionale.

1859. 11 *Settembre.* Scioglimento della R. Accademia di belle arti in Milano e sua ricostituzione sulle basi degli Statuti in vigore nel Regno d' Italia.

1860. 3 *Novembre* approvante gli Statuti e il Regolamento disciplinare per la R. Accademia di belle arti in Milano.

» 5 *Dicembre* che istituisce una Consulta di belle arti, da eleggersi per Decreto reale, sotto la presidenza del Ministero della Pubblica Istruzione, per consigliare il Ministero nelle faccende riguardanti le arti.

1861. 24 *Settembre.* N. 154, di composizione della Società Reale di Napoli di scienze, archeologia, letteratura e Belle Arti.

1862. 21 *Aprile.* N. 573. Colle norme per la devoluzione dei libri e degli oggetti di belle arti già appartenenti alle collegiate e case religiose soppresse dell' Umbria.

1863. 3 *Maggio.* N. 722, che approva il Regolamento della Commissione d'antichità e belle arti in Palermo.

» 5 *Settembre.* N. 889, che accetta il Regolamento organico dell' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti di Milano.

» 30 *Settembre.* N. 892, che convalida il Regolamento della Commissione conservatrice dei monumenti e degli oggetti d'antichità e belle arti nelle Marche.

1865. 17 *Dicembre.* N. 1598, che determina il Ruolo degli Impiegati nella Commissione di antichità e belle arti di Palermo.

1865. 7 *Giugno.* N. 2291, che elegge in Firenze una Commissione consultiva di belle arti.

» 7 *Giugno.* N. 2992, che tiene buono il Regolamento della Commissione consultiva di belle arti per le Provincie di Firenze e di Arezzo.

» 4 *Agosto.* N. 3148, per la città di Pavia.

» 15 *Agosto.* N. 3164, per quella di Napoli.

» 15 *Agosto.* N. 3655, per le Provincie di Siena e Grosseto.

» 25 *Agosto.* N. 3190, simile per la città di Pisa.

1866. 2 *Dicembre.* N. 3374, per una Commissione di belle arti nella Provincia di Venezia.

» 2 *Dicembre.* N. 3387, che affida al Prefetto di Genova la Presidenza della Commissione consultiva di belle arti di quella Provincia.

» 15 *Dicembre.* N. 3426, simile per la città di Verona.

» 15 *Settembre.* N. 3239, per quella di Perugia.

» 15 *Settembre.* N. 3240, simile in Genova.

1867. 28 *Marzo.* N. 1887, che approva un nuovo Statuto della Società Promotrice di belle arti in Torino.

» 9 *Ottobre.* N. 3980, col quale confermasi una Commissione consultiva conservatrice di belle arti nella Provincia di Bergamo.

» 31 *Gennajo.* N. 3509, simile per la città di Vicenza.

CAPITOLO I.

Mansioni della Deputazione

Triplice potrebbe essere il patronato della Deputazione, di sorveglianza cioè, di difesa e di soccorso. Di sorveglianza nel senso di nobilmente vegghiare che sieno per bene custoditi gli oggetti d'arte nei luoghi più opportuni alla loro conservazione, o siano allogati in sito più a modo se altrimenti locati. Di difesa ad impedirne il rovinio, vuoi in occasioni di ristauro, vuoi per disposizioni accidentali, a mo' d'esempio trattandosi di quadri, a che sieno tenuti a rispettosa distanza da quelle luci che lasciano la rosa ove appena lambono. Di soccorso infine a procurare gli opportuni ajuti in quelli che per vetustà o mala conservazione già ondeggiassero sulla china della decadenza.

Partiti i vari offici nei diversi membri, e quali a questo, quali a quello sacrati, od altrimenti tenuti tutti in una sola e generale responsabilità, eserciterebbesi senza alcuna fatica ed insensibilmente quella

efficienza nobilissima, dalla quale l'effetto mirabile della conservazione del bello.

Di tal modo già dato il primo passo senza contributo di sorta, ne tarderebbe guari il momento, che gli stessi membri della Deputazione si rapporterebbero ad una chiama della cittadinanza più agiata per soscrizioni periodiche spontanee, a mezzo delle quali costituire un fondo, per le riparazioni o provvedimenti giudicati più urgenti dalla stessa giunta, e quindi eseguito anche nel senso più lato il terzo compito del soccorso agli oggetti artistici in neglezione.

A togliere che le fronti delle case corressero a sghembo, od altrimenti colle norme sole dei bisogni del proprietario, non compatibili col buon effetto, fu provveduto colla speciale Deputazione d'ornato, ma di questa non è il compito di procurare fra le altre cose che in occasioni di fabbriche non si distruggano, o tagliano affreschi di merito, per l'affatto abbandonati alla cura del possessore. Or bene siccome da cosa sorte cosa, così niente di più facile, che riesca a qualche Membro della Deputazione di fare fortunatamente capolino in qualche circostanza, e di ottenere o per generosità, o dietro tenue esborso, la cessione del dipinto. Ciò non dovrebbe in mio senso trascurarsi oggidì, che i ritrovati dell'arte ne suggeriscono l'opportuna intelajatura, onde riacquistato il pezzo, ed

allogato provvisoriamente in qualche sala municipale, potrebbe fra non molto divenire quell'uno che dia moto ad una pluralità con che iniziarne da prima un gabinetto, quindi una sala di pinacoteca patria.

Se a tanto effetto non s'arriva, quello sarebbesi intanto ottenuto d' un oggetto d'arte salvato.

Niente d'altronde di più irto nelle collezioni del principio: pubblicato con esso il programma che si vuol coltivare il gusto del bello, l' amore agli studj severi, il decoro patrio; non tarderanno i lasciti, le donazioni, quindi l' insensibile aumento della suppellettile pellegrina avviata forse diversamente ad altri lidi. Suona l'esperienza fragorosa in proposito, e per non dilungarci negli esempi, quello basterebbe della biblioteca Braindense milanese, che schiusasi al pubblico nel 1773, colla sola libreria del Conte Pertusati, va attualmente rigogliosa di ben dugento mila volumi.

Ned è a dirsi come coll'idea d'una collezione di opere di pitture della scuola lodigiana, possa allearsi pur quella d' altra natura, già fin anco gettata dal ventilabro giornalistico (1), d' una ulteriore raccolta cioè delle lapidi con iscrizioni romane e d'altri ruderi archeologici tuttora di Lodi o Contado. Coi molti locali o fabbricati dei quali va a dovizia provveduto

(1) *Corriere dell'Adda*, N. 47, anno 1867.

il Comune (1), col possesso degli oggetti tutti da raccogliersi, direi che non dovrebbe essere difficile l'aprimento di due o tre sale, in altra delle quali cronologicamente riporre, anche senza muratura dei varj pezzi, le specchiature funerarie ed are di origine romana, in una seconda i ruderi di epoca posteriore o diversa, nella terza gli affreschi o quadri come sopra raunati.

Nel fiero volere del gran tragico italiano « volli sempre volli, e fortissimamente volli » non dovrebbero trovarsi ostacoli rilevanti, per un' istituzione della quale ne saranno grado i più tardi nipoti. Con essa sottratti da miserabile sciupio, e raccolti in comodo ed accessibile recinto gli oggetti tradizionali delle mille generazioni che ne precessero, con essa schiusa la via degli studj più severi anche a quelli ingegni cui occorre sia loro aperta la breccia colle maggiori possibili agevolezze.

E però se tutti e tali vantaggi si possono arreticare, come penso, indipendentemente da contributi Comunali almen presentanei, e col solo zelo d' uomini accalorati del decoro patrio, chi vorrà fermare questo sassolino, già chissà per quanti ispiato, dal vertice dal quale abbandonato al suo

(1) Direi per molti riguardi ottimo il locale di S. Paolo, già in possesso di insigne affresco, come mi verrà a taglio di ricordare.

peso, ho fede abbia a divenire più che importante effettuoso? Non può essere infatti più facile il pronostico, che calati appena questi tempi di arricciatura finanziaria, gli stessi nostri Maggiorenti, che già disposero per l'aumento graduale delle opere della biblioteca, terranno del pari pel compito di raccorre gli oggetti che sono i cardini dei libri, e di accrescerne la concorrenza, mediante la forza aspirante d'apposito fondo.

CAPITOLO II.

Importanza del ristauro

Fosse per viste d'igiene, fosse per alcunchè di connesso, nell'intento cioè di far spiovere più abbondante la luce, è di fatto che nel coro della nostra Cattedrale si logorarono nello scorso secolo i preziosi affreschi del Campi sulle pareti del coro, per aprirvi le due finestre che vi vediamo. Niuno più di me convinto che barbarismi cotali si possano credere con tutta pace irriproducibili, dacchè anche coi progressi scientifici, quei freschi avrebbonsi potuto assorbire ed intelajare a mezzo degli opportuni agenti chimici, con che salve le contenenze d'igiene e dell'arte.

Purnondimeno chi indipendentemente da apposito incarico potrebbe occhieggiare, le occasioni tutte di concussioni artistiche? Chi può stare in mezzo al pericolo, che le persone depositarie dei varj oggetti d'arte, nel loro mandato più amministrativo che scientifico, più religioso che artistico, tuttochè penetrate dai prudenti riguardi della conservazione, non possino anche nel loro isolamento

essere fatte segno di sobillazioni per parte di mestieranti sfrontati, e determinarsi di tal modo all'affido d'un dato ristauro a persona che sotto le sembianze dell'agnello, si tenghi le zanne del lupo, rapace del merito del quadro, e d'un interessata fortuna.

Rissoviene in argomento, anche senza volerlo, il fatto delle pitture di Raffaello nel palazzo apostolico romano, affidate pel ristauro di alcune teste a pennello non all'altezza del compito, e l'interpellanza diretta allo stesso ristauratore dal Tiziano in occasione che fu condotto a vedere quelle camere (1).

In quella che capita bisogna siffatta, mai bastevolmente approfondite si dovrebbero credere le ispezioni, le verifiche, le inchieste; e se non trattasi di artista di provato valore, il meglio sarebbe d'infilare in capo a tutte le pratiche una dichiarazione di qualche Accademia di belle arti, che dia certanza delle sufficienti cognizioni, nell'individuo al quale commettesi l'opera.

La teoria del ristauro, che sarebbe l'arte di ben levare le composizioni chimiche atmosferiche posate sul dipinto, compendia il ripristino delle tinte

(1) Non conoscendo il Tiziano il fatto della Commissione richiese il ristauratore che pure era F. Sebastiano « del presuntuoso ed ignorante che aveva imbrattati quei volti ».

primiere, coll'ispirazione dello stile dell'autore; quindi nozioni di fisica, cognizioni di chimica, arte di pennelleggiare, storia di tale arte. È giocoforza sapere delle dette scienze naturali per la cognizione dei componenti delle tinte già usate, delle decomposizioni od alterazioni subite, degli ingredienti o sostanze più inalterabili. Fa d'uopo andar infarinati dei restanti due scibili, per conoscere lo stile dell'autore e farsene legge costante. Chi a queste sole due fonti soltanto attingesse risicherebbe di far opera prestissimamente caduca, comecchè l'uso di colori senza analisi dei primitivi, non identici nelle sostanze, non inalterabili nelle combinazioni, produrrebbe prontissimo il rabbujamento del quadro. Che così e non altrimenti si sia, può scorgersi appena si affisino parecchi quadri ristaurati nei quali è grazia se rilevansi i tratti di maggior rilievo, perdendosi tutto il resto e financo i contorni delle figure, nel nericante fittissimo del fondo. Il perchè il ristauratore deve essere vero artista, ben impersonato di pratica e di studio, figlio, come dice Leonardo, della scienza pratica, che comprende il saper conoscere la composizione delle tinte, gli stili dei diversi autori, i loro sistemi.

Ben è vero che se si procedesse per un provvedimento a tutela di affreschi, la cosa potrebbe correre più liscia, comecchè l'affresco essendo costituito anche nei colori composti da ingredienti

somministrati tutti dal regno minerale, diviene duraturo quanto l'intonico, e le lievi alterazioni, cui incappa, non sono che dei primi giorni quando gli acidi della calce ancor fresca sono più corrosivi. E però se essicato l'intonico, le varie tinte tanto tenacemente vi aderiscono da addivenire non altrimenti che un solo smalto quasi una pietrificazione; niun dubbio che nè l'umidore dei tempi fradicci, nè il lento deposito dei polviscoli il pandemonio della vita civile con frase d'un grande igienista italiano, nè l'eventuale chiazzatura di qualche materia insudiciante non s'incorpori allo smalto, e sia sempre facilmente levabile con opportuna lavatura.

Ad onta per altro che gli affreschi sieno più facilmente riducibili all'assetto primiero, anche se mandati a male dal ristauro, non può tuttavia essere più ovvio, che denno affidarsi sempre nel miglior modo, od altrimenti abbandonarsi ad occasioni migliori. Il perchè anche nei loro riguardi tornerà sempre utilissima la sorveglianza speciale.

CAPITOLO III.

Ricordo d' una celebrità lodigiana forse insuperabile, e ragione dei successivi capi.

Agli usi in voga nel secolo quinto decimo, nel quale non gli individui soli, ma le intere famiglie davansi alla pittura, con quel ricavo dell'arte che è proprio dell' insegnamento senza invidia ed amoroso d' un maestro anche padre; e più ancora al gagliardo ingegno di chi fu ed è pur sempre la fenice dei magni artisti di Lodi, dobbiamo più che un' acclamata maniera una peculiar scuola pittorica. Tale fortunato antesignano o caposcuola, non v' ha chi lo contende, fu l'Albertino Piazza, quel desso cui fu concesso di lasciare all' arte un saggio di quella angelica sapienza, e di quella compagine misteriosa e sublime, in che entrano quelli, che starnazzando come acquile od astori le ali di questa creta, sollevansi roteando altissimi sugli abissi delle umane imperfezioni. Sì grande gloria del paese mertava onore e conoscenza più che non abbia sortito. Non una illustrazione condegna, non un marmo, o

monumento qualsiasi; se non sia anche che tante sue opere insigni abbiansi sortite dal pennello di altri sommi, quali il Borgognone, o il Bernardino Luino. Fatalità di circostanze che ci tolse il vanto della competenza d'una produzione cosmopolita, poteva già prima averci berteggiato in altri titoli di estimazione e nominanza. Così in merito all'arte della prospettiva, che si ravvisa gloria dei Lombardi, il Lomazzo non esita a porre fra la rada schiera de' valenti inventori l'Albertino; ma la sua autorità forse avrebbe potuto suonare più importante nel peculiare dell'artista laudense, se i superstiti contemporanei di quest' ultimo avessero impreso a scriverne le gesta, o se l'egregio pittore e letterato milanese, di ben mezzo secolo posteriore alla dipartita dell' Albertino, per subita oscurazione della facoltà visiva a soli 33 anni, non fosse stato rattenuto a piè pari dal dare nuovi passi nelle vie dei dati storici sull'arte della pittura; che, quasi a conforto di sua sventura, illustrava dettando i due trattati che lo resero sì famoso e benemerito.

Ma non è mio intendimento di fuorviare dal semplicissimo seminato in che mi sono posto, che è quello solo di additare la convenienza tutta di una deputazione speciale a salvaguardare i capi d'arte locali, pel grandissimo novero posseduto, e per quello più limitato sì, ma pur sempre grande che perdura.

E però non altrimenti che per digressione necessaria, volli ricordare la grande statua di marmo pario che deesi ritenere moralmente innalzata, per indeclinabile tributo di ammirazione, già professato dagli artisti tutti, che galvanizzati dai successi dell'Albertino, gettaronsi nella sua istessa palestra, ed uniformaronsi a' suoi studj. A tale nobile gara dobbiamo probabilmente i tesori artistici che ne abbellano le vie con tanto gradimento dei mecenati ed amatori, che vedono in questa città una caratteristica particolare fra molte altre di maggiore nominanza.

E posciachè dire della convenienza dell' istituzione, e non provarne matematicamente il vantaggio, sarebbe quanto disertarne l'assunto, così a meglio intuarla, penso che meglio non valga, d'una indicazione il più possibilmente precisa dei capi d' arte di merito artistico o storico, colla sommaria loro descrizione e qualche osservazioncella.

Vero è che a tutti sono palesi e facilmente scernibili le patrie glorie, pure seminate quì e colà in diversi luoghi, meno appariscente ne credo l'imponente complesso, a somiglianza d'un corpo di fantaccini sbrancato in catena, che raddoppia d'effetto se presentato in rattestate colonne. Ondechè non reputo dispensarmi da una rivista analitica e sintetica degli obbietti tutti di queste pagine, ricordandoli ne' varj luoghi ove e' trovansi.

CAPITOLO IV.

CATTEDRALE.

Opere anteriori alla costruzione.

Dopo quanto a piena illustrazione scrisse di Lodi e territorio il distintissimo Cav. Cesare Vignati, e prima ancora Cleto Porrò nella guida di questa città per uso de' forastieri, dovrò di necessità scorazzare fra campi in molta parte mietuti, ma sì il farò per solo debito di completo lavoro, ad accennare quanto segna epoca od altrimenti costituisce monumento delle arti, coll'animo sempre più che avvolontato di non dare in inutili ripetizioni.

Le due radicali riforme nel secolo quarto decimo per la volta che dava segno di rovinare, e della metà dell'ultimo pregresso centennario, tolsero per l'affatto di scernere nell'insieme della Cattedrale il primo lavoro degli spatriati d'Isella. Più le snelle forme del gotico tedesco, più la modica luce del primiero Santuario, ma il massiccio di costruzione moderna dopo il bel stile italiano, grandi aperture nella fronte e posteriore lato del tempio.

Dimezzo tuttavia a tanta innovazione di cose resta un preziosissimo brano di costruzione, che credesi di azzeccarla giusta, dicendolo pertinenza d'edificio che torreggiava in luogo ne'tempi della fabbricazione del duomo per parte dei fuggiaschi di Lodivecchio. Senza linguetarlo, è facile il riconoscerlo nel loggiato ad arcatura bisantina nel posteriore lato dell'edificio, brano più che interessante per essere in ogni tempo serbato nella originaria interezza. Lo stile bisantino proprio dell' epoca dell' impero greco in decadenza, tanto si toglie dal gotico tedesco col quale fu cementato il duomo vivente Federico Barbarossa, da indurre, in costanza d' un incastellamento di sì difforme brano architettonico, salda opinione, che tale rudere già facesse parte d'altra Chiesa che trovavasi sul monte Eghezzone, forse di quella che intitolavasi a S. Catterina, che si estolleva appunto nel mezzo del promontorio. Ad attecchire l'idea, s'appresenta il riflesso che l'architettura del novellato loggiato, è conforme a quella di S. Michele in Pavia, di S. Eustorgio di Milano, opere entrambi sorte sotto l'influenza dell'impero greco, e di molto quindi anteriori alla tedesca.

Oltre a detto rudere si hanno i seguenti ulteriori dettagli anteriori alla costruzione della Cattedrale, ed abdotti perciò da Lodivecchio.

Eccone, come tutti conoscono, la distinta:

I. Vari pezzi della porta maestra del tempio, e spezialmente i variatissimi capitelli delle colonne, il bassorilievo al sommo dell'arcale, le cariatidi ne' fianchi dei sostegni. — Alquantuni dall'occhio cerviero scorgono in queste opere il ricordo di due grandi epoche, quella dello stile greco nel peculiare delle cariatidi e restanti lavori scultili all'epistilio e sostegni, e quella del bisantino o greco arabesco nelle colonne, basi e capitelli. Il perchè se la differenzuccia non adagia allo studio icastico, la possibilità anche che una parte almeno dei pezzi sia ancor quella dell'antico tempio giusta il rudere ricordato. E dietro tali osservazioni, direi anche, che la diversità di forma nelle colonne, anzichè pronunciarsi allegorica, come sarebbe stato detto, da altro non derivi, che dal gusto della stessa costruzione bisantina sinistrata talora da strambità concettose, come appunto quella della colonna che nell'entasi rompe in diverse, delle figure sofferenti, e via vai con simili tralignamenti ancora del gusto rozzo, quanto più rude altrettanto, al dir di Vico, capriccioso nell'imaginazione e fantastico. —

II. La statua di bronzo dorato al sommo della facciata.

III. La porta laterale verso la scalerata del Municipio.

IV. Il bassorilievo grechesco per lo lungo dello scalere propinquo a detta porta, colla successiva tavoletta del medesimo tempo (secolo IV) rappresentante due Vescovi.

V. Il bassorilievo infine molto più finamente lavorato appiccicato nell'altare mediano del sotterraneo, con figure di Prelati distinti.

CAPITOLO V.

Opere posteriori nella stessa Cattedrale

Indarno cercherebbesi una legge di continuità tra i descritti pezzi vetustissimi, ed i restanti del tempio. Se per altro affollaronsi su questi minori secoli, riedono tuttavia estimabilissimi per differenti ragioni, fra le quali quella di essere istoriali pei nomi e date di loro epitaffi.

Sono i monumenti disposti l'uno sopra l'altro a diritta dell'entrata principale, ricordativi del Vescovo Lodovico Taverna, e del Pontefice Clemente VIII.

Sono nella nave di manca le lapidi del 1615 di Lodovico Taverna, del 1669 di Pietro Vidoni con busto a tutto rilievo.

Sono infine nella prima cappella dell' opposto ambulatorio le opere scultorie del 1510 dei Conjugi Pontano Spinola con bassirilievi, emblemi, stemma gentilizio, iscrizione, statuette d'angeli, e figura scolpita al naturale adagiata sul sarcofago in atto di considerare la morte, non che l'ulteriore specchiatura tumulare sulla contro lesena dell'istessa cappella con bassorilievo e stemma.

A tale dovizia di opere marmoree, arrogi quella di più delicata conservazione della pittura, bisognevole in parte di mano amica. Non i lavori solo della scuola lodigiana ma quelli ancora di estranee celebrità abbellano questo tempio, e sarebbero i seguenti:

Gran quadro di Giulio Cesare Procaccino sul parietale destro della cappella di S. Gaetano, cui sta di fronte una buona tela del secento già inferiormente arsicciata dai cerei che troppo l'approssimarono.

Tavola con Ecce homo immorsata ad una lesena della stessa cappella.

Sopra le due porte, appresso le gradinate laterali, due quadri del Cav. Trotti di Cremona.

Nel coro tre tele di Ercole Procaccini, la maggiore delle quali rappresentante il passaggio dal mar rosso, le minori il fatto della Giuditta, ed il Davide vincitore. Bisognerebbe per altro essere affetto da amaurosi per disconoscere in questi tre quadri i perniciosi effetti del ristauro (1).

(1) In origine la maggior tela era partita sull' esterno degli scuretti dell'organo, e le minori ne formavano la copertura opposta, attalchè se chiusi permettevano la vista dell' intera scena del passaggio marino, se aperti quella dei due diversi soggetti. All'epoca dei ristauri dello scorso secolo essendosi dovuto innovare l'intero assetto della cantoria per metterla nel nuovo stile della Chiesa, avvantaggiavansi i dipinti per l'ornatura del Coro.

Non meno preziosi sono i lavori della scuola lodigiana, e consistono:

1. In un' icona dipinta nel 1508 da Albertino Piazza per l'altare maggiore che esisteva prima delle riforme dello scorso secolo. Questo preziosissimo lavoro capisce tre riparti, nel mezzo dei quali il dipinto dell' Assunzione e nei laterali il Precursore, e S. Catterina, e questi quadri poi sono nell' incorniciamento e cimasa seguiti da altri più piccoli dipinti, del Padre eterno nel mezzo, dell'Angelo da una parte e della Nunziata dall'altra.

2. In altra icona dipinta verso la metà del secolo XVI da Calisto Piazza detto il Toccagno, divisa in sei partimenti, a due ordini. Nelle parte superiore il comparto di mezzo reca la Madonna col putto in grembo, S. Lucia e la Maddalena; negli altri due spazi, in uno S. Michele che schiaccia il demonio, nell'altro S. Lorenzo e l'Apostolo Paolo. La parte inferiore dell'ancona offre la triste scena della strage degli innocenti, e nei comparti laterali da una parte S. Fermo e S. Rustico in assise militari, dall'altra il Vescovo Ilario e Papa Marcello in sontuosissimi paludamenti. L'ancona era in origine compresa da ricco incorniciamento in legno, squisitamente intagliato da altro dei fratelli di Calisto; ma sventuratamente sì bel lavoro andò distrutto, e sostituito da altro disadorno. L' icona in parola venne egregiamente

ristaurata nello scorso anno dal giovine pittore lodigiano Mosè Bianchi.

3. Altarino od icona in legno finamente intagliata, nel cui centro è rappresentata in rilievo l'adorazione de' Magi, e negli altri tre partimenti stanno i dipinti dello Sposalizio di Maria, dell'Annunciazione, e della fuga in Egitto, quale ultima con tale una finitezza di lavoro da quasi disgradarne l'esattezza stessa Giambellinesca. Anche questo quadro è attribuito allo stesso Calisto, e ad altro de' suoi fratelli l'incorniciamento ed oratura. Sarebbe grandemente desiderabile che anche questo prezioso lavoro sortisse la sorte del preaccennato.

4. Due tavole triangolari corniciate nel lato ipotenusa da una sfinge, appendici certo di qualche icona. Si vuole che ancora il Calisto vi abbia dipinto l'Angelo dell'una e la Nunziata dell'altra.

L'altare maggiore in marmo della Cattedrale benchè barocco, è squisitissimo monumento d'arte dello scorso secolo. Bello ne' suoi lavori in bronzo, più bello negli ornati in marmo, bellissimo nei due angeli che vi allegiano sopra.

Lo sparato della balaustrata verso l'Episcopio va difeso da portelli in legno collo stemma civico, avanzo della cancellata in legno che girava per intorno il presbiterio prima delle riforme dello scorso secolo: perocchè altra delle relative opere si fu la

sostituzione di quella in marmo d'oggidì, che quantunque più macchinosa, sarebbe tuttavia consona col nuovo assetto generale della chiesa, mentrecchè così non potrebbe dirsi di quella ultimamente apposta alla gradinata della navata principale.

Passando al sotterraneo, sono rimarchevoli dopo il bassorilievo del quale già presi atto, i due grandi freschi rimpetto all'altare di mezzo, l'uno dei quali offre un S. Antonio, l'altro il Crocifisso, coll'Addolorata e due altre figure con ogni probabilità i comittenti. Un terzo affresco pure antico fu messo nel vicino altare della Madonna, raffigurandone la Titolare. Questi tre dipinti sebbene in origine buoni, purnondimeno oggidì, vuoi per la screziatura di cattivi ritocchi, vuoi per l'effetto del vetro che impedisce l'esalazione dell'umidore, appariscono attujati. Forse alla miglior loro conservazione gioverebbe non poco la rimozione del vetro, od almeno volendosi conservarlo per evitare rovinosi contatti, il praticare sullo stesso cristallo due opposti forami.

L'altare del principale Patrono della città, serba ancora l'antico avello ove già fu deposta la venerata sua salma. L'arca moderna in tutti i lavori è dello stile italiano del secolo quinto decimo, e sono dello scultore Argenti i bei putti che ne rendono sì graziosa la cimasa. Di dietro alla mensa sta incastonato nel muro un altarino in legno, molto commendevole

per le statuette dei dodici Apostoli intervallati da altrettante arcate, per quella di Maria Santissima col Bambino, per le figurine in bassorilievo a mo' di dipinto.

Non debbo infine tormi dalla Cattedrale senza rammentare i suoi libri corali a finissime miniature, il magnifico baldacchino tutto oro e perle, il prezioso ostensorio di belle forme e smalti, il portatile in argento con figurine in getto, lavoro del quattrocento; sovrumanerie tutte relitte dal munificentissimo Vescovo Carlo Pallavicino.

CAPITOLO VI.

CHIESA DI S. FRANCESCO

Osservazioni sintetiche

Chi fosse al verde di cognizioni relativamente ai primordi di questa Chiesa potrebbe agevolmente ridursi a supporla più secolare di quello essa non sia; comecchè nella sua architettura più tenghi del preesistito sistema gotico bisantino anzichè della nuova forma italiana, sì per bene di que' tempi già inaugurata da Giovanni Pisano e da Arnolfo nelle sempre ammirevoli sontuosità di Pisa e di Firenze (1). E però in costanza dello strano accordo degli archi

(1) Nello scopo di questo lavoro mi penso utile di riprodurre il decreto della Repubblica di Firenze col quale demandavasi all'architetto Arnolfo il disegno della Cattedrale. « Attesochè la somma prudenza di un popolo di origine grande, sia di procedere negli affari suoi di modo che dalle operazioni esteriori si riconosca non meno il savio che magnanimo suo operare, si ordina ad Arnolfo, capo maestro del nostro Comune, che faccia il modello o disegno della rinnovazione di S. Reparata, con quella

conici, e delle strambità dei capitelli; a fronte della riproduzione dei barbarismi stranieri dei quali già avevano sbrattato lo campo gli antesignani dell'arte, altro non potrei credere che in maggior grado importante la costruzione di questo tempio, abbenchè testimonio forse eloquente degli effetti dell'isolamento della sacra scintilla del genio.

La Chiesa è sfogata con sì bella armonia d'archi, di volte, d'immagini, da sentirci al primo entrarvi rapiti al sublime delle religiose aspirazioni.

Crederei di venir meno all'intendimento prefissomi ommettendo di riportare quanto in proposito ne dissero il signor Malvezzi e il barone del Ryo, il primo in un articolo pubblicato nel N. 15 del *Figaro* dell'anno 1843, il secondo visitando la Chiesa nella successiva annata.

Ecco il brano dell'articolo:

« Non v'ha a mio credere, in tutta Lombardia, Chiesa che vantar possa un maggior numero di dipinti antichi, e quel che più rileva in ordine progressivo,

più alta e suntuosa magnificenza che inventar non si possa nè maggiore, nè più bella dall'industria e potere degli uomini, secondochè dai più savi di questa Città è stato detto e consigliato in pubblica e privata adunanza non doversi intraprendere le cose del Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti ad un cuore che vien fatto grandissimo perchè composto dall'animo di più cittadini uniti insieme ad un sol volere ».

per cui si può dessa riguardare siccome un libro pregevolissimo della storia dell'arte dal 1290 al 1550.

Questa Chiesa vuolsi riguardare come un venerando sepolcreto lodigiano, in cui serbansi le più care rimembranze di famiglie tuttora esistenti, una vera particolarità, un piccolo *Panteon* cristiano-artistico, un tempio che ha un carattere tutto suo proprio, in cui per conseguenza *non lice operare alterazione alcuna, e che non comporta che pochi ragionevoli ristauri* ».

Il barone del Ryo poi così si esprimeva:

« Oltre alle importantissime memorie racchiudere ella più numerosi monumenti, che non si potrebbero vedere in nessun altra Chiesa di Lombardia, dei secoli più oscuri dell'arte di dipingere, e di quì potersi cavare molti e preziosissimi lumi per una storia dell'arte ».

Fu già quindi elogiata la preziosità somma di questo edificio, vuoi pei più importanti documenti di araldica, costumanze, famiglie, più che d'individui delle sembianze stesse di benemeriti concittadini remotissimi, vuoi per una serie di dipinti di ben tre secoli dell'epoca più fosca nella storia della pittura lombarda. Per questa invanirebbe qualsiasi città italiana, per quelli ne restano elementi d' istoria civile, di glorie patrie, di ubertose pasture ad applicazioni diverse.

E per fermo molte altre opere e nozioni potremmo avere, ove appena si scrostassero parecchi muri che evidentemente intercludono dipinti. Perocchè le pareti tutte andavano, non altrimenti che certe fronti cimiteriali tutte quante istoriate, e si hanno buoni argomenti per ritenere che anche le navi laterali non fossero aperte a cappelle. Vorrei perciò credere che la paziente opera degli amatori patentati ad agire non tralasciarà di tentare opportuni scorzamenti, ove appena il muro desse speranza di risultamenti felici, sicura che sinistrando l'operazione il ripristino della scialbatura è sempre potestativo.

E l'opera delle indagini sarebbe molto più a caldeggiarsi per rispetto alla parete che interclude il monumento del Vescovo Bongiovanni Fissiraga, rizzatasi nel 1749. Se l'arca dell'illustre patrizio e magistrato Antonio Fissiraga di rincontro, fu per bene decorata di dipinti ¡lodativi della sua grand' opera per la cessazione dell'interdetto sotto il pontificato di Gregorio IX (1236), quanto non è presumibile che altrettanto radioso sia l'avello di quel Pastore che poneva fine ad era sì uggita. Adunque e la grande probabilità di enudare dipinti antichissimi, comecchè la tumulazione del Vescovo Fissiraga dati dal 1288, e da quest'epoca sino al 1299 non si abbiano pitture nella Chiesa, ed il risultato ad ogni modo massimo nei riguardi archeologici e di ornato

per l'opera simetrizzata col sarcofago opposto, non potrebbe che additare grande la convenienza di ridurre il monumento del Vescovo Fissiraga come e' trovavasi avanti il 1749.

A completare la serie delle osservazioni generiche ricordo, che i freschi di questo tempio, lavorati con arte strafina da presentarsi lucidi e cristallini, danno contezza di due pittori giotteschi lodigiani, quali l'Antonio ed il Taddeo, non che d'un terzo posteriore seguace della nuova forma italiana il Nicolino de Gunzi; avendosi del primo accertato il fresco del Precursore sulla quarta colonna di manca, eseguito nel 1373, del secondo un Vescovo con iscrizione del 1392 sulla settima di destra, dell'ultimo infine un S. Fereolo del 1450 sulla sesta della medesima linea.

CAPITOLO VII.

Osservazioni analitiche riferentesi ancora al medesimo tempio

La principale entrata è formata con arcatura di semplicissimo stile, e sulla volta del propileo traluce ancora non interamente distrutto un dipinto che attiene al grechesco.

Nella nave laterale di destra inizia la serie dei dipinti, sul muro della prima arcata l'affresco dell'Annunciazione, e sott'esso quello d'un Apostolo con croce tagliato a metà da più recente apertura.

Sulla parete sotto la successiva arcata, il fresco dell'Immacolata intorniata da Angeli e Cherubini, con propinquo un divoto genuflesso presentato da un cardinale dell'ordine regolare. Vaghissimo ne è lo sfogato di fondo montanino e paesato.

Nel campo della terza arcata sugli spigoli dell'uscio che mette alla cappella di S. Catterina l'affresco d'un S. Giovanni con divoto e quello d'un frate, più sopra il dipinto dell'Ascensione, e negli spazi concavi della volta quello di quattro Evangelisti con ornature ancora migliori sull'intonico degli

archi. Ad eccezione dei due primi lavori all' entrata della cappella, i restanti tutti saprebbero dello stile dei Mantegna.

Nello spazzo murario successivo veggonsi inferiormente due immagini di frati un cotal po' rovinate, indi quattro Santi ai fianchi di Madonna seduta, poi un nuovo dipinto dell'Annunciazione coll'accessorio di leggiadra località. La volta di questo spazio è pure godereccia per l'epanalepsi dei quattro Evangelisti dello stile come le sottoposte pitture del secolo quintodecimo.

Cappella della B. V. di Caravaggio. — A giudicarne dalla costruzione barocca, direbbesi aperta agli inizj dello scorso secolo; ed i bellissimi freschi sopra gli scompartimenti della volta, e sul muro della navata, inducono a ritenere che anche la porzione di parete, perdutasi per l'attivamento della cappella, andasse istoriata. Due buoni quadri ad olio abbelliscono i parietali dell'altare, ed un terzo assicurato in vicinanza, rappresentante la flagellazione, irradia per una bella chiaroscuratura a luce di notte.

Cappella di S. Bernardino. — L'affresco giottesco de' più belli stagliato a mezzo dall'arcatura che apre la cappella, accerta della introduzione della medesima quando la Chiesa andava già da tempo officiata. Non occorre quindi a pienamente capacitarne l'ulteriore indizio dell'assetto esterno di questa parte

d'edificio, foggiata precisamente a gran torre mozzata. Sono più che interessanti gli affreschi di questa cappella, e formosissime le figure alle lesene d'ingresso (altra delle quali tagliata per effettuatasi immissione di lapide commemorativa di governatore spagnuolo) non che le pareti e la volta, le prime con dipinti storici del Titolare, la seconda con immagini di Padri della Chiesa e Profeti.

Nel muro intermedio colla successiva Cappella sono osservabili due freschi rappresentanti due Madonne, l'una delle quali anche col Bambino, un Vescovo e divoto genuflesso, con berretta appesa alle dita allungate delle mani giunte.

Cappella di S. Catterina. — Le due lapidi ai lati dell'ingresso ne apprendono che la Cappella fu costrutta nel 1377, ristaurata nel 1643, indi da capo scrostata, rintonacata, rinverzicata al volgere del 1726. Tema del quadro sull'ara è il martirio di S. Catterina dell'autore Camillo Procaccini.

Fuori appena dalla Cappella sta assicurata al muro una lapide corniciata con ritratto in marmo bianco del Conte G. B. Modignani.

Braccio destro della nave traversale. — La Cappella della Trasfigurazione è radiosa pei pregievolissimi freschi di varj Santi e per quello del portento cui s'intitola, non che per le esterne decorazioni che ricordano l'artista dell'Incoronata. Ancora gli usati

fregi, i fantastici assembramenti infantili, la maniera stessa del Calisto, probabilmente direttore anche di queste ornature.

Monumento di Antonio Fissiraga. — Il suo stile è identico a quello della Chiesa, con cavità di stemmi smantellati forse per ira di partito. Ne sono importantissimi i due dipinti, rappresentanti, la funzione funebre dell' illustre patriota, ed il suo voto di fondare del proprio la Chiesa. Per quest' ultimo lavoro ne sono traditi i costumi personali e locali, per entrambi il ritratto stesso dello sgraziato magistrato (1) identicamente delineato nel duplice quadro.

La Cappella di S. Antonio. — Astrazion fatta dall'incorniciamento a fresco dattorno all'altare, scintilla di decorazioni dello secolo XVI. Il quadro ad olio del Cav. Trotti, cremonese, rappresentante lo scontro di Ezzelino col Santo è ammirevole specialmente pel modo col quale venne condotto nei riguardi della composizione storica.

Sulla testata della sezione di muro tra i due altari campeggia a pochi palmi d'altezza una scoltura a quasi completo rilievo di stile grechesco, della

(1) Il Fissiraga dopo d'aver servito la patria a capo della pubblica amministrazione freddavasi in Milano nel 20 Novembre 1527 prigione da 15 anni di Matteo Visconti.

epoca della fondazione della Chiesa, o meglio anteriore (1).

Cappella dell'Immacolata. - Stupenda per quattro tele ad olio in buonissimo stato dei fratelli Procaccini, allusive alla biografia della Madonna, fra le quali primeggia quella della nascita.

Sono di grande effetto prospettico i dipinti del coro del secolo XVIII, e più ancora le quattro volte a smalto azzurro per l'assieme antico giottesco, per le figure, rabeschi ed ornati che sì tanto armonizzano coll'idea religiosa cattolica.

Anche l'opposto braccio della nave trasversale è a dovizia pavesato d'oggetti che interessano le arti e la storia.

Ancora tra l'una e l'altra cappella un'opera scoltoria consimile alla prenotata, poi un quadro di pregio sull'altare verso la sagrestia, indi il sepolcro del Vescovo lodigiano Bongiovanni Fissiraga, del quale già ebbi occasione di novellare.

Segue dopo l'uscio della sagrestia una fronte di muro con brani di dipinti del primo volgere del secolo XIV, e più sopra due lapidi corniciate di marmo

(1) L'incerta asserzione sarebbe suggerita dal riflesso che ai tempi della costruzione della Chiesa predominava ancora in Italia il gusto dei maestri Greci, che fu donno sino al nuovo indirizzo dato da Giotto, il Dante delle belle arti.

nero paralelle di due magni Lodigiani, il vate Delcmene, e l'oratore Tiberio Azzati, coi rispettivi ritratti spigliati in marmo bianco da incorniciamento a nero.

Dilungandoci per la nave laterale di manca sorprende sulla parete delle due prime arcate un seguito di dipinti dall'epoca della Chiesa sino al secolo XV, da far supporre che altri possino tuttora esistere sotto le varie mani dell'imbianchino.

E ponendo piede fuori della porta che dà nell'attiguo cortile, e subito convergendo, ne si affaccia importante la costruzione della porta istessa che direbbesi del secolo XIII, è di ben dieci decadi posteriore il dipinto sullo spazio definito dall'arcale.

Rientrando in Chiesa e continuando il giro dà all'occhio primamente anche in questo lato l'incastellamento postumo delle quattro cappelle per lo lungo del parietale della navata, e vieppiù studiando i dipinti credesi di imberciarla giusta qualificando quelli delle volte avanti alle prime due del secolo XV, ed i dettagli dell'ultima verso la porticina di tre distinte epoche, del principio cioè dello scorso secolo per rispetto alla cappella, dello scorcio del 1500 nei riguardi dei dipinti negli scomparti della volta, dell'epoca della costruzione della Chiesa nello speciale dei costoloni degli archi ristaurati secondo il primitivo stile della stessa.

E passando in rassegna il muro interno a capo della Chiesa, notasi la porta massima fiancheggiata da un' architettura attanagliata all'antica non identica nelle due parti benchè contemporanea. Sovrapposizione cotale darebbe l' idea che già fosse pertinenza o base di qualche ballatojo, dal quale spiccatamente guardare i minutissimi affreschi più alti tanto importanti pei costumi del dugento e trecento, impercettibili d' altronde dal piano della chiesa.

Le restanti opere artistiche di questo lato consistono in un nuovo affresco dell'Annunciazione della scuola dei Piazza sulla portina di sinistra, in due immagini di Santi sovra detta uscita, in un basso rilievo in marmo rappresentante il Vescovo S. Bassano, scultura anteriore alla Chiesa, ed in altri due affreschi, l'uno per di quà, l'altro per di là della porta mediana.

Finiti gli aggiramenti periferici restano a considerarsi i portenti delle quattordici colonne in pietra a figura cilindrica che reggono le arcate. E per procedere con chiarezza pongomi sulle orme già battute nella rivista primiera.

Sulla prima adunque di diritta hassi da considerare di fronte all' ingresso, un originalissimo affresco d' un S. Michele con bilancia dai bacini a pentolini penziglianti da lievissime cordicelle, poi un dipinto del trecento, indi verso la pila dell' acqua lustrale altro meno antico che sa tanto dell' ispirazione dei

maestri tedeschi quantunque opera italiana, e raffigura la Madonna col Bambino ed una giovinetta.

Sulla seconda colonna cinque affreschi di vario autore ma probabilmente tutti del secolo XV, fra i quali quello ancora d' una Madonna coll' Angiolino, e sottesso un piccolo S. Michele.

Sulla terza altri quattro lavori del secolo XV, dei quali i migliori quelli che rappresentano il Mistero della Visitazione, ed il Vescovo vicino.

Dattorno al quarto sostegno cinque affreschi dei quali due vescovi del secolo XV, i residui con tutta probabilità dell' antecedente.

Sul quinto quattro spettabili fatture ancora di detto secolo, distinta fra tutte la S. Regina colla croce, percarissimo ricordo dell'intensa applicazione degli antichi artisti nei concepimenti più elevati concessi all'uomo.

Abbellano il sesto quattro dipinti, due dei quali attribuibili al secolo decimo quarto, i restanti al successivo.

Va infine la settima colonna azzimata da un grande lavoro del trecento, e da altri minori quasi altrettanto secolari.

Volgendo alla colonnata opposta, troviamo sulla prima colonna, vicino all' altare maggiore, opere interessantissime, il grande affresco d' un bellissimo S. Paolo che presenta un poeta ad un Vescovo, quello

d'un S. Giovanni Battista e d' una Madonna col celeste Puttino.

In giro alla successiva quattro lavori che ne sanno degli inizj del secolo decimo quinto, commendevole fra tutti quello verso l' altare massimo rappresentante un frate in divozione.

Sulla curvilinea della terza colonna un bellissimo Ecce homo, una Suora martire, un S. Francesco d' Assisi ed altro dei primi tempi del risorgimento d' Italia. I primi due per altro si avrebbero più recenti, vo' dire non più in là del secolo quinto decimo.

Sul circolo della quarta colonna, due antiche pitture dell' epoca di Cimabue, e tre altre posteriori meno istecchite.

Su quello della quinta due immagini di S. Paolo, delle quali la migliore, la più piccola molto decaduta, due ulteriori produzioni suppergiù coeve colle prime, non che una Madonna probabilmente dei tempi di Dante.

Ancora più svariata ghirlanda offrirebbero i saggi artistici della sesta colonna, ove ci è dato contemplare una S. Maddalena, una S. Catterina, un graziosissimo martire che ricorda il divoto pennelleggiare del B. Angelico da Fiesole, una Madonna col Bambino, Santo e persona genuflessa, fattura di scuola tedesca, ed altri dipinti ristaurati.

Adornano infine la settima superiormente tre affreschi rappresentanti leggiadrissimi Santi, probabilmente del pennello che delineava il tradolce martire della vicina colonna; ed il zoccolo altri lavori contemporanei un cotal po' rovinati.

CAPITOLO VIII.

CHIESA DELLA B. V. INCORONATA

Ora è luogo di raccoglimento, di magnificenza, ma un giorno era casa più che di dissipazione di bordello: e di questa metamorfosi abbiamo contezza per una scritta al sommo della porta mastra, e dell'arco sul maggior altare. Riporto l'una e l'altra nella più precisa lezione, e colla medesima disposizione lineare, avendo rilevato non troppa esattezza in edizioni antiche e moderne.

All' entrata del Tempio:

HAS OLIM PROSTITUTAS EDES SUB HAC MIRABILI TESTUDINE R. P. LAUDEN, DIVE MARIE DICAVIT ANŌ DOMINI 1420.

Sull' arcale sopra l' altare maggiore:

LOCUS PUBLICAE OLIM VENERI DAMNATUS VIRGINI MAXIMÆ ERECTO TEMPLO CONSECRATAQUE ARA CASTUS RELIGIOSE SALUTATUR LAUDEN POPULI IMPENSIS ANNO SALUTIS MCCCCLXXXVII.

Benchè per le riferite iscrizioni risulti che la Chiesa avesse compimento nel 1487 nondimeno a tutto il 21 Ottobre, i Deputati pel nuovo Tempio avevano appena ottenuto un primo possesso della taverna in via, allora, degli Humilini ad utile dominio di Francesco Gallo, e livellaria a Giobbe ed Alberto fratelli Monza. Nell'indicato giorno — consta per gli scritti di Defendente Lodi, — Matteo Camola, depositario degli sproprj privati per l' edificazione della Chiesa, appena aveva convenuto e snocciolato al Gallo il prezzo della casupola in L. 500, e la Città erasi obbligata verso i Monza pel canone di annue L. 32.

Subito per altro fu dato mano all'opera, con disegno e direzione dell' Ing. ed architetto lodigiano Giovanni Bottaggio, e il tempio crebbe splendidissimo in perfetto stile italiano, vocato dai Lombardi Bramantesco (1).

Coll' architettura armonizzavano pure tutte le prime decorazioni, con pitture alla cupola, ed al loggiato di Ambrogio Fossato milanese; ma in seguito ai dipinti dei fratelli Piazza, sui lesenati e negli intercoluni del primo ordine, vennero in scena idee

(1) Pel progetto, disegno grafico, ed assistenza e direzione dei lavori assegnaronsi al Battaggio mensili fiorini dieci (il fiorino valeva soldi 32) ne l'assegno era tenue per que' tempi.

di riforme, — proprio nell'epoca del gran potiniccio artistico, — e sostituivansi decorazioni a rilievo tanto nel loggiato che nella volta. Su quest'ultima venivano per altro, — e non fanno che cinque lustri — scarpellate, e barattate con pitture dello Scuri, e lavori plastici dorati a puro stile nei costoloni divisori: ma l'eguale opera, nemeno per rispetto all'indoratura, non fu coraggiosamente proseguita nella zona sottoposta, per la quale si trovò sufficiente la riattazione dei pezzi di stucco già caduti, ed una generale tinta zolfina, a tutti i rilievi, sull'andare delle superiori, ed inferiori orature.

Per tali lavori di diversa epoca, e più propriamente pel seguito ultimo sistema conservativo riparativo, si trovano ancora imbarbogiti dall'epoca dell'oscurantismo gli ornati dell'ordine mediano, specialmente nel taglio dei fogliami e rabeschi, nei cartocci emblematici alla trabeazione, ed in altre bizzarissime produzioni, mentrecchè i capitelli delle coloncine — restanze del primitivo lavoro — raggiono di perfettissimo gusto.

E dappoichè mi viene la palla al balzo, direi anche, che i recentissimi ristauri del loggiato, avrebbero potuto meglio aggeniare, ove si fosse data almeno una tinta più verdognola agli spigoli e spazi inornati, sull'andare propriamente di quella che vedesi sulla volta, tra l'una e l'altra pezzata di lavori

indorati. Con tale curiciatola, aggiunta a quella di qualche pennellata canarina più accesa, — meglio, si intende, se frappate d'oro, — nei punti a preferenza sporgenti ed illuminati, sarebbesi meglio prodotta la generale intonatura di tutte le parti della Chiesa, e l'occhio potrebbe prenderne la rincorsa per ogni dove senza incorrere in arricciatura di sorta. Siccome per altro, mentre scrivo, sono tuttavia in corso i lavori di ristauro alle cappelle e lesenati divisorj, così è sperabile che ciò che non si è fatto, s'abbia a fare.

La costruzione del coro o tribuna è di molto posteriore, non risalendo che al 1691, prima della qual epoca avevasi a tale uffizio il locale sul portico d'ingresso. Direttori e dissegnatori ne furono gli Architetti Grandi e Romagnolo, affrescatori il Cav. Andrea Lanzani, e Stefano Maria Legnani, il primo de' quali eseguivavi l'Incoronazione di M. V., il secondo la Regina Ester dinanzi ad Assuero. Il Molossi ascrive l'ispirazione di detti dipinti all'ingegno del poeta De Lemene. Opera d'arte non meno fioretata è lo stesso lavorio in legno, che comprende in due ordini i ventitrè stalli del coro, che contansi sino a quindici nel superiore, per otto nell'inferiore. Sebbene d'un tono d'immaginazione ed esecuzione, dirò così seriogiocoso, tuttavia tanta ne è la superiorità del merito, che puossi ritenere non invecchierà

mai a tutta perdita, come di quelle voci che invecchiando pur mutano non affiochiscono. Davanti a lavoro sì complicato taglierò a scancio nella spositiva, non essendo tale da permettermi una esatta descrizione od ipotiposi. Credo anche che a darne un' idea sufficientemente spiccicata basti lo indicare, che non ha spazio che gremito non sia, dove da ingegnosi trafori, dove da ciuffoli, rostri, fogliami, figurine o sovraposizioni ornative. Che se poi si volesse un bozzetto un tantino più delineato, troverei di poterlo tratteggiare in breve siffatamente. Sermenti, o fantastici accartocciamenti, si sgomitolano, per così dire, e formano i bracciuoli, le specchiature delle spalliere, per modo da tutto ostendere traforato, od altrimenti con addossamenti d'intagliature, tenacissimamente incrostate. Paffuti angiolini, ritti sovra un mascheroncino quasi a metà del lacunare, precidono i diversi seggi, in atto di sorreggere colle grassoccie braccia, o colla testina, abbassata sino alla fontanella della gola, un superior sporto tegumentivo. Più sopra al posto della cimasa altri compagni seduti, dalle gambine ciondoloni, ghermiscono colle pienotte manine una cartelleta con sopravi una laude alla Madonna in istampatelo d'oro. Tutti poi detti putti equidistanti, e simetricamente locati per di quà e per di là di ciascun posto, malgrado il bruno legno, risaltano per tutta quella morbidezza

d'enfiature ciciose, che tanto adombra nel fiore delle forme infantili, ogni altro più facile pronunciamento scultorio di muscolatura, o diramazione venosa. Peccato che tutta questa magnifica robba del lodigiano Carlo Antonio Lanzani, fratello all'anziaccennato pittore, appaja tutta quanta brinata e buccherellata, per antica polvere, pigiatasi nelle anfrate e sinuosità degli intagli, e per l'incontrastatasi signoria elmintica, che sorge colla morte della natura organica vegetale ed animale. Il perchè sarebbe proprio desiderabile, che una mano riparatrice procedesse a raschiare bel bello i lenti depositi atmosferici nelle parti depresse, per poi spargere sopra tutta la superficie dell'assito, il balsamo di qualche vernice antisettica, a funestare i trionfali progressi del verme roditore.

Nè meno attraente, in tanta fiorità di luogo, è lo stesso altare maggiore, benchè barocco, comecchè da ricapo costrutto nel 1738. Splendidissimo nella materia, non lascia se ne pensi che « *materies superabat opus* ». Pompeggia come monumento d'arti per squisitissimi angeli in bronzo alla sommità ed ai lati, per esattissimi intarsi ed incorniciamenti, per un dipinto de' più insigni della città; lo ravvisi, sopra le intenzioni fin anco dello stesso esecutore, quale museo mineralogico, per le diverse panature di breccie affricane, di grisoliti, di jaspidi, di ofiti.

Passando ai dipinti — oltre agli affreschi del coro già rammentati — l'ordine delle idee, m'indirizza a quello sull'altare maggiore, che rimonta al trecento, primo nucleo dello stesso Santuario. È un simulacro della Vergine che sorregge il divin Figlio, rivolto verso un'immagine di S. Catterina, che, come leggesi nelle opere tutte dei più antichi scrittori (1), stava dipinta sulla facciata della casaccia della quale accennammo.

Più che al noto prodigio — Sabbatino nell'Ottobre del 1487 — a quello successivo della immediata guarigione del Nobile lodigiano Giacomo Abone di Giovanni tutto attrappito e scarnito, — che messa appena a contributo la pietà della Vergine, rizzavasi agilissimo per modo da appendere le gruccie ad un appicagnolo di quella stessa parete — devesi la metamorfosi del lupanare, insopportabile agli stessi consoli e sapienti in luogo vicino alla piazza ed alla consularia. D'un subito aprivansi soscrizioni e collettorie, sparpagliavansi trombettieri nel contado a pubblicar franchiggia d'ogni pedaggio pei benvenuti al primo festeggiamento dell'Immagine, promuovevansi le bolle pontificie da Alessandro IV, e Giulio II,

(1) Manoscritti del M. R. Matteo Manfredi Agostiniano. — *Istoria de' Santuarj* del M. R. Alessandro Ciseri edita in Lodi nel 1729 per Carlo Giuseppe Astorino.

nominavansi i deputati per l'amministrazione del futuro tempio, che con non interrotta successione raggiungono quelli d'oggidì. Quindi le disposizioni per la edificazione del tempio, poi la solenne traslazione dell'Immagine sulla fronte del maggiore altare nel 30 Gennaio 1494. Un' inquadratura con orature e dipinti allusivi a varii Misteri della Vergine, per intorno al venerato simulacro, rappresentava l'ardore della prima iperdulia. Ancora ne constano i nomi dei valenti che misero a contributo tutto il loro ingegno, accertati in un Giovanni De-Lupi intagliatore lodigiano, in un Ambrogio ed in un Giovanni Pietro fratelli Bonati Milanesi, e finalmente, per riguardo ai dipinti, in un Antonio Rainoldi pure da Milano. Se non che tale primo lavoro fu rimosso — nell'occasione che rifecesi l'altare dopo la costruzione del Coro — ed andò a finire nell'oratorio suburbano della Baroncina, del nobile Dottore Antonio Bonelli.

Chi volesse affisare il dipinto più antico dopo il prenotato dovrebbe farsi al vestibolo d'ingresso, ove fra tre affreschi di diverso autore, dà all'occhio un' Incoronazione dell' Assunta festeggiata da coro d'Angeli, colla data del 1492, di Giovanni della Chiesa di Pavia. L'altra Madonna, che ancora vi è discretamente visibile, si attribuisce all'Ambrogio Fossato da Milano; del terzo dipinto non occorre discorrere comecchè quasi irriconoscibile. Il resto delle pareti

vestibolari rimise per l'affatto di quel tutt' assieme severo e venerando che ispirano i luoghi più tradizionali, comecchè camuffato, dall'ammatonato alla volta, da insignificanti tinte, sotto le quali riposeranno forse i primitivi dipinti. La cancellata al pronao fu infissa, solo l'anno 1699 a togliere convegni notturni che vi avevano luogo.

L' inferriate come mezzo di difesa, e qui di morale, non sarebbero mentre scriviamo meno servizievoli!..... ma quale può essere la causa onde la Società mai non si ricatta dalle sue labi? Perchè il nostro pianeta dovrà sempre roteare, dar fuora novelli esseri a vece di quelli che imbuccansi fra suoi strati, e poi aver sempre chi aggregiasi a marcia forza ad inclinazioni di turpi retaggi? Il problema fu sviscerato in un cumolo di libri, volto e risvolto da un infinità di pensatori, filosofi, moralisti, economisti; ma tant' è, si può credere tuttora nelle contenenze del primitivo essere, da somministrarmi il tema, d' un intero nuovo libro, che potrei esporre, chiuso appena questo, se un giusto sentimento non mi dicesse, di lasciare a ben altro abile messore lo scioglimento di tanta quistione sociale.

Prendendo a diritta, troviamo la cappella del Precursore ornata e dotata nel 1529 a spese del lodigiano patrizio Ambrogio Gissati, ed affidata a Calisto Piazza e fratelli, al primo pei dipinti, ai secondi

per le orature dei riquadri e cornici. Vi tiene lo campo la gran tela del Martirio del Precursore, con figure al vero, cifrata e datata — 1550 — dallo stesso autore Calisto; fiancheggiata da quattro quadretti, due per di quà e due per di là sulle spallature, danti a vedere la nascita, ed una predicazione del medesimo Santo, il Battesimo del Redentore, il Convitto d'Erode. Chi osserva in quest' ultimo, la figura dell' individuo assiso in costumanza italiana, che torge il collo alla vista orrenda, ha una idea del bel giovine, isnello e dallo sguardo inspirato, che s' era il suo distinto autore.

Sull'ara in vicinità campeggia un non minore portento dello stesso Calisto, vo' dire, la gran scena della conversione di S. Paolo, che miri scavalcato, e pressochè avulso da un mucchio di seguaci. Degna di tanta meraviglia n'è l' incorniciatura sparsa di leggiadrissimi angioletti, quali in piedi su mensolette o sporti quasi per uffizio di cariatidi, quali acchiappati a pendule di fiori, e frutti. Anche in questa cappella i muri obbliqui laterali sono attappezzati da due quadretti l'uno sull'altro, di Ambrogio Fossato detto il Borgognone, rappresentanti la Nunziata, la Visitazione, l' Adorazione dei Maggi, e la Presentazione al Tempio; quest'ultimo con disegno identico della stessa Incoronata, e delle primitive sue decorazioni nel loggiato e volta.

Più avanti dissotto alla cantoria, s' incontra un graziosissimo affresco della Madonna col Bambino, ed un dipinto aoliato del Redentore in mezza figura, fra due discepoli, atteggiati a religiosa compunzione.

Le imposte dell' organo spiegano quattro dipinti di Giovanni Chiesa; un S. Bassano, un S. Alberto, la Ss. Vergine col Bambino, una S. Catterina accostata da eretici.

Tanto sul parapetto di questa cantoria che su quella dirimpetto trovansi due dipinti con cornice circolare, rappresentanti altrettante sibille in atto di proclamare con stentorea voce i loro responsi. Queste teste sono oltre ogni dire meravigliose per purezza di disegno, e finissimo colorito, che proprio ricorda le sovrumanerie artistiche della Madonna della seggiola di Raffaello.

Gli ornati dell'ottavo della porta maggiore furono incominciati da Calisto, di quel tempo già superstite a' fratelli, e morto lui pure proseguiva e compiva l' opera il di lui figlio Fulvio nel 1562. A questo si attribuiscono anche i quattro quadretti che fan ala all'entrata, fra i quali quello del Giacobbe, giunto al sole occiduo della vita, in atto di predire e benedire. L'autore per altro, dal quale trassi le nozioni delle varie commissioni e lavori, non parla che degli ornati dell' ottavo, ondecchè non saprei se sia attendibile l' opinione che anche le dette tele sieno di

Fulvio Piazza; ned io conosco tampoco altri lavori Fulviani accertati, che mi possino persuadere colla somiglianza del metodo.

Dal manoscritto s'apprende del pari, come innanzi alle riforme che restano, fosse ben diverso l'aspetto e dell'ottavo d'ingresso, e dell'altro sotto la cantoria di mancina.

Amendue figuravano largamente istoriati da una plejade di tavolette e quadri votivi, che andarono dispersi come le generazioni che nella scorsa degli anni, dopo d'aver sostato nel Tempio per questa o quella funzione, presero la porta, e scantonarono per l'uno o l'altro pezzo di strada. E però in tanto mutamento non avrebbe che a racconsolarsi il Conte di Misocco Nicolò Trivulzio, che potrebbe ancora vedere il quadro che fece apporre sotto la cantoria preindicata nell'anno 1509 « *in ex pugnabili morbo liberatus* » con l'effigie sua inginocchioni davanti la Vergine, al Precursore e ad altro Santo, e sottovi una scritta allusiva alla grazia ottenuta.

Vi fronteggiava altro quadro di divozione, che fu barattato nel 1616 colla lapide in marmo nero, del Capitano Andronico Ponteroli, con la seguente iscrizione:

D. D. M.
ANDRONICO PONTEROLO PATRIT. LAUDEN.
TER IN BELG. SUB. ALEX. FARNES. PEDIT. DUCTORI
QUI EMERITUS IN PATRIA DECEDENS
B. M. V. CORONATA HÆREDE INSTITUTA
LITTANIAS EJUSDEM QUOTIDIE VESPERI
SABBATIS MISSAM MUSICE DECANTARI
ÆDIS TESTUDINEM AURO EXORNARI VOLUIT.
QUATUOR SACERDOTES CÆTERORUM CONSORTES
AD PERPETUA SACRIFICIA, ET CHORUM
CORNICINEM AD MUSICES CONCENTUS ADJUNXIT
BENEFACTORI MUNIFICENTISS.
ANTE ALTARE MAJUS TUMULATO.
DEPUTATI PRO HÆREDE MMT. PP.
VIXIT ANN. LXV. OB. 12 CAL. FEB.
CI, I, CXVI.

Segue la cappella di S. Antonio Abbate dotata e provveduta d' Ancona nel 1513 da Giovanni Antonio Berinzago. Contiene una grande memoria della tavolozza d' altro artista di grido, qual' era Martino, padre al più volte elogiato Calisto. L'icona di purissimo stile presenta due ordini, separati da ampio cornicione, con tre distinti sparati cadauno. Nell'ordine superiore il vano di mezzo reca un Crocifisso colla B. V. ed il Santo Precursore, quello di destra un gruppo di due Santi, S. Rocco e

S. Sebastiano, il terzo a sinistra quello dei Santi Cosimo e Damiano: nell'ordine sottoposto, l'Assunta col Bambino in grembo incoronata da Angeli, avvicinata a diritta dall' Immagine del Titolare della Cappella con altro frate inginocchioni, a sinistra da quella di S. Mauro in paludamenti vescovili. La base dell' icona fù del pari egregiamente combinata in piccoli compartimenti quadrati, con entrovi il Divin Redentore, ed i dodici Apostoli in mezza figura.

Alcun tempo dopo la descritta opera, commettevasi a Scipione, figlio di Martino, l'accompagnamento lateralizio dei quattro quadri, come nelle altre cappelle già frugate, ma colto dal comune destino prima dell'ultima mano, bastò anche per questa il Calisto. Anche questi quadri alludono al Santo protagonista della cappella, di maniera che gli argomenti ne sono una predicazione, una lotta spirituale, una preghiera con S. Paolo Eremita, la sua assistenza al transito di detto cenobita.

Nell'ottavo infine della deposizione della Croce edereggia la grande tela analoga, cifrata e datata — 1545 — dallo stesso autore Calisto. Nei fiancali ancora altri quadri del medesimo instancabile pittore, colle dimensioni e disposizioni dei laterali tutti già osservati.

Ammirati i quadri dell'ottagono restano bellezze atte ad estasiare da sole qualsiasi più profanuzzo

nell'arte. Tali quelli dei dipinti alle lesene, agli scomparti divisorj fra le cappelle, nella zona che gira per intorno al di sotto del primo cornicione. Meno i lesenati lateralizj all' altare maggiore, con candelabri di purissimo stile del quattrocento, tutti quanti indorati, con dischetto di lapislazzuli incorniciato, gli altri tutti arridono d'immaginazione diversa. Han gli uni a base uomini di nerborute forme rannicchiati o seduti, in atto di sostenere o palleggiare bambini, succedentisi gli uni su gli altri sino al vertice a foggia d'ingegnose piramidi; gli altri — controlesene alle cantorie — pezzate di stromenti musicali ed emblemi intrecciati a convolvoli o viticci; e variamente infine la fascia circolare superiore apresi ad un festereccio seguito di putti, che trassaltano e si trastullano abbeverando o nutrendo agnelline, algazelle, aironcelli, con anfore, melagrani, susine e fin anco rape, ramolacci ed altri bulbi. Il perchè da tali combinazioni sì svariate, e distinte, l' irragiamento di tante tinte e sfumature dal roseo incarnatino al bianco lattato, dal pagliarino al biadetto, dallo scarlatto al verdegajo, che si desidera davvero che cotali portenti dei Piazza, Calisto, Cesare e Scipione, e per poca parte, come dissi, anche di Fulvio, possino permanere ai più tardi nipoti.

Mai tanto, quanto in seguito all' esame d' un muro squisitamente affrescato, o d'una gran tela

fatalmente scrostata, si può profondamente penetrare il motivo pel quale nella prima Basilica sulle rive del Tevere — opera di cinque diversi architetti, fra i quali il penultimo *angel più che mortal divino* — furono bandite le caduche tavole o tele, ed aperte nel vicino Vaticano di grandiose officine di musaicisti per dare in pezzuoli di smalto, di misture e colori diversi, stuccati ed aderenti indissolubilmente, finissime copie delle più classiche produzioni. Così si apprestassero pur tutte le listerelle d'intonico con sì stupendi dipinti dianzi contemplate!

Come chi per miglior fortuna od altra causa impellente, allontanandosi dai nativi monti, affisa tuttavia a proda le casine biancheggianti sparse al pendìo, e più propriamente il mucchietto di tetti cenerognoli giù giù per la china, cui soprasta quasi sentinella l'accuminato campanile, al quale sa vicina la finestra dell' usata cameretta; non altrimenti chi legge, dirò così, e s'impressiona delle bellezze ineffabili dei mentovati affrescamenti, ben difficilmente potrà avere di altrettanto scuotimento levando lo sguardo ai soprastanti lavori. Forse avrà a scorrere sul campo mediano, o loggiato per una sola cognizione superficiale, non altrimenti che traggitto d'oceano a chi spatria; poi s'imbatterà ancora in altro cielo da rimirare, in lavori di ben due secoli posteriori, con

profusione d'oro su rilievi di purissime forme, ed otto superbi affreschi dello Scuri: nondimeno, non saprei, ripeto, se tutte e tali bellezze della cupola potranno sì cordialmente soddisfarlo quanto le pravvertite, o se la vista di flagelli, scuri, spade, cerviati, incensieri, bastoni, mitrie, piviali, dalmatiche ed altri amanti sacerdotali vaganti per lo spazzo aerino, possa ricondurlo col desiderio e lo sguardo ai più semplici festerecci scenati dianzi contemplati. Ed ecco la distinta dei temi delle medaglie nelli scomparti della volta: l' Incoronazione della Vergine — i SS. Naborre e Felice — S. Giovanni di Lodi Vescovo di Gubbio — il B. Iacopo Oldo — S. Bassano — la Beata Lucrezia Cadamosta Lodigiana — S. Alberto de' Quadrelli — S. Savina Tressena Lodigiana. Continsi tali immagini e si troveranno otto, non altrimenti che le altrettante tagliate della volta.

Il pavimento in marmo della Chiesa a piccoli scacchi ben mastiettati, e riquadrati devesi a Cristoforo Pedone Cremonese, che ne assunse l' incarico per lo prezzo di lire sette al metro quadrato, per complessive lire 1187, 08.

Nel coretto attiguo alla tribuna conservasi un dipinto sul legno, modellato a mo' di miniatura. Vi spicca nel centro un' altissima Croce inalberata, intrisa di sangue insieme al circostante terreno, con sette figure d'attorno; una bella giovane accucciata

in atto di levarla, altra dignitosa Santa ritta in piedi, che direi la SS. Addolorata, due cenobiti, una Suora, un bel giovine, forse S. Giovanni l'Apostolo, ed altro Santo; quest'ultimo con finissimi ricami d'oro agli abiti, che finiscono a delineare sul collare della sottoveste le parole PAVLVS EGREGIVS. La scena del quadro dirupinata dirocciasi in distanza, presentando un tratto marino sul quale un piccolo naviglio col moto: NAVIS PAVLI.

Altro dipinto, bello la sua parte, sarebbe quello dirimpetto, con vetriata e pure sul legno, con tre mezze figure, il Redentore ignudo, l'Addolorata ed un discepolo.

Un'ultima tavola di piccole dimensioni, che merita davvero gelosa custodia, sarebbe quella col Nazzareno curvo sotto la Croce, in mezza figura, con commendevole espressione, ed atteggiamento.

Finalmente sulla parete d'una scala interna, trovasi una pala d'altare scornicciata, rappresentante lo sposalizio di S. Anna, uno degli ultimi lavori del Calisto. Sononvi di sorprendente bellezza le tre grandi figure superiori, mentrecchè le altre più al basso sembrano di diversa mano. Questo quadro pare che aspetti impazientemente il giorno di risalire su qualche altare, od altrimenti d'entrare in qualche sala di patria pinacoteca. Avrebbe anche bisogno di pulitura, e di qualche racconciatura, ma limitata questa

ultima ai luoghi più deperiti per impedire l'allargamento delle abrasioni ed escoriazioni.

E fra le arazzerie della Chiesa può vedersi una Croce d'argento di più che oncie 171, provvistasi nel 1514, con dorature e cesellature, ed un preziosissimo tempietto alla base, dagli incavi e nicchiette occupate da statuettine.

CAPITOLO IX

S. LORENZO

« Attesa l' instanza gagliarda fatta dai consoli » Lodigiani, a tutto il Clero regolare et secolare » perchè transferissero quà speditamente le loro » Chiese *et habitationi* » possiamo tener per certo, prosegue sostanzialmente la più abbondante dicitura del manoscritto, che la parrocchiale di S. Lorenzo, fu del novero di quelle che sorsero nella riedificata Città subito dopo la Cattedrale. Sarebbe del pari costante che un Tempio al grande Levita Martire sorgeva nell' antica Lodi, di circuito ad un dipresso quanto quello di Milano, con ampio fossato per intorno, e saldissime mura merlate, sontuosi palazzi, pubblici e privati edifizj, diciassette Parrocchie e non poche gloriose memorie degli antichi Imperatori

Romani, scolpite in finissimi marmi, per la massima parte dai vincitori sperdute (1).

L'aspetto primo di questa Parrocchiale scostavasi alquanto dall'attuale. Il solito campicello chiuso alla facciata per le inumazioni, un unico finestrone sferico sulla porta maggiore che ministrava la luce a tutta la navata mediana, il maggior altare e sacrario preceduto dal coro, le poche mense lateralizie appostate alle pareti senza sfondo o saccello, l'organo nella navata di mezzo in prospetto dell'egresso laterale.

Tale fu il severo aspetto della Chiesa per lunga scorsa di tempo, finchè il ticchio novelliero mise a soqquadro l'effetto della miglior partita architettonica. Si trasportò l'organo sulla porta maggiore, dicontro al bellissimo fenestrone che ancor vedesi all'esterno, e soppressa la luce, che ne entrava intagliata dagli elitici segmenti, aprivansi le semicircolari finestre lunghesso la parete della maggior nave, e la laterale di diritta.

Ma per ripescare una memoria più antica, ritengo della Chiesa coll'egual titolo in Lodivecchio, bisogna farsi alla porticina laterale, che non è molto era munita da tettuccio con sottovi due coloncine di

(1) Secondo il Corio i pezzi della bella merlata, già ornamento e difesa alla sommità delle mura di Lodivecchio, furono trasportati in varj luoghi del Milanese.

granito, in vicinità delle quali il Delemene fa scoppiare il primo dialogo della sua famosa composizione comica. Proprio alla base del campanile vedesi incrostata una pietruzza, la cui brevissima epigrafe, fra due ritratti in bassorilievo ed un gallo, alla memoria di Cajo Caleno Silone Seviro, e Capella Liberta, fu già data dal Muratori, e dallo stesso nostro anepigrafo Cav. Don Cesare Vignati. Chi vidde nel Vaticano la straricca colletizia delle lapidi tolte alle catacombe, anche senza andar saputo d'archeologia, direbbe, che i due ricordati nell'accennata specchiatura, denno esser vissuti nei primi tempi del cristianesimo, non più in là del quarto secolo. La poca dimensione della lastra sepolcrale, lo stile semplicissimo dell'epigrafe, — a solo scopo ricordativo e non anco lodativo, — la nessuna indicazione d'epoca, il gusto stesso simbolico che segna il carattere più antico, — proprio d'allora che ferveva il desiderio di segnalare anche col semplice simbolo del martirio, il deposito spesse fiate d'un innominato — tutto persuade, che a detta tavola presiedette l'idea sovrana dei primi anni del cristianesimo; quell'idea per la quale scompigliaronsi le consuetudini pagane delle combustioni e dei colombarj: che fondava nelle viottole degli ambulacri sotterranei, i primi mortorj o dormitorj, nei quali i defunti affidavansi alla terra, finchè il suono della tromba ne suscitasse il risveglio.

Altra interessante memoria di Lodivecchio, secondo si raccoglie dal Defendente Lodi, erano due leoncini in marmo che reggevano le due colonne del capitello alla porta maggiore, secondo praticavasi in tutte le Chiese primarie, Cattedrali e Basiliche, a significare il dominio della Croce, sulla baldanza e potenza satanica. Quei due leoncini passarono al claustro della canonica, nè si sa qual fine abbiano avuto.

Coll'aver detto della prima epoca della Chiesa il finestrone circolare sulla porta massima, ho già del pari indicato coevi i restanti finissimi pregi ed incorniciamenti in cotto sull' esterno della Chiesa. Torna del pari evidente che altrettanto vetusto deve credersi il graziosissimo affresco, alla luneta sulla porta maggiore, con lunghissime tracce dello sbaraglio del tempo, ad onta della sua posizione elevata e difesa.

Finalmente un pezzo, forse poco considerato, ma pur tanto antico, è il modellino, dirò così, di portiera in marmo di purissimo stile, che immorsato sul muro laterale della cappella di S. Michele, funziona qual padiglione o nicchia per l' olio santo, e che già valeva come ciborio sul medesimo altare. Detta cappella ne fu serbata senza innovazione di sorta, meno quella irrilevante, del trasbordo del mentovato tabernacolo in forza di disposizione

di concilio provinciale che prescrisse la custodia « dell' Ostia viva di pace e d' amore » sugli altari principali.

Fu invece da ricapo costrutta quella in onore di Santa Lucia. Costituita da Bassano Codazzo con testamento dell'anno 1496, ed alcun tempo dopo affaitata con stucchi, pitture, ed orerie da Pietro Maria Codazzo, non ricorda il primo culto della grande Martire in questa Chiesa. Ad additarne la più antica scaturigine vale invece l' affresco all' ingresso della sagrestia, cui sottostava proprio il primo altare dedicato all'indicata Vittima di quell'incredibile intolleranza e repressione, che anzichè valere qual spegnitojo della nuova face religiosa, non fu che quel brezzone di monte che nutricavala perchè potesse continuo fiammeggiare.

Del resto in quanto più particolarmente ai capi d' arti, si può fare, gettando le reti, l' abbondante pescagione del Bariola. Sfortunatamente per altro molti e molti subirono, se mi si passa il paralello, una discrasia penosa. Perdettero cioè, o gli fecero perdere, le belle qualità naturali per assumerne delle morbosissime. Così sarebbe a dirsi degli affreschi e quadri della prima cappella di manca, dove evidentemente, nel Peruginesco dipinto sotto cristallo nel mezzo dell' altare venne di balzo ridipinto il manto della SS. Vergine, — all'affresco sul muro laterale

addossavasi sul manto d'oro dell'Immagine un robbone rossigno che innostra solo che si tocchi — ai dieci dipinti aoliati alle pareti, ed ai quattro sulla volta facevasi subire tale toletta di lavatura ed inverniciatura da renderli pressochè irriconoscibili. Ma quì ancora non finisce il vandalismo dell' arte! Si contemplino i bei putti affrescati lungo la parabola dell'arco in faccia a detto altare, e si vedranno pur essi quali più, quali meno malconci specialmente nel panneggiato dei rovescini. Cosa avrebbe detto, o fatto il Calisto, se mentre li pennelleggiava con tanta cura e disagio, taluno avesseli susurrato, che un mestierante impresifico avrebbeli in avvenire non poco tartassati? Or bene in presenza di queste concussioni artistiche, non è forse d' intuitiva evidenza il bisogno d' una speciale Consulta pei capi d' arte?.... Io credo che ne dovrebbero essere incuorati gli stessi artisti, molti dei quali già piombarono in tale atonia da non riguardare la loro tavolozza che come spediente per non tozzolare un pane. E la Consulta dovrebbe spiegare le sue ali, non solo a tutela di future ostilità, tanto più temibili quanto in buona fede, — chè non vogliamo neppur supporre diversamente, — ma per la stessa miglior possibile cura riparativa. Nel peculiare poi di dette pippionate non avrebbesi che a levare l' impastatura del guastalarte, che non si addava del miglior

partito di rispettare il guajo come trovavasi, anzichè aumentarlo con eteroclite aggiunte.

Del Calisto è pure il grande affresco della Risurrezione sull'abside del Coro; di lui sarebbe stato detta l'Immagine di Santa Lucia dallato all'ingresso della Sagrestia, ove come dissi era anche un altare, — la gran Medaglia della Vergine con angeli raffaelleschi, e divoti che riparano sotto il suo manto, sul primo arcale a sinistra della navata di mezzo. Si hanno poi a ragione per opere di qualche colorista di prima forza della famiglia Piazza, le graziosissime immagini della Madonna col Bambino e di Santa Elisabetta sulla prima colonna di manca, non che gli affreschi di romitani intercalati da recenti ornati barocchi in giro al secondo altare di destra.

Oltre a tali opere della scuola lodigiana ha questa Chiesa un quadro di Bernardino Campi cavato dalla famosa pietà di Michelangelo, rappresentante l'Addolorata coll'Unigenito staccato dalla Croce, un S. Bassano ed un S. Rocco: due tele ad olio di Enrico Scuri, ad ornatura del confalone coll'immagine dell'Assunta, e quella del titolare della Chiesa, e di S. Eugenia.

Nè mancano in questa Chiesa lavori di plastica e statuaria concentrati tutti nel Coro ed eseguiti dall'Abbondio nel 1578. L'emiciclo stesso va ingemmato da piccoli graziosissimi dipinti, e da preziosi stalli in legno, con variate niellature d'avorio.

Diversi monumenti sepolcrali offrono un temmisio od argomento certo, che questa Chiesa fu sempre riguardata tra le primarie della Città, direi anzi il panteon d'altra delle famiglie che tennevi primato, e da cui sortiva quello che solo ebbe titolo di padre della patria. Accanto alla porta principale campeggia un ampio sarcofago in marmo rosso di Lancillotto Vistarini, con urnetta cineraria di marmo nero colle iniziali del tumulato. Sott'essa leggesi la seguente iscrizione che riporto testualmente, non avendola trovata pubblicata neppure nei manoscritti letti in biblioteca.

. S . . T .
LANCELOTO VISTERINO LANC. EL. EQ. F.
PATRITIO PRIMARIO RE MILITARI INSIGNI
DEIDAMIA CASSINA MARITO OPTIMO. P.
VIXIT. A. XXXVII. M. II. D. III.
AN. SAL. M. D. LXIX. M. OCTOB.

In lapide bianca immorsata al muro di destra della cappella della Santissima Addolorata, leggesi quest'altra iscrizione ad Asperando Vistarini e Consorte, riferita bensì dal Molossi sino alla linea undecima nella parte relativa al primo, ma con lezione un cotal po' variata.

ASPRANDO VISTARINI EQUIT
SPLENDIDISSIMO
QVEM IN PANNONIA EQVITIBVS
GRAVIS ARMATVRAE CENTVM
REX ROM FERD. PRÆFECIT
ET KAROLVS CAES. IN TAVRINIS
ET RESP. GENVENSIS IN CORSICA
PEDITES BIS MILLENOS SVB
SIGNIS DVCERE VIRTVTIS CAVSA
VLTRO VOLVERVNT
VIXIT AN. XXXIII.
ET ISABELLAE VISTARINAE EIVS
CONIVGI FIDE PVDICITIA SANCTI
TATE ANTIQVIS ILLVSTRIBVSQ
FEMINIS SIMILLIMAE
QVAE VIXIT AN. XL
FERDINANDVS ET VISTARINVS EI
PARENTIBVS OPT. MERITIS
ITEM
CERVATTO PATRVO AC PROSPERO FR
ANIMIS SVAVISSIMIS FECERE
AN. M. D. IXVI.

Sul lateralizio opposto della stessa cappella trovo quest'altra iscrizione per Lancillotto Vistarini ignota ai manoscritti, e credo anche alle stampe.

IN MEMORIAM
LANCELLOTTI VISTARINI. VC.
IOAN: GALEATI DVCIS I MEDIOL
COHORTIS TVRMAEQ. EQ
PRAEFECTI
ET GERVATTI DANIELIS BASSIANI AC
ALOISI FIL ALEXANDRIQ. N.
ET LANCELLOTTI CERV. FIL. DVCIS
MAXIMILIANI SENATORIS
QVI OMNES EQUESTREM DIGNITATEM
OBTINVERE
OB INSIGNES EORVM VIRTVTES ET
RES BENE GESTAS DOMI FORISQ.
ASPRANDVS VISTARINVS LANCEL. II FIL
FECIT
ANN. M. D. XXXII.

Altra lapide finalmente sta raccomandata al muro propinquo alla già visitata portina laterale, in onore di Giovanni Agostino Vistarini colla seguente scritta pure inedita.

IOAN. AVGVSTINO VISTARINO
IMPER. CAROLI V AVSPICIIS
TER COHOR. DVCTORI
DB SVMMAM COMITATEM
MORESQ SVAVISSIMOS
OMNIBVS PERIVCVNDO
FERDINANDVS VISTARINVS
PROPINQVO SVO BMFC
VIXIT AN LX OBIIT M. D. L. XXII
ID. APPILIS

CAPITOLO X

CHIESA DI S. AGNESE.

Anche l' architettura di questa chiesa di un gotico già indigenato colla forma italiana del secolo XIV, subiva nell' interno le incomportevoli riforme del secolo XVII.

Trovasi in questo tempio, nella prima cappella di destra, un capolavoro d' Albertino Piazza, veramente tale, che pochi se ne noverano di consimili nella scuola italiana. Rappresenta S. Agostino in atto di schiacciare gli eretici, S. Nicola di Tolentino, S. Monica, la Santissima Vergine, con altri Santi. In questa stupendità d' arte sonvi particolarità comparabili ai lavori stessi Raffaelleschi, come la gloria degli Angeli nello scomparto mediano, ed alcune espressioni di Santi che sembrano animati. Il perchè può davvero parificarsi alle altre due egregie opere del medesimo autore, già segnalate, l'una nel quadro del preesistito altare maggiore del duomo, l' altra sul lato posteriore di quello dell' Incoronata; opere che costituiscono i migliori quadri che Lodi ancora conserva della sua scuola di pittura. — Gl' intagli di questa icona di S. Agostino sono pure valenti

opere della famiglia Piazza. Il disegno corrisponde a quella di S. Antonio Abbate nella Chiesa della Santissima Incoronata.

Sul successivo altare campeggia la grande tela dell' adorazione dei Magi di Frate Sollecito, che vi segnò il nome e la data.

La successiva cappella in onore di S. Ubaldo ci fù innanzimessa, come vediamo, dal sacerdote Don Costanzo Villani in esecuzione dell' ultima volontà di suo fratello Claudio. Ne parlano due scritte scolpite in marmi cementati sui muri laterali, di cui riferisco la più significativa, e della quale sottace il Molossi nella sua opera biografica, riportando invece quella di rincontro che più fa pel suo caso lodativo.

D. O. M.
CLAUDIUS VILLANUS IC SACELLUM
HOC DIVO UBALDO CAN. REG.
DICATUM MORIENS INSTAURAN
DUM RELIQUIT ADJECTA ETIAM
DOTE QUA SACRUM QUATER IN
HEBDOMADA ET ANNIVERSARIA
QUOTANNIS PERPETUO
CELEBRENTUR
FRATRIS DEFUNCTI PIISSIMAM
VOLUNTATEM D. CONSTANTIUS
CAN. REG. EST. EXEQUUTUS.

I lesenati laterali dell' altare maggiore portano due buonissimi dipinti. Quello di destra sulla tela è un' antica copia d' un Immagine, il cui originale di Raffaello esiste in Roma in casa Colonna, e che perciò dicesi la Madonna dei Colonna; probabilmente questa copia rimonta ai tempi stessi dell'Urbinate. Quello di sinistra è un preziosissimo lavoro del secolo XVI, e dà a scernere l'incoronazione di spine a mezzo d' un solo manigoldo, in atto di porgere con una mano la canna, coll'altra il barbaro serto. Questo dipinto che si direbbe residuo di maggior quadro, è forse poco considerato pel suo stato d'annerimento, e di grande decadenza in causa principalmente dei guasti praticati dalle soldatesche che ebbero ricetto nella chiesa negli straordinarj passaggi militari. Ne sono però più che ammirevoli le chiaroscurature, e meglio ancora i contrasti delle diverse espressioni, della trivialità cinica nella grinta dello sgherro, e della divina sofferenza nel volto nobilissimo del Divino che taceva. Parrebbe opera di Daniele Crespi nello speciale dell'espressione ed esecuzione, se non sembrasse ancora più elevata in merito a poesia.

Non ultime opere pregevoli di questa chiesa si hanno le due in terra cotta di scultura lombarda del secolo XV, sulle due portine laterali. Quella di destra è dimediata in tre campi, con altrettanti

soggetti, un Ecce homo, un S. Martino che fa parte del mantello ad un ignudo, ed un S. Cristoforo nell'acqua con putto e bordone fiorito accostato da divoto. Quella sulla porticina opposta consiste in medaglia coll' immagine di Madonna. Iscorzati questi capi d'arte dal cortice delle varie imbiancature, onde vennero in più circostanze confusi colle pareti, spiccherebbero del natio merito intrinseco da farne ringiovialire la Deputazione.

CAPITOLO XI

CHIESA PREPOSITURALE DI S. MARIA MADDALENA

Ottone Morena che visse, per così dire, a cavaliere delle grandi epoche, della distruzione e formazione di Lodi, scrisse, che, nel 1162, quarto della riedificazione, sullo scorcio del Febbrajo, svampava notturno incendio in vallicella, parte della nuova città che comprendeva i quartieri più depressi, e « *vento plurimum ventilante* » restarono in men che dicesi investiti diversi mucchietti di case colla stessa Chiesa di S. Maria Maddalena appena appena innalzata. Da quel tempo la storia di questo Tempio s' ecclissa perfettamente; per altro, da posteriori provvisioni accertate, possiamo inferire, che dai ruderi del combusto edifizio sorgeva presto il nuovo; non altrimenti che dalle ceneri e dai lapilli dei villaggi alle faldi d'un monte ignivomo sulla spiaggia del mare, sorgono cito cito le nuove tende o capanne dei

tenaci pescatori. La prima provvisione infatti che più s'accosta all'incendio della prima Chiesa, rimonta al 1349 e 1357, nei quali anni troviamo nominato un Andrea Bonone, col titolo ordinario di Rettore di S. Maria Maddalena, poi retrocedendo un Pietro Inzago nel 1457 indi nel Settembre 1588 un Paolo Durerio Dottore in ambe le leggi ed in Sacra Teologia. Con quest' ultima collazione entriamo in epoca molto importante per la storia dell' edificio, trovandosi che dal Durerio fu fatto coprire della bella volta con parabola appena sensibile; impresa molto decorativa se si considera che non avevasi che il semplice integolato, molto ardita se si pensa all' imponente vastità dello spazio mediano. Altre migliorie furon fatte nei due lustri del prebendatico di Giovanni Antonio Gavardi, che moriva nel 18 Agosto 1623, e più ancora sotto il regime di Giovanni Battista Cesareo, che entrava in carica col 29 del mese successivo. Marmi colorati alle cappelle della Passione e della Concezione, stucchi, pitture, un irruzione davvero di abbellimenti diversi, mutarono faccia al sacro luogo, e rendevanlo ragguardevole quale vediamo. E poche pochissime furono anche le aggiunte dei tempi moderni che specialmente interessino le arti, potendosi anzi raggrupparle nei soli quadri d'effetto scenografo della *Via crucis* di Antonietta Bisi di Milano.

E però i capi d'arte che tuttora tengono lo campo in questa Parrocchiale sono pur sempre i primitivi lavori, un quadro della scuola lodigiana a manca della porta mastra frecciato per altro da mali ritocchi, una Madonina, affresco sotto cristallo, nell' attiguo vetustissimo Oratorio, e le buonissime pitture, e rilievi plastici del secolo XVII, nella stessa chiesuolina.

CAPITOLO XII

CHIESA DEL CARMINE

Alleandomi al manoscritto di Defendente Lodi, dovrei buttare come frumento secco, l'idea che anche questa Parrocchiale risalga ai primi tempi di Lodi nuovo, ma in difetto di analoghi scritti dichiarativi, e per essere l'opinione ancorata solo alla circostanza della sussistenza d'altra Chiesa fra le combuste mura col medesimo titolo, non reputomi autorizzato a sostenere quanto risulta per semplice induzione.

Pare per altro che la Chiesa avesse, e precisamente dattorno al 1448, anche il titolo di S. Clemente, ed al postutto hannonsi argomenti un po' più chiari per concludere che funzionava al certo sotto il pontificato della Chiesa lodigiana del Vescovo Monsignor Scarampo. Tale Prelato vi aggregava e la Rettoria di S. Leonardo — *consortium minor Sancti Leonardi* — come dai protocolli del 9 Gennajo 1519

di Arnolfo Lanteri, e nel 1572 l' antico Oratorio di S. Rocco sito in contrada grande nei paraggi di detta Chiesa, già lazzaretto per gli appestati; benchè questo ultimo sia stato successivamente rilasciato all'Ospitale Maggiore, conosciutesi che furono le rispettive ragioni.

Mano mano che ci avviciniamo nelle epoche, la storia della Chiesa, che abbiam trovata dapprima scurrita nella notte, successivamente incarnata, e rossente colle fasi del crepuscolo, indi già chiara nel periodo dell' aurora, ne appare fulgidissima in pieno giorno. Sappiamo perciò di buon luogo che Monsignor Taverna, univale la rettoria semplice, dei Santi Cosimo e Damiano, dirimpetto alla SS. Annunziata, dietro indulto della Sacra Congregazione dei Vescovi dato addì 19 Dicembre 1591, ed in seguito a tutte e tali acque, ingrossandosi il confluente, prendeva tale e maestosa via da non potersi davvantaggio contendere o dubitare sulla reale sua sussistenza. E già le opere che vi si facevano erano tali e tante, che allibraronsi per ogni futura notizia. Consta infatti d'un proposto Bonio, che tanto caldeggiò per la migliore sua struttura, ed ornazione, e che nel 1634 provvidela di soffitta, di cui fin anco mancava.

Premessi detti rapidi accenni mi concentro alla bussola del mio naviglio, colla compiacenza di riscontrare che la stessa antichità dei capi d'arte accredita,

per quanto può filar giusto l'argomento, la longevità dell'edifizio.

Nell'interno del muro ove apresi l'ingresso stanno agavignate due tele a tempera della scuola dei Piazza, l'una delle quali col dipinto della Visitazione, l'altra con quello della Correndentrice col Bambino, un S. Paolo, un Vescovo, altri due Santi ed Angelo assiso con stromento musicale, quale ultimo sì per bene ricorda il pennelleggiare di Bernardino Luini. Queste due tele avrebbero bisogno d'essere opportunamente rabberciate.

Nella prima cappella a destra ulteriore dipinto a tempera della scuola dei Piazza, raffigurante la Madonna col Divino Infante, due Vescovi ed Angeli che sorreggono i lembucci d' un padiglione. La pittura risente molto della composizione in tal genere del F. Bartolomeo della Porta, ma sventuratamente fu tanto infruscata dal ristauro, da altro non rimanerle, che le prime tinte, e la composizione del disegno, senza più alcuna di quelle velature che trasfondono il sublime, e costituiscono gli estremi tocchi d'un opera perfetta.

La cappella dirimpetto ha sull' altare una tela molto annerita rappresentante la Deposizione, che direbbesi di Paolo Cagliari detto il Veronese. A destra della stessa altra tela antica, copia della sacra famiglia di Leonardo da Vinci.

Nella terza cappella a sinistra quattro dipinti di miracoli d'un Santo, commendevoli benchè barocchi.

Nè qui termina la quadreria di questa chiesa, che raccoglie diversi altri dipinti, non già preziosi quanto i prenotati, ma tuttavia non senza bellòre.

CAPITOLO XIII

SANTUARIO DELLA B. V. DELLE GRAZIE

La Chiesa della B. V. delle Grazie, quale vediamo costruita, era tuttora ingombra d'impalcature, muratori, stuccatori, coloristi nel 1674, nel quale anno fu anche benedetta, e decorata della Sacra Immagine Titolare, precisamente nel 12 e 23 Agosto detto anno. Chi per altro volesse saperne più partitamente sull' origine di tanto palladio religioso, deve prendere una rincorsa più lunga attraverso gli avvenimenti dei pregressi secoli. La storia patria li dirà come nel volgere di circa undici decadi, e cioè correndo gli anni 1543 e 1655 la città nostra sia stata stretta od almeno tenuta in gran timore dal vortice della guerra, che, quale tromba meteorica, agitandosi vicinissima, lambiva coll' estremo lembo periferico lo stesso promontorio Eghezzonico. Il santuario delle Grazie come vicinissimo ai fossati di difesa, fu smantellato in un coi sobborghi, in entrambi i detti serra serra di allarmante scompiglio. Ma come troppo

premevane lo speciale indirizzo, così sparite appena le nugole del turbine, e ridonata la città all' ordinario orizzonte, ed alle naturali abitudini, di bel nuovo s'intraprese l'opera di ripristinare, tradurre, ricollocare. Di tal modo la Sacra Immagine, che aveva primissima sede nell' Oratorio di S. Maria in Borgo di S. Biaggio, vicino al Monastero de' Canonici di S. Giorgio in Alga, — e che nel 9 Settembre 1603, in seguito alla distruzione di detta Chiesuola e Convento Monsignor Taverna, trasferiva solennemente nella nuova Chiesa della Natività di M. V. — nell'anno 1655, pel subito atterramento anche di questo secondo tempio, aveva ricetto provvisorio prima in quello di S. Gervaso, dappoi nell'altro di S. Giovanni Battista della Comenda de' Cavalieri di Malta, finchè fattisi nuovi tempi per l' interessante Santuario, e da ricapo anche costrutto, veniva una seconda fiata nel primiero posto assituata come dicemmo nel 25 Agosto 1674, pontificando Monsignor Bartolomeo Menotti Antistite in allora di questa Chiesa laudense.

All'epoca ultima, della quale parliamo, la Chiesa assunse l' aspetto che tuttora conserva, colle due cappelle lateralizie, in onore l' una di S. Francesco di Sales, dedicata l' altra a S. Francesco da Paola fondatore della religione cui appartenevano i Cappuccini spodestati, e ristabiliti, che avevano in custodia ed amministrazione il Santuario.

Ed i due quadri fermati sui rispettivi altari, l'uno coll' effigie del titolare della Cappella e fondatore dell'Ordine, l'altro col tema sì plagiato e riprodotto, dell' Addolorata coll' Unigenito deposto dalla Croce, sono i soli dati-artistici degni d' accenno in questa chiesa, che tanto risultano di buon stile tuttochè sì scuriti da mal inspirato ristauratore.

CAPITOLO XIV

ORATORIO DELLA B. V. DELLA PACE

La lapide in contiguità della facciata ricorda le miracolose parole che, dagli scrittori di tradizioni patrie, si attribuiscono all'immagine sulla fronte del palazzo di Giustizia, all'improvviso suono delle quali sguizzolò di mano ad un guelfo l' elsa della spada, colla quale stava per trafiggere un ghibellino già caduto rovescioni ai piedi dell'Immagine. I due irreconciliabili davansi amica mano; e bacciavansi di santa pace nel nome della Santa Vergine, da quel giorno, 7 Settembre 1515, detta della Pace, comecchè la pace fossesi effettivamente diffusa per tutte queste contrade, sì per lo innanzi funestate dalle fazioni. Alla bel e meglio fu attorneata di provvisorio sacello, e comperatesi da Francesco Bravi due botteghe contigue, che coerenziavano da tre lati con

case della città ed al quarto colla pubblica via (1), sfondavasi la facciata del palazzo, per dar luogo all'oratorio ed altare, nel quale fissare la miracolosa Immagine; sotto il governo di dodici deputati, eletti da Monsignore Ottaviano Sforza, reggente in allora (2) questa sede vescovile.

L'Immagine cagione prima del Santuarietto, direbbesi affrescata verso il 1400.

Dietro all'altare sta intufata una tela a tempera di gran merito dei Piazza, con suvvi effigiata la Santissima Addolorata, il Redentore esanime, varj Santi ed il patrizio committente messo alla foggia del secolo XVI. Tanta rarità d'arte meriterebbe di esser tratta da luogo sì umido per diversa postura più dicevole: tanto più che in questa stessa Chiesa andarono a male, appunto per l'umidore altri affreschi, secondo si legge nel Cisari, e si avrebbe perciò la spinta più che della notorietà della cosa, dell'esperienza stessa locale.

Sopra un uscio laterale nella chiesuolina, si custodisce l'affresco dell'adorazione de' Maggi, opera

(1) Il prezzo fu pattuito in L. 400, delle quali L. 100 furono snocciolate subito col ricavo di sproprj privati, il restante fu convenuto pagarsi entro cinque anni coll'interinale corrisponsione del 5 per 0/0 all'anno come dall'Istromento di Lorenzo Tirabosco.

(2) Cisari. *Sacra Storia de'Santuarj*, pag 39. — Defendente Lodi.

veramente sublime de' più bei tempi dell'arte. Posava in origine sulla parete verso strada, e fu messo ove trovasi al tempo delle riforme esterne dell'oratorio.

Appeso ad altra delle pareti vedesi il quadro ad olio dell'adorazione dei Magi, colla medesima ispirazione dell' affresco di questa stessa Chiesa. Questa stupenda opera del Calisto richiederebbe per altro il più accurato ristauro.

Finalmente sopra il graticolato d' una tribuna a destra, fattavi aprire nel 1578 da Alfonso Gallarato, Podestà di Lodi, per comodo de' carcerati, sta un rimasuglio di cimasa d' altare dello stile dei Piazza.

CAPITOLO XV

PARROCCHIALE DI S. MARIA DEL SOLE

Sovra scialba parete alla cantonata della contrada detta di Portadore, presso il terraglio delle mura di Porta Adda, e per conseguenza sotto la prepositurale di S. Maria Maddalena, stava dipinta una Madonnina, alla quale, con quel fare ristretto che d' ordinario distingue la bassa gente, facevano di cappello o di ginnocchio i casigliani e le casigliane di quei paraggi, che le passavano dinanzi. Non andò guari che s'incominciò per parte di qualche donnicciuola a labbreggiarvi qualche ave o rosario, e, come succede, in virtù del buon esempio allargossi mano mano la pia usanza a dar luogo a consueti periodici esercizi nell'ora nella quale dimettesi la connocchia ed il fuso, ed i più aitanti riedono col secchericcio o lo spigolato dal campo.

A questo punto d' istoria l' Immagine non era sola, ma intorniata da una plejade di ghirlande di

grucce, di simboli, che la riconoscenza de' numerosi beneficati avevavi appeso; attalchè crescendo di giorno in giorno le acque della divozione, i buoni poverelli, che riguardavanla quale loro provvida Madre, squattrinavano a gara per comporvi divoto sacello entro cui ritirarla. Di tal modo già rizzavasi nel 1545 una prima cappelletta, e tant'era la compiacenza di poter mirare la nuova edicola che tagliava la visuale dall' un de' canti della strada, che ben pochi eran quelli che non salutavanla di buon animo, fin in quella che infilavano all'estremo capo la viottola, od imbuccavansi nella brulla casupola. E posciacchè la semplicità di quei terrazzani aveva fatto dipingere accanto alla Madonna, un sole ed una luna, così fu detta anche la Madonna del sole. Ben presto non fuvvi angolo della città che penetrato non fosse della straordinaria iperdulia, e fu per così dire, generale il desiderio di concorrervi di borsa o di persona. E però tra gli affaccendamenti e le richieste, gli sproprj e gli utili; il ricavo dei danajosi, e non danerosi fu sì rilevante, da mettere in grado Monsignor Antonio Capisucco di gettare la prima pietra della parrocchiale in onore di S. Maria del Sole l'anno 1564.

Non così celeramente per altro si potè condurne la costruzione ed ultima mano, se così dobbiamo desumerlo dall'epoca della prima officiatura, che fu

quella del trasporto con ogni pompa e solennità della Sacra Immagine addì 14 Maggio 1585.

Ora che abbiamo dato un bocconcino di storia, secondo le nozioni tratte dal manoscritto del Ciseri (1), non resta che a dire, secondo il principal scopo di questo libricciattolo, dei capi d'arti che più crediamo notevoli. E per procedere col più possibile ordine cronologico, segnaliamo anzitutto uno dei primi lavori eseguitisi dopo l' officiamento della Chiesa, il pergamo con ornati e tarsimenti, probabilmente della stessa mano che niellava il coro di S. Lorenzo, l' uno e l' altro resto ricordativo d' una patria manifattura che non poteva andare rinviliata.

In quanto ai dipinti scernesi dal mazzo quello allato dell'altare maggiore con l' Immacolata circondata da putti, che sa tanto del pennello del Panfilo detto il Nuvolone, quantunque malamente ritoccato. Per non dire del gran quadro a partimenti nel coro, rappresentante l' Incoronazione della SS. Vergine, con dipinti più piccoli allusivi ai misteri di Fede, vero principe dominatore del luogo.

Opera di questi tempi sono poi le statue canovesche del Somaini sull'altare di sinistra, nelle quali si notano parti modellate con amore ed intelligenza.

(1) Ciseri. *Storia de' Santuarj*, pag. 58.

CAPITOLO XVI

CHIESA DELL'ANGELO CUSTODE

Per entro l' ingresso a sinistra traluce frescata una Madonna col putto, che senza le ricercatezze scolastiche, compendia tale una semplicità, di verginale candore, da doversi, più che osservare, sbiluciare. I divoti che vi fanno supplice siepperella, ponno in certo qual modo mallevare della valentia del dipinto, comecchè ovvio che le affezioni più fiduciose stanno in proporzione colle ispirazioni degli artisti. Peccato che l' Immagine, di scuola al certo lodigiana, e fors'anco del pennello di Martino Piazza, abbia in diverse parti dirazzato per temerarj ritocchi. Direbbesi trasportata, rivelandosi la costruzione della chiesa di ben due secoli posteriore.

CAPITOLO XVII

LOCALE DELLA SOPPRESSA CHIESA DI S. PAOLO

La Chiesa di S. Paolo ebbe origine nel 1505 per impulso del Sacerdote Frate Damiano di Mantova dell' ordine de' Predicatori di S. Domenico, e fu poi ampliata ed illustrata nel 1551 ad opera di Frate Battista da Salò pure Domenicano. Da quel tempo continuò a sussistere sotto la direzione dei Padri dello stesso Convento, altro dei quali vi presiedeva come cappellano.

Le due lunette affrescate sull'esterno del fabbricato, l' una in via Fanfulla rappresentante il Titolare, l' altra nella parete verso l' attigua contrada, ricordano l' originaria pianta e dimensione della chiesa, con apertojo principale sotto il primo affresco, ed altro valico nel sottospazio del secondo. Entrambi i novellati dipinti esposti alle traffitture delle stagioni vanno sempre più deperendo, ed anzi altro dei medesimi già sarebbe di quest'ora quasi interamente sdipinto.

Nello interno del fabbricato, in lungo e largo tutto quanto innovato, conservasi tuttora una cappelletta, pomposamente ornata nello scorso secolo, preclara per una Madonna col Bambino e corteo d' angeli, insigne opera del Calisto. Anche questo stupendo lavoro, non fu rispettato nella circostanza nella quale rinfalconavasi la chiesa, avendo dovuto rimettere delle originarie sue dimensioni per assumere l' incorniciamento secondo lo stile del decoratore.

CAPITOLO XVIII

CHIESETTE

DEL SEMINARIO E DELL' OSPITALE FISSIRAGA

La Chiesa di S. Tomaso fu già Rettoria e Rettoria antichissima, leggendosi nei manoscritti del Defendente Lodi, che doveva esistere prima del 1775, comecchè in detto anno risulti d'una provvista di tal Sacerdote Martino addetto appunto all'indicata Chiesa. Il medesimo scrittore attesta che v' erano tre altari oltre il principale, due dedicati alla B. V. ed il terzo a S. Matteo: ma come ricostruivasi nel 1589 tutta la Chiesa meno il campanile, — erettosi nel precedente anno a spese dello splendido cavaliere Conte Lorenzo Mozzanica, che faceva anche edificare il vicino sontuoso palazzo, — così altro non rimase della primiera Rettoria « *che l'Ancona nel Coro et la sacra Immagine di Nostra Signora riportata nel mezzo di essa Chiesa, dove anticamente vedeasi con altare proprio a man dritta dell'ingresso della porta* ».

Ed in oggi trae in special modo ammirazione il dipinto del transito della SS. Vergine opera supposita di Martino Piazza.

Sull' altare dell' Edicola dell' opera pia instituita dal benemerito Antonio Fissiraga fa bella mostra una tela ad olio, che ricorda la scuola spagnuola, col Santo Fondatore dell' Ordine degli Ospitalieri ed un mendico.

CAPITOLO XIX

CHIESA, E FARMACIA DELL'OSPITALE MAGGIORE

La chiesa benchè contemporanea all'ampiamento dell'Ospitale, è dell'epoca nella quale già ferveva il delirio dei capricci, e degli stranierismi, serba pur nondimeno la severità dell' ordine corinzio, ed un puro stile architettonico.

Sul maggiore altare stendesi un magnifico quadro ad olio di Giulio Cesare Procaccini, rappresentante l'estatico rapimento degli Apostoli e di Maria Santiss. al portento dell'Ascensione. Allato della mensa a sinistra vedesi altra tela distinta, coll' Addolorata, il Redentore deposto dalla croce, S. Rocco ed un Vescovo.

Farmacia — Nella già sala capitolare, ora dispensatorio farmaceutico, non si cesserebbe mai di contemplare la volta, azzimata nel 1597 sullo stile dei dipinti Pompeani — sì illustrati dall'Urbinate —

che veggonsi anche sulle volte della galleria degli Ufficj di Firenze, sebbene meno di questa ricche per allusioni, costumi, figurine; quali con assetto raccolto e religioso, quali con pentacoli, stromenti e costumanze mitiche.

Possiede inoltre l'Ospitale un bellissimo ritratto del nobile Giulio Codecasa che lasciavalo erede di sue sostanze, non che un traliccio aoliato, rappresentante una burrasca di mare, con naviglio nel momento che paleggiato dall' onde, è costretto subirne la fatale invasione dall'uno de' canti, ed intrefolarvisi. Naturalissimo ne è il colorito dell' acqua marina, fosca come se motosa, e cupamente verdognola, ed inarrivabile la riproduzione del fiotto delle ondate; quali urtando nelle scogliere, si frangono in finissima spuma biancastra, per modo d' apparire come se merlettate, od orlate di trinetta o frangia.

CAPITOLO XX

CHIESA DI S. FILIPPO E BIBLIOTECA COMUNALE

La Chiesa di S. Filippo è una delle più recenti della Città, e secondo i manoscritti del M. R. Sacerdote Giuseppe Anselmo Robba avrebbe avuto gli inizi nel 1710.

Elevata, elegante, scialosa, sul taglio d'una croce greca, s' aderge insignita da belle decorazioni di grande effetto degli ultimi tempi del barocco, e da affreschi alla volta del Genovese Carloni.

Biblioteca Comunale. — In ampia maestosa sala, — dalla volta affrescata dal detto Carloni con l'apoteosi di S. Filippo, — ed in scaffaloni di noce ben scuffinata a piena altezza di pareti, affacciansi da pressochè 16,000 volumi, e di molti altri sceltissimi stan sotto chiave ammassicciati in opportuni stipetti; per la massima parte, o manoscritti antichissimi, o volumetti d' altissima importanza bibliografica. E posciachè il degnissimo ben erudito Conservatore

Don Francesco Bigoni, coll' usata pazienza e bontà che sì tanto rende utile il suo ministero, facevasi al piacer mio, di mostrarmeli l'un dopo l'altro, crederei fraudare uno spizzico d' onor patrio, sottacendoli in queste pagine. Adunque e' sono: Il manoscritto col titolo — *Pax Costantiæ, privilegia imperatorum et regum concessiones, immunitates comuni, Laudæ, etc.*, in pergamena con pagine 198.

L' *Eneide* tradotta in prosa italiana da Atanasio Greco — esemplare membranaceo edito in Vicenza da Ermanno Levilapide nel 1476.

Quattro volumi delle opere di Gaffurio: *Teoricum opus musicæ disciplinæ — Pratica musicæ — Angelicum ac divinum opus musicæ — de harmonia musicorum istrumentorum opus.* Quest'ultimo è manoscritto con ritratto del musicografo in miniatura, ed altre figurettine a colori e fregi inaurati.

Officium B. Mariæ Virginis, manoscritto in pergamena con tale precisione di caratteri da dirlo un istampatello, e con miniatura raffaellesca al frontispizio, ed altre minori scialosissime.

Senza dire degli altri molti manoscritti — messali, rituali — pure in pergamena, e con stupende ornazioni.

Gli emporj della scienza, questo sempre ebbero di distinto e speciale, di conservare quanto non solo poteva tornare utile ma appena appena piacente. E

però dobbiamo saperne grado ai Conservatori e Direttori della Biblioteca, per averne tramandato una serie lunghissima di ritratti di illustri Lodigiani, in quadretti a tela pressochè uniformi. Mi sono pigliato l'assunto di trascriverne i nomi per pubblicarli nel seguente catalogo, con animo di far cosa grata a scovar dalla cenere le caldarroste; perocchè se nota in genere la collezione, non altrettanto credo le notibilità che la compongono, e delle quali, occorrendo, son visibili i connotati. Al nome della maggior parte dei personaggi aggiunsi uno schizzo biografico, tanto per meglio ricordarli, ed anche per sovvenire a chi volesse cercare i fatti di qualcuno. Chi non volesse saperne, salti al capitolo seguente, e non sviarà dal filo artistico. Ho disposto i personaggi in ordine cronologico, non alfabetico, a meglio servire alla successione della storia, presentandoli secondo l'epoca della morte, o se ignota, in quella in cui di certo fiorirono.

CATALOGO

DI

CENTOQUINDICI ILLUSTRI LODIGIANI

CON RITRATTO

Anno della morte

Da Ponte Creato. Discendente da antichissima e nobile famiglia Lodigiana, ebbe raro ingegno che coltivò nelle scienze umane e divine. Promosso all'Episcopato in Cremona resse quella sede per ben 32 anni, e tanto arrapinavasi pel lenimento delle umane miserie che fu vocato padre de' poveri 594

Vignati Zilio. Oriundo da nobilissimo lignaggio lodigiano, fu Vescovo di Lodi, ben distinto per pastorale vigilanza e meravigliosa carità. Fu spensatore di sue sostanze a chiese della diocesi necessitose, ed ai poveri, e sicurò la città facendovi ristaurare le mura e le torri. 926

Lanfranchi De-Cassina, creato per consenso del Clero e del popolo Vescovo nel 1143. Pio, saggio, coraggioso; fu Pastore amatissimo. Sollecito difensore dei diritti del Vescovado, ne

Anno della morte

promosse in ogni incontro l' integrità contro gli usurpatori. Non minore fu il suo zelo pel bene della patria, fatta segno dell' implacabile nimicizia de' Milanesi, che non paghi del primo devastamento, ne mulinavano un secondo più scelleroso. Ad abboracciarne gli animi mosse con numeroso Clero ed oltre sessanta sapienti lodigiani ad Uberto Pirovano Arcivescovo di Milano. Non pago di tanto priego ricorse sollecitamente ai due legati del Pontefice Adriano IV i Cardinali Ardizzone da Rivoltella, ed Ottone di Brescia, ma tutto rompendo alla peggio, dovette antimettersi alla nuova catastrofe, col solo antiguardo del proprio coraggio. Sornuotava, ma talmente intronato, che restavanli forze appena per vedere l' innalzamento della nuova città sul pogettino Eghezzonico, — accordato con molti privilegi dall' Imperatore Federico I, — per introdurvi le diciassette Parrocchie di Lodivecchio, e gettare la prima pietra della nuova Cattedrale, dopo soli tre lustri di governo episcopale 1158

Morena Acerbo di Ottone. Ereditato dal padre più che l' avito eritaggio la gagliardia dell' ingegno fu de' più rinomati scrittori, e saggi uomini del suo tempo. Basti dire che fu

Anno della morte

levato alla carica di Podestà, che nelle città libere di que' tempi, — come avverte il Muratori, Dissertazione XLVI, — era altissimo onore pei soli uomini più rinomati per ragguardevole nobiltà di sangue e per senno tra le famiglie italiane. E tanto seppe isciogliere nel miglior modo l'irto mandato, tanta ne fu la fede, la candidezza d'animo, la destrezza nelle più difficili imprese, che l'Imperatore Federico I, di lui si valse in gravissimi affari, e grandemente onorollo. Nel 1162 assistette all'incoronazione di Federico e Beatrice nel Duomo di Pavia, e si aggregò poi definitivamente alla Corte Imperiale come giudice, nella qual carica moriva in Siena, vittima di malattia contagiosa ond'era stato preso lo stesso esercito imperiale 1167

Merlini Alberico. Eletto Vescovo di Lodi nel 1158, e dall'Imperatore Federico Enobardo creato Principe del Romano Impero. Nel 1160 ad assicurare questa città dalle ostili scorerie de' milanesi, pose (giusta un antichissimo uso), la prima pietra delle mura presso la palude di Selva greca, e rassodata la città, abbellivala con varie fabbriche e chiese, arricchendola d'insigni reliquie tra le quali

Anno della morte

quella dell' intera salma del nostro protettore S. Bassiano (1). Questa sola gesta avrebbelo in ogni tempo illustrato, se, pel favore dato all'Antipapa Vittore, e più ancora al Cardinale Guido Cremasco, che prese il nome di Pasquale III, — quale ultimo pel molto chiasso destato, tirò alla sua non solo Lodi. ma molte altre città — non avesse dovuto soggiacere all'ostracismo, non appena Federico diloggiava d'Italia. Successeli il Santo Preposto di Ripalta Alberto De-Quadrelli 1168

Del-Corno Alberico. Successore a S. Alberto De-Quadrelli, resse questa chiesa lodigiana per ben 16 anni, intervenne al Concilio Lateranese III, (1179) ed a quello di Verona (1182) collo stesso Imperatore Federico I, presenziò infine l'incoronazione di Enrico IV figlio dell'Imperatore Federico I. 1189

Del-Corno Ambrogio. Dapprima Canonico della Cattedrale, poi dal Pontefice Onorio III

(1) La solenne traslazione avvenne come è noto nel 4 Novembre 1163, e tra primi a sottoporsi alla sacra urna — dall'altare alla porta della basilica de' dodici Apostoli in Lodivecchio — fu lo stesso Imperatore Federico in ammanto imperiale, per tacere di Vittore IV che ajutavalo a lato, che credesi non potesse gran fatto onorare quel religioso corteggio col men sodo triregno.

Anno della morte

innalzato alla dignità Vescovile in Lodi. Nel breve suo episcopato, si distinse per carità evangelica, per fermezza d'animo nel miglioramento dei costumi del Clero, e per la paziente opera sostenuta onde rapaciare i Cremonesi coi Milanesi poco innanzi soccombere. 1218

De Soffientini Ottobello. Eletto Vescovo di Lodi nel 1219, rimase in carica per anni 24. S'occupò indefesso pel riacquisto di diritti ecclesiastici perduti, spiegò costanza singolare nel visitare la vigna Diocesana a sbarbarne il guazzabuglio di radicchielle selvatiche che vi soffogavano la vera generazione degli utili steli e messiticci 1243

Cornalba Sacerdote Desiderio. 1244

Fissiraga Bongiovanni. Dopo la morte dell'Imperatore Federico II, il Papa Innocenzo IV, come tutti sanno, levava da Lodi l'interdetto — 1252 — rendendole la primiera dignità Vescovile, a mezzo del Pastore Bongiovanni Fissiraga. Quanto questo addottrinato ed accorto

Sfilavano lungo le quattro miglia del trasporto, le migliori schiere dell'esercito imperiale, ed in bellissimo ordine processionalmente Principi, Prelati, Magistrati, torme immense di popolo. Nello stesso giorno trasportavasi alla nostra Cattedrale il bassorilievo del Cenacolo che ferma il forastiero sulla scalinata verso il Broletto.

Anno della morte

Prelato abbia dovuto scalmanare e consumarsi per sbrattare l'agro diocesano dai vilucchioni, farinelli, panicastrelle, gramigne, e d'ogn'altra robaccia venuta su per tutto rigogliosissima durante l' interregno, può ognuno pensare di que' tempi, anche in via ordinaria poco soleggiati dalle leggi ed istituzioni; quanto numerose e veementi, altrettanto soggette a subita trascuranza, o fatte tutt' al più osservare per impulsi personali. Allogò nella chiesa e case di S. Nicolò, spettante alla famiglia Poccalodi, i frati minori di S. Francesco, sbandeggiati nel frattempo dai Ghibellini, pose la prima pietra della nuova chiesa ad onore di S. Nicolò dietro istanza dei medesimi Poccalodi. Nel 1277 intervenne al Concilio provinciale convocato in Milano da Ottone Visconti. Morto dopo undici anni, fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, in marmoreo avello sopra quattro colonne colla seguente iscrizione:

HIC JACET DOMINUS BONJOANNES DE FISSIRAGA EPIS. LAUD

HINC PRÆSUL OBIIT ANNO DOMINI MCCLXXXVIII (1). 1288

(1) Questo sepolcro è nel muro della Chiesa confinante colla Sagrestia, come dissi a pagina 27.

Anno della morte

Oldrado De Tresseni. Di grande animo, di mente condita ed accorta salì in tanta riputazione che nel 1232 per volere de' milanesi si vidde innalzato al governo di loro repubblica col titolo di Podestà. In tale ufficio promosse di molti vantaggi, fra cui la fabbrica del gran portico e salone nella piazza de' mercanti, di contro al quale la città onoravalo colla statua equestre in basso rilievo sulla facciata del palazzo pubblico del Broletto.

Raimondo Sommariva. Levato alla dignità vescovile in seguito alla morte del Fissiraga resse e visitò la Diocesi con laudatissima sollecitudine. Nel 1293 prese parte al Concilio Provinciale di Milano, convocatovi da Ottone Visconti per trattare l'affare della Crociata pubblicata da Nicolò IV per l'acquisto di Terra Santa 1296

De Talenta Bernardo. Conte e Vescovo di Lodi — successore al Sommariva — per ben 11 anni. Fra le moltissime sue gesta primeggiano le opere di distinta pietà contro le lagrimevoli conseguenze dalla vastissima innondazione dell'Adda, che impedita di versarsi nel Po (esso pure in stato di straordinario straripamento) esalveava per oltre sette od otto

Anno della morte

miglia, battendo contro le mura e torri di questa Città (1) 1307

Dell'Acqua Egidio. Dapprima Preposto della Cattedrale di S. Lorenzo, poi Vicario Generale pel De Talenta, indi nel 1307 eletto Vescovo di Lodi a pieni voti dal Capitolo della Cattedrale. Zelò la riforma dei costumi del Clero, ed ottenne da Enrico VII la conferma del privilegio di pescar l'oro nell'Adda; diritto che era stato concesso nell'anno 1002 da Ardoino Marchese e Principe d'Ivrea, al Vescovo Andrea, del quale non si trova indicato il lignaggio, ma solo, che ebbe i natali in Lodi, e che fu chiamato a reggere la patria sede nel 970. Il Dell'Acqua intervenne anche all'incoronazione colla corona ferrea di detto Enrico in Milano, ed al Concilio Provinc.e convocato in Bergamo. 1312

(1) Tale piena fu detta mare Gerondo. Ancora vedesi la base d'un torrione a cui i navigli assicuravansi, ed è quella che mozzata fu convertita nella Cappella di S. Bernardino nella Chiesa di S. Francesco. Era altra delle torri del Palazzo Poccalodi. Il sontuoso Tempio di S. Cristoforo fu votato nella straordinaria moria prodotta dalle esalazioni putridi della formatasi laguna, ed allora che fu disacrato ancora teneva appesa a ferramenti infissi nella volta la vertebra d'imane cetaceo che strisciava in quelle acque.

Anno della morte

Fissiraga Antonio. Giusta il sistema del patriziato delle antiche repubbliche affortificatosi nella scienza politica, e nell'esercizio delle armi, divenne pel molto valore militare, generale dell'armi della Repubblica di Firenze; altamente commendato nelle gravi rivoluzioni della patria, nelle quali sostenne coraggiosamente le parti della Chiesa. Collegato a Riccardino Langosco ad altri molti ricondusse i guelfi torriani al primiero possesso di Milano, costringendo Matteo Visconti, Ghibellino di prima forza, a rassegnarne gli usurpati diritti, e nel 1303 fu da Milanesi eletto Podestà. E posciachè lo spodestato Visconti, rattestate nuove schiere, moveva verso Como per riguadagnare la signoria, fecero i Torriani nuovo assegno sul Fissiraga per tenervisi saldi. E bene fu, che senza colpo ferire, ed al solo avvicinarsi delle numerose genti guidate dal Fissiraga, il Visconti ripiegava, rinunziando ad uno scontro che non poteva correrli favorevole. Se non che rimesso più tardi, dall'Imperatore Enrico, nel possesso di Milano, e ribanditi i Torriani, tornossi il Fissiraga tutto ammaricato alla patria di cui era signore; ma non andò molto tempo che dovette

Anno della morte

cedere alle insinuazioni di chi voleva si rassegnassero le chiavi della città all' Imperatore. Fecesi allora il Fissiraga a Milano, ove inaspettatamente venne da Enrico orbato della signoria di Lodi, e rattenuto. Conseguita finalmente nel 1312 la libertà di tornare alla patria, ne approfittava per tentare immediatamente la sollevazione del territorio Lodigiano in favore dei Guelfi. Il perchè soldati non so quanti fantaccini e cavalli avviavasi a Piacenza, ingaggiava audacissima pugna col Capitano generale di Enrico, Guernerio Ombergh, ma nell'impari cozzo, accerchiato, cadde prigioniero, e tradotto a Milano cessava di vivere. Il suo cadavere fu per altro riconsegnato a questa cittadinanza, e chiuso con gran pompa in marmoreo avello nella Chiesa di S. Francesco fatta fabbricare dal medesimo Fissiraga coll' attiguo convento. Le iscrizioni sul sarcofago sono già notate alla pag. 94 dell' opera del Molossi, da cui principalmente si traggono questi schizzi, intitolata: *Memorie di alcuni uomini illustri di Lodi*, non che nella *Storia di Lodi* di G. B. Villanova, Lib. III, pag. 132, ed infine nell'opera *Lodi e suo Territorio* del Cav. Vignati, pag. 28 1327

Anno della morte

De Ponte Oldrado. Patrizio Lodigiano, cresciuto famosissimo giureconsulto sotto la direzione del dottissimo Dino Magelano fu, da Paolo di Castro, e da Bartolo giustamente onorato col nome di padre delle *leggi e di sperimentato precettore di giurisprudenza.* Sono sue le opere molte apprezzate: Disputationes juris Canonici, Consilium Matrimoniale supra relata Consiliorum Matrimonialium diversorum Juris Consultorum. Una compendiosa lettera sopra i Feudi: due libri de' Consigli; uno de' quali manoscritto nella libreria della Cattedrale di Padova; l' altro più volte stampato in Leone, Francoforte, Roma, Venezia e Padova. Spedì anche al Sommo Pontefice Giovanni XXII uno scritto sulla necessità per la chiesa di sua partenza da Avignone di Francia. La sua amicizia era ambita dai migliori scienziati contemporanei, e le città di Bologna, Padova e Roma ricercaronlo a gara giusdicente. Il suo merito distintissimo fu riconosciuto anche dal Sommo Pontefice Giovanni XXII, che creavalo Avvocato concistoriale (1). Auditore

(1) Il Pontefice Benedetto X sedendo in Avignone, fondava nel 1340 un consiglio di Avvocati e Procuratori per decidere in

Anno della morte

delle cause, ed infine impiegavalo, sempre con assai felice esito, ne' più ardui negoziati della chiesa. Morì e fu sepolto nella chiesa de' Domenicani in Avignone addì 8 Aprile 1335. Anche questa iscrizione funeraria la c'è nell'opera biografica del Molossi, pagina 98 . . 1335

Castelli Lucca. Entrato nella religione de' frati minori conventuali di S. Francesco, fu per la profonda dottrina ed il molto senno impiegato in servizio della Chiesa dai Pontefici Giovanni XXII, e Clemente VI. Nel 1327 fu chiamato ad amministrare la chiesa di Como, e, per la morte di F. Leone Palatino Vescovo di Lodi, deputato a questa sede vescovile nell'anno 1344 1353

Conrado Ottobellino. Eletto Vescovo di Amelia nel Ducato di Spoleti, dal Pontefice Innocenzo VI, tanto risplendette per virtù e dottrina che fu largamente amato e vocato col titolo d'insigne Vescovo 1361

Cadamosto Paolo. Oriundo da famiglia delle più illustri e benemerite di Lodi fu da prima

Concistoro, all'appoggio delle relazioni de' Cardinali, le cause più importanti. Il Conclave aveva luogo due volte la settimana, e gli avvocati concistoriali erano dapprima in numero di 7 indi di 12.

Anno della morte

Canonico della Cattedrale di Reggio in Calabria, poscia nel 1354 eletto nostro Vescovo da Innocenzo IV, e quasi questa carica non occupasse ancora sufficientemente la sua attività, veniva costituito dal Pontefice successivo Urbano VI nunzio ai primarj del Regno d' Ungheria per impresa delle più ardue. Concorse con larga spenseria alla ristaurazione della chiesa di S. Maria di Lodivecchio, Cattedrale della distrutta Città. Nel 1384 procurò il solenne trasporto del Corpo di S. Gualtero Garbano Lodigiano dalla Chiesa di S. Biaggio in Borgo di Porta Cremonese, ove era stato furtivamente trasferito, all'Oratorio de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, dal quale dopo molti anni, per una maggior sicurezza, fu dal Vescovo Lodovico Taverna trasferito nella Cripta della nostra Cattedrale 1387

Porrezani P. Lorenzo 1390

Portaluppi Antonio. Preposto della Congregazione dell'Oratorio 1391

Rebissi P. Antonio 1392

Quaresmio P. Antonio. Preposto della Congregazione dell'Oratorio 1392

Vignati Giovanni. Succedaneo all' Antonio Fissiraga nel dominio di questa città, nel 1409

Anno della morte

aggrappolavavi la terra e castello di Melegnano, e nel 10 Novembre stesso anno la stessa città di Piacenza, tenuta dal capitano francese Antonio d'Ostendun per conto di Filippo Maria Visconti Conte di Pavia. Furono in tale occasione battute monete d'argento collo stemma della Famiglia Vignati, ed al rovescio con quello dei Santi Patroni di Lodi e Piacenza, Bassiano ed Antonino. Splendido e generoso ospitò per due mesi in sua casa nel 1413 l'Imperatore Sigismondo, quì convenuto col Sommo Pontefice Giovanni XXIII, per concertare il concilio generale di Costanza; e fu allora che buscavasi la conferma della Signoria di Lodi col titolo di Conte e di Cavaliere aurato. Il Vignati fu anche tanto distinto dalla Reppublica Veneta, comechè creato nobile veneto con tutta la sua discendenza dal Doge Michele Steno, onore che quel Consiglio non impartiva che ai personaggi più elevati. Il resto della vita e la terrifica fine di tanto personaggio, per fatto del Duca Filippo Maria Visconti, tanto s'incide nella memoria di chi abbia letto anche di volo la patria storia, da rendere inutile qualsiasi ulteriore ricordo 1416

Maffeo Muzzani. Ragguardevolissimo per dottrina e privilegi intellettuali, tanto fece colpo

Anno della morte

al Duca di Milano Filippo Maria Visconti che accostavaselo come Segretario, indi nella qualità di R. Ducale Senatore di Milano e di membro del suo stesso segreto Ducale consiglio. Il perchè il Muzzani procurava dall' Imperatore Sigismondo l' investitura della Signoria della città di Lodi a Giovanni Vignati . . . . . Ignoto

Sommariva Angelo Maria. Monaco Camaldolese promosso al Cardinalato nel 1385 da Urbano VI, intervenne al Concilio di Costanza, per la promozione al Papato di Ottone Colonna, che prese nome di Martino V. Morì in Roma decano del Sacro Collegio. Il Molossi ne riporta l'iscrizione sepolcrale. 1428

Maffeo Veggio. Primeggiò fra i più valenti contemporanei nell'Oratoria e Poesia, apprese giurisprudenza e diritto Canonico all' Ateneo di Pavia. In Roma fu dal Pontefice Eugenio IV fatto Segretario de' brevi, Datario, e Canonico di S. Pietro. Declinò pingui Vescovadi, profertili da Nicolò V successore di Eugenio, e rese in quella vece in Roma più pregiate le scienze, delle quali i letterati tutti trovarono in lui la sede. I suoi scritti in prosa e poesia brillarono nelle librerie del Vaticano in Roma, distinti fra i primi quelli – *De educatione liberorum* —

Anno della morte

De verborum signif - De felicitate et miseria - De re militari - De conditione umana - quale ultimo rimase imperfetto per sua morte; — fra i secondi il *Supplementum duodecim librorum Eneid* — chiamato il decimo terzo libro dell'opera di Virgilio, scritto dall' autore non perchè ritenesse imperfetto il poema, ma solo per estroso trasporto alla dilettevol arte — *Convivium Deorum. - Rustica carmina. - Pompejana. - Argonautica, seu Velleris Aurei. - Carmina ad Franciscum Vicecomitem. - Ad Mecœnatem, et alios.* — Fra tanti epitafii che furonli in morte scolpiti, permettomi ricordare quest'uno di Carlo Aretino:

Hic Mapheæ jaces inimica morte salutos,
Quam sibi prererptam lingua latina dolet.
Non lascivus eras, quales sunt sepæ Poetæ;
Mens tibi cum casto corpore sancta fuit.
Edita testantur centena volumina per te,
Ingenii fuerint flumina quanta tui.
Urbs te Laudensis, Vegiorum è Sanguine claro
Edidit extinctum Roma vetusta tenet. 1457

Forti Giovanni. Da prima Preposto della Cattedrale, e Commendatore dello Spedale di S. Spirito della Carità, indi Vescovo di Anterrado nella Siria. Fermatosi dai Presidi di questa

Anno della morte

città il pensiero di erigere lo spaziosissimo nosocomio, dov' era quello di S. Spirito, ed avutasi l'approvazione del Vescovo Carlo Pallavicino per l' accentramento di quelli tutti della città e Diocesi, fu eletto Giovanni ad assistere all'imponente fabbrica (1). Merita altresì ricordo il tratto di sua rara generosità per la quale non solo cesse ogni sua ragione sui beni del detto Spedale di S. Spirito, ma anche la stessa annualità di cinquanta fiorini d'oro, — danti lire trecento — assegnatali in compenso dai Deputati vita sua durante . . 1460

Vignati Ambrogio. Patrizio Lodigiano che fioriva con fama di grande letterato nel 1468. Giusdicente applauditissimo, insegnò leggi in Torino ed in Bologna, compose varj trattati editi ed inediti. Fra gli editi leggonsi quelli sull'eresia e sulle usure; fra gl' inediti stanno quelli sulla speranza, sulla penitenza, sul giuoco, sulla giurisdizione dell'impero, sull'arte di ben morire. L'Alberto Leandro nella descrizione dell'Italia; il Gerolamo Ghilini nell'opera degli uomini letterati, ed il Gabbiani nel Lib. IV

(1) Fu incominciata nel dì dell' Epifania del 1459 con grande solennità e concorso di popolo.

Anno della morte

della sua Laudiade levano a cielo tanto uomo che credesi morto in Torino . . . . . Ignoto

Codazzo Sacerdote Tomaso. 1469

Fissiraga Nobile Taddeo. Il concetto della sua dottrina ci è fornito dallo stesso appellativo di cui godeva di maestro delle scienze. Fu dapprima elevato alla prepositura della chiesa del S. Sepolcro di questa città, e nel 1441 eletto primo commendatore dell'Abbazia di S. Pietro di Lodivecchio. Ricordava quest'ultima carica l'arma mitrata della famiglia Fissiraga che stava ingessata sulla faccia della chiesa di S. Pietro in Broglio di questa città nelle vicinanze della porta Pavese, e fabbricata dallo stesso Taddeo nel 1460 coll'unitovi cellerajo o monastero. Nel libro del Molossi vedesi un disegno grafico del simulacro al vero del medesimo Taddeo, composto adagiato sulla lastra sepolcrale nella chiesa di S. Pietro in Lodivecchio, in un colla scritta ricordativa . 1476

Silva Luigi. Decurione 1482

Bigoni Bassiano. Giureconsulto docente nell' Università di Pavia. 1495

Tito da Lodi detto Fanfulla comechè animosissimo. È troppo noto per ripeterlo anco una volta che fu de' tredici italiani, che, su

Anno della morte

zolle determinate in giro da solco d' aratro, tra le città di Quadrata e di Andria su quel di Napoli, difesero valorosamente l'onore italiano malmenato da officiali francesi, e forse, pel miglior vanto di Lodi, gioverà ricordare che al singolare certame riuscirono eletti per la Lombardia i soli Riccio di Parma e Tito da Lodi 1500

Maino Marco Giorgio. Chirurgo . . . . Ignoto

Majani Gerolamo, di detto Marco. Decurione 1501

Cadamosto Marco Antonio. Difficile è imbattersi in altro ingegno sì vasto ed intraprendente. Ebbe famigliari non i soli studj delle leggi e della medicina, ma quelli ancora dell' astrologia, cosmografia, e matematica, sicchè e medici e giuristi ascrivevano a vanto ammetterlo ne' loro collegi, ed i più riputati astrologi, cosmografi e matematici facevano di grandi capochini alla sua scienza. Arrogi che a meglio servirla compose un' opera, molto accreditata, intorno all' uso dell' Astrolabio. Piissimo, fu creatura tutta del Vescovo Seisello, che fecelo suo Vicario Generale, e nel 1505 Commissario Apostolico . . . . . Ignoto

Ladini Francesco. Patrizio Lodigiano, Vescovo di Laudicea 1518

Anno della morte

Bononi Filippino. Abbate dell'Abbazia di San Bassano fuori della città, Segretario di Stato di Ferdinando I Re delle due Sicilie: consta anche uno de' precipui largitori della libreria della SS. Incoronata 1519

Leccami Alessandro. Fu insignito di rilevantissimi benefizi ecclesiastici, fra i quali quello della prepositura di S. Maria Maddalena in Lodi di cui fu Commendatore. Per le stragrandi prerogative salì in tale riputazione fin presso il Pontefice Leone X che divenne da prima suo famigliare, poi Conte Palatino, indi suo cameriere segreto. Ed allora che per motivi di salute dovette rimpatriare fu dallo stesso Sommo Pontefice colla maggior premura accomandato a Lotrecco Luogotenente del Re di Francia nel governo di Milano, col breve 13 Agosto 1519. 1520

Villani Gabriello. Celebratissimo per senno, e dottrina, fu dai giureconsulti italiani nel 1503 aggreggiato al loro collegio. Carlo Emanuello Duca di Savoja volle che pubblicamente insegnasse le leggi civili, e fecelo Avvocato fiscale, Presidente del Senato di Chamberì; gran cavaliere di Savoja, nunzio di solenni ambasciate presso il Sommo Pontefice . . . Ignoto

Anno della morte

Gaffuri Franchino. Nato nel 14 Gennajo 1451 vestì l'abito clericale. Per naturale inclinazione, ed indefesso studio divenne fortissimo nelle scienze, massime nella musica della quale diede grandiose prove in Mantova, Verona, Genova e Napoli. Reduce in patria fu dal Vescovo Carlo Pallavicino, poi dalla città di Bergamo incaricato di pubblico insegnamento; finchè nel 1484 veniva a pieni voti eletto maestro del coro del duomo di Milano, con vantaggio immenso di quelli allievi. Non pago dell'orale ammaestramento, onde l'arte, di quei tempi sì precipitata, potesse rimpannucciarsi, vergava nel 1492 una prima opera col titolo: — *Teoricum opus musicae disciplinae* — di cui un esemplare conservasi nella biblioteca imperiale di Parigi — indi nel 1517 un secondo libro, stampatosi in Milano — *De Harmonia musicorum instrumentorum opus* — cui tenner dietro altri due trattati — *Pratica musicae, sive musicae actiones* — *Angelicum ac divinum opus musicae* 1522

Villani Conte Giovanni. Era detto uomo nobile, titolo nel secolo XIV molto onorevole. L'effigie sua è anche di merito artistico . . 1525

Anno della morte

Pellati Benedetto Decurione. Dichiarato maestro in ambe le leggi nell' Università di Pavia fu ammesso al Collegio de' Giureconsulti, e dichiarato da Francesco II Sforza, Duca di di Milano, Consigliere Ducale e Regio Senatore. Da Massimiliano Sforza altro Duca di Milano, riportava nel 1514 il privilegio di potere in Lodi trattare e giudicare mediante Sentenza qualsiasi causa. Scrisse in versi latini un libro lodativo di S. Paolo ricordato nella *Laudiade* del Gabbiani al libro IV, pag. 102 1524

Bossi Dott. Vittorio. Ulivetano — Quadro di distinto pennello 1525

Cadamosto Tommaso. Medico distintissimo. La sua fama sparsa per ogni angolo d' Italia trasselo ad esercitare l' arte salutare presso i Pontefici Clemente VII e Paolo III, 1534. Del suo vasto sapere ne parla il Gabbiani nella *Laudiade*, pag. 104, non che Bartolomeo Marliani nella *Fotografia della Città di Roma* al Libro VI, Capo III . . . . . Ignoto

Ottolino Davide. Addottorato in legge fu nel 1526 dal Duca di Milano Francesco II Sforza nominato R. Ducale Senatore. Fu dei sette decurioni che nel 7 Agosto successivo assistette al pubblico atto d' immissione in

Anno della morte

possesso della Chiesa e Convento di S. Francesco in favore dei Minori Osservanti . . . 1541

Codazzo P. Pietro. Nacque in Lodi nel 1507. Dedicatosi agli studj di filosofia e teologia, nel 1532 fu promosso all'arcipretura della Pieve De' Fissiraghi in questa diocesi. A un bel in circa dopo due anni lo troviamo nel novero de' Canonici di questa Cattedrale, poi a Roma Prelato domestico del Pontefice Paolo III. Più tardi lasciata anche la Corte Pontificia, aggregiavasi alla compagnia dei Gesuiti, proprio quando S. Ignazio con altri dieci compagni insediavasi in Roma. E tra le braccia di detto Fondatore chiuse i virtuosissimi giorni ed ebbe sepoltura nel Tempio di S. Maria della strada di Roma 1549

Bignami Ottaviano. R. Senatore in Milano 1560

Spino Rinaldo, Pittore. Di questo celebre artista lodigiano ne parla il Gabbiani nella *Laudiade* coi seguenti versi:

Floruit ante etiam Spina de gente Renaldus
Cujus defuerat pulcris mirasque figuris
Nil, nisi posse loqui, naturaque cederat arti.

Piazza Calisto detto Toccagno. Imparò l'arte della pittura da Tiziano e tanta fu l'assiduità

Anno della morte

e la naturale sua inclinazione che in breve pareggiò il grande maestro. Oltre i lavori tutti che abbiamo dinumerato in questa Lodi, pinse in Codogno, Milano, Brescia e fin anco nel lontano escuriale, onde venne decorato dallo stesso Re di Spagna, e tanto illustrato da validi ingegni 1561

Poccalodi Luigi. Dichiarato Maestro nelle facoltà legali e teologiche, fu da prima Ordinario del Duomo e Penitenziere Maggiore in Milano. In morte di Giovanni Antonio Capisucco Vescovo di Lodi — 1569 — trovasi eletto Vicario generale di questa Chiesa, ed in seguito anche della Milanese durante il governo del glorioso S. Carlo Borromeo . . . 1575

Modignani Francesco. Ascritto nel 1528 al Collegio di questi medici, e nel 1539 onorato d'una pubblica lettura di medicina nell'Università di Pavia, venne in tale fama di esteso sapere, che vollerlo medico le Duchesse di Milano e di Lorena, l'Emm.° Cardinale di Danimarca. Pari al valor suo professionale decantasi la sua disinteressatezza ed attività. . . 1580

Pellati P. D. Paolo. Sedicenne vestì l'abito de' Canonici regolari Lateranensi mutando il nome di Massimiliano in quello di Paolo.

Anno della morte

Accivito d'acuto ingegno tanto approfittò negli studi letterarj, filosofici, teologici, delle civili e canoniche leggi, che nelle varie città ove ebbe a predicare fu tenuto come un *simulacro di Dottrina*. Di lui molto si valse il Pontefice nel Concilio Tridentino, la sua religione, nei compiti di Preposto di Tolentino, di Abate di S. Maria della Passione in Milano, di Rettore Generale, di visitatore della Religione. Destinato poscia in Abate della Canonica di S. Romano ressela in modo sì accaggente da esserne idoleggiato. Vi procurò a proprie spese le cappelle laterali, promossevi lunga serie d'opere artistiche, profusevi una dotazione di Lire 4000 per ufficio quotidiano perpetuo. Fattosi a Roma in qualità di visitatore per affari di sua religione, infermavasi e moriva in età d'anni 70, lasciando i Comenti delle lettere di S. Paolo, i due trattati: *De Christi Domini Monarchia ed Admirabiles Amores*, una difesa contro varie eretiche conclusioni, ed un libro in poesia stampatosi in Lodi da Francesco Bonati nel 1585 1584

Fornasari P. D. Gio. Battista. Sfondolato ingegno, singolare prudenza, scienza letteraria, fisolofica, teologica, delle Canoniche e civili

Anno della morte

leggi, cattivaronli ogni più alto encomio. — Giovanissimo ancora fu dal Senato di Milano onorato d'una pubblica lettura di legge nella Regia Università di Pavia, ove sedette anche decano tra i Lettori. Nel 1570 infratavasi nella Congregazione Sommasca, nella quale dopo le minori cariche, dovette accettare nel 1596 quella, alla piramide, di Proposto Generale. I varj Collegi acquistati alla Congregazione, i distinti attestati di stima dei Cardinali e dello stesso Pontefice Clemente VIII, furono i permanenti trofei, dai quali espromere il miglior suo eritaggio ed epitaffio. . Ignoto

Manfredi Sacerdote Giovanni Matteo. Illustratore di antiche patrie tradizioni . . . . Ignoto

Capoferro P. D. Gaspare. Soavissimo di costumi, prudentissimo, sottile misuratore a sè stesso per modo d'accontentarsi bene spesso di poco pane veccioso, d'una semplicissima vesticciuola, d'un saccone, d'una più povera celletta, alienissimo dagli onori, di null'altro sollecito che del culto Divino e dell'altrui salvezza, formò la delizia dell'Istituto degli Olivetani, nel quale malgrado l'età grovanile occupar dovette i più alti posti. Lui nel 1586 abbate nel Monastero di Villanova, lui nel 1590

Anno della morte

promosso dai Correligionarj a pieni voti, — ne fuvvi bisogno d'intesa — alla dignità di Abbate Generale, lui nel 1599 Vicario Generale della Congregazione. Sì virtuosissimo uomo freddavasi a 46 anni nel 1599

Costeo Giovanni. Altro de' più esperti medici che onorarono la patria. Lettore primario nelle Università di Torino e Bologna vi lasciò lunghissima memoria della sua rara dottrina ed eloquenza. Ad affrancarnela valsero i molti parti del suo ingegno, fra i quali i trattati: *De morbis puerorum et mulierum.* — *De umani conceptus formationes, motus, et partus, tempore.* — *De potu in morbis.* — *Consilia medicinalia.* Finì di vivere in Bologna, nella cui Chiesa di S. Agnese, questa città li decretò un sepolcro coll' iscrizione che il Molossi non dimentica alla pag. 102 del suo raro volume . 1605

Sommariva Davide. Ornamento dell'illustre suo casato e della patria, e vera notabilità nell'arte militare. Pugnò dapprima sotto Lodovico Vistarini il Grande nella guerra del Piemonte l'anno 1543, indi in quella di Corsica, a un bel in circa dopo un decennio, finalmente in quel di Napoli ove fu Luogotenente. Ebbe da Filippo II Re di Spagna nel 1558 le

Anno della morte

cariche di Maggiore, di Luogotenente — in assenza di Sigismondo Gonzaga, — di Governatore del Castello di Villanova. Fu per ben 22 anni alle dipendenze della repubblica di Lucca, col grado di Colonnello, e lagrimato scendeva nel sepolcro già avendo tocco l'ottantina 1604

Conrado Mario. Addottoratosi in legge, nel 1565 già era accademiziano fra i giureconsulti Laudensi. Nel 1584 fu creato R. Ducale Senatore in Milano, indi avviato in qualità di Vicario Civile e di R. Podestà a Cremona. In tali cariche sì bene meritava la pubblica considerazione, che la città stessa iterò istanze a D. Pietro de Avudo governatore di Milano per averlo Pretore. Dopo d'esser valso anche per una seconda deputazione, rifecesi nel 1603 a Milano, ove con unanime spiacimento componevasi alla sempiterna quiete nel . . . 1606

Villani P. D. Costanzo. Questo distinto religioso, al secolo Marcello, divenne Abbate della Canonica di S. Romano, ora distrutta. Il Pontefice Sisto V, con speciale breve del 20 Dicembre 1586, elesselo con sconfinate facoltà a riformare le esterne costumanze di sua Religione. Sì irto impegno fu in mano del

Anno della morte

Villani di sì generale soddisfazione, che piovverli l' una dopo l'altra le ulteriori cariche di Visitatore Generale negli anni 1588 e 1598, e di Procuratore Generale di Roma nel 1601. Beneficò sensibilmente la detta Canonica di San Romano, arricchendone de'suoi beni la Chiesa e la biblioteca 1606

Ponteroli Prospero. Fu il primo tra Lodigiani a darsi alla Religione de' Cavalieri di S. Stefano, nella quale i longhi servizi ottenerli il posto di Gran Croce e Conservatore. Morì in Pisa altro dei dodici Cavalieri di quel Consiglio 1608

Betti P. F. Pietro. Dell'Ordine dei Cappuccini 1615

Calvi P. D. Gasparo. Nel 1597 entrava nella Congregazione Somasca, ove pel valido ingegno acesmato dagli studj di filosofia, teologia, legislazione civile e canonica fu promosso alla suprema dignità di Proposto generale, con quella sicurezza colla quale ad uomo veramente saggio ed accorto affidansi gli affari di maggior pondo . . . . . Ignoto

Fasoli D. Costantino. Canonico regolare lateranese ed Abbate generale 1621

Rebaglio Fausto. Difficile è accozzarsi in personaggio più sapiente ed operoso. I Pontefici

Anno della morte

i Re, i Principi andarono a gara a tributarli attestazioni d'affetto. Benchè già Canonico di questa Cattedrale, Gregorio XIII fecelo Commendatore della Chiesa di S. Michele in questa città, — ove (per non parar via un boccon-cino di storia che capita proprio tra piedi) soggiornavano i Frati Amedei (così vocati dal fondatore B. Amedeo Spagnuolo), dal 1545 al 1568, nel qual tempo il Pontefice Pio V unì la loro Congregazione a quella degli osservanti del medesimo ordine; e Chiesa, Convento e Giardino fu dagli Osservanti venduto al Sig. Paolo Emilio Sommariva. — Servì Fausto a Gregorio XIV in qualità d'intimo cameriere, episodiando la sua opera in Svizzera; come Nunzio appostolico ad abbonacciarvi alcune turbolenze. Il successivo Pontefice Clemente VIII non pago d' averlo fatto Referendario d'ambe le segnature, spedivalo a Siracusa per la riforma dei costumi di quella Chiesa, ed a comporre le differenze fra quel Vescovo e la Città: che più nominavalo fin anco Vescovo di Sessa nel Reame di Napoli. Paolo V infine deputavalo a Governatore di Fermo, con utile grandissimo di quella città. Diverse lettere del Cardinale Federico Borromeo dell'anno

Anno della morte

1611, ed altre molte del Re di Spagna del 1616 testimoniarono ulteriormente in che concetto si tenesse anche questo nostro distinto patrizio 1624

Seghizio P. F. Michele Angelo. Entrato quattordicenne nella religione Domenicana vi studiò diverse scienze, ed applauditissimo lesse ne' Conventi della sua religione lezioni di logica, filosofia e teologia. Con eguale successo corse la sua predicazione. Sostenne a Cremona ed a Milano la carica d'Inquisitore della fede, e da Paolo V fu promosso al Vescovado di Lodi nell'anno 1616. Pastore zelantissimo, benefico, generoso, morì sulla sessantina, universalmente compianto, e la Città nostra onorollo d'un iscrizione su lapide posta nella stessa nostra Cattedrale ove fu inumato, iscrizione che pure c'è nel Molossi alla pagina 129 1625

Vignati Lodovico. Escito appena dall'università di Bologna, laureato in ambi i diritti, fu difilato a Roma, ove acquistossi il nome de' primi giureconsulti, ed il posto di auditore della Sacra Ruota. Clemene VIII ne' più rilevanti affari di Stato, pendeva dal suo labbro: Paolo V facevalo Auditore Generale di Bologna ove esercitò anche le cariche di Giudice Civile, di Prefetto dell'annona, d'intimo Consigliere di quella

Anno della morte

Repubblica. E finalmente Filippo IV Re delle Spagne nel 1622 creavalo Regio Ducale Senatore di Milano, dandoli motivo di ricondursi a queste contrade. E fra le molto dimostrazioni che s'ebbe al ritorno quella ricordo d'avere la Città nostra inviato sino a Bologna i giureconsulti e decurioni Maineri e Paolo Emilio Sommariva; onde avessero ad ossequiarlo e tenerli scorta d'onore in nome della Città. Lasciò parecchi trattati legali quali sono: *De Jurisdictione - De Reservatione Beneficiorum - De Pensionibus - De Jure patronatus;* oltre a varj volumi di Allegazioni scritte in quarant'anni d'avvocatura. Ebbe tomba nella Chiesa de' Monaci Olivetani di San Cristoforo di questa Città, con monumento distinto dall'effigie, e da lunga iscrizione data anche questa dal Molossi 1629

Lignami P. Antonio. Dell'Ordine dei RR. PP. Gesuiti 1650

Cattenago Bassiano. Quanto sia stato erudito nella letteratura ebraica e greca, lo dimostra la sua qualifica di consultore nella Biblioteca Ambrosiana, avuta nient'altro che dal dottissimo e sommo Cardinale Federico Borromeo, d'imperitura memoria, anche per gli

Anno della morte

impulsi più generosi dati allo studio e perfezionamento sociale 1652

Cadamosto P. Camillo. Invotatosi nell' ordine Eremitano di S. Agostino, nel 1592, fu uno de' suoi più insigni prelati, ed altro de' più eloquenti Predicatori che potevano allora udirsi in Italia. I primi letterati d'Europa gareggiavano per avere la sua amicizia, ed inumeri furono i libri e le apologie scritte a sua lode. Arrogi che i due Cardinali Federico Borromeo e Cesare Monti l'ebbero in tale apprezzamento, che non poche volte dipendettero da lui per consigli; dopo tutto questo non accenneremo tampoco le altre cariche del Cadamosto di Vicario Generale di sua religione e di Presidente del Capitolo 1654

Cademosto F. Michele. Cavaliere della Gran Croce . . . . . Ignoto

Petracini Pietro. Senatore di Milano . . Ignoto

Allauda Alessandro . . . . . Ignoto

Vigolli Maffeo . . . . . Ignoto

Fasoli Sacerdote Giovanni. Fondatore della Congregazione dell'Oratorio. 1655

Venosta Federico . . . . . Ignoto

Lodi Defendente. Sono notissimi i pregi intellettuali e morali del Canonico e Giureconsulto

Anno della morte

Defendente Lodi, ornamento della sua nobile famiglia e della patria. Fu Vicario Generale e Capitolare, e dopo d'avere a lungo bene meritato in tali ardui ufficj, rinunciando alle conseguite dignità, ed alle altre molte che ripromettevanli i suoi rari talenti, si rinchiuse nell' in allora nascente Istituto dell' Oratorio di S. Filippo Neri del quale fu una vera illustrazione colla sua vita virtuosa, e con varie opere scritte a vantaggio della patria. Fra queste le memorie storiche d' alcune famiglie Nobili Lodigiane, le disertazioni sulle Chiese, Spedali, Monasteri della vecchia e nuova città, i discorsi storici pubblicati nel 1629, il Catalogo de' Santi e de' Vescovi Lodigiani dai primi tempi de' seguaci della Croce 1656

Quaresmi P. F. Francesco. Entrato nella religione de' Frati Minori osservanti, ove lasciò il nativo nome di Alessandro per quello di Francesco, fu per la reputazione della vita religiosa e caritativa, e per quella della non comune dottrina chiamato alle dignità di Custode, Ministro provinciale, definitore, e Procuratore generale del suo Istituto. In appresso fu presidente di Terra Santa, e dal Sommo Pontefice Urbano VIII deputato nunzio a Caldei

Anno della morte

nella Siria, e Commissario Appostolico nella Mesopotamia. Affranto da lunghi viaggi, e più ancora dai sudori sparsi per svellere errori di fede, o per ravvivarla ove quasi spenta, si dovette ritirare dalle ampie fatiche apostoliche, e tutto darsi alla vita contemplativa. Anche da quest' ultima stanza il Quaresmi zelò l'attivazione di nuove istituzioni religiose, e per avere un idea di quanto corressero santi i suoi giorni non si avrebbe che a leggere la pagina 152 del più volte indicato volume del Molossi 1656

Serachio Deodatto. Abbate de Santi Benedetto e Cassiano in diocesi di Narni. Questo cittadino Lodigiano tornò sì accetto al Sommo Pontefice Urbano VIII che s'ebbe ed un benefizio canonicale nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, e la carica d' intimo suo Cameriere 1663

Maggi P. Filippo. Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio 1664

Moroni Eraclito. Decurione e Governatore di Lodi 1666

Porro Antonio, di Bassano. 1666

Guazzoni P. D. Agostino. Sortita la superiore educazione scientifica in Francia, vestì l'abito

Anno della morte

della Congregazione Sommasca; e fu altro dei primi riformatori della medesima. Le più alte cariche non furono defraudate dalla speciale sua attività; fu nunzio ed Oratore presso il il Duca di Mantova, ed in fine Vescovo di Casale Monferrato 1669

Passerino Pietro Francesco. Fu celebre teologo, distinto giureconsulto. Annoverato al Collegio de' Protonotarj Appostolici non andò guari che il Duca di Parma e Piacenza Rainunzio II onoravalo d' una pubblica lettura prima nell'Università di Piacenza, poi in quella di Parma. Successivamente facevalo Ducale Consigliere, e Presidente dello stesso suo consiglio. Lasciò per le stampe di dottissime opere, ed in morte ebbe varj scrittori che ne commendarono il facile ingegno e la sperticata dottrina. Consta che fioriva in Lodi sua patria nel 1670. Ignoto

Beonio P. F. Gabriello. Dedicatosi alla religione de' Carmelitani Scalzi, dinanzò di gran lunga i più dotti correligionarj, e prova ne sono i diciannove tomi delle sue opere intitolate: *Logica*, *Phisica*, *et Metaphisica*. - *De gratia*. - *De justificationes et Meritis*. - *De Sacramentis*. - *De justitia et jure*. - *De Censuris*. - *De Remediis ignorantie*, ed altre. Di tanto

Anno della morte

uomo torna inutile il dire che fu lettore a' suoi correligionarj di filosofia e teologia, non che Priore d'un nuovo Convento in Como. Spedito a Roma in qualità di maestro di controversie dogmatiche, divenne Teologo e Consigliere dei Pontefici Clemente IX e X, e di molte altre cariche e dignità avrebbe raggiunto colla stessa cima del Sacerdozio, l'Episcopato (ben due volte offertoli) se una magnanima umiltà non avesselo consigliato a declinarne gli onori 1671

Gavazzi P. F. Claudio. Segnò nel 1635 i primi passi nella religione dei Padri minori osservanti — cambiando il nativo nome di Giacomo in quello di Claudio — con sì meravigliose prove di pietà e dottrina da spiccarne opportunissimo per le più riguardevoli cariche. Con somma carità e vigilanza governò il Convento di Lodi, dappoi quello di S. Angelo in Milano. Fu Segretario della provincia, due volte Provinciale e Definitore, da ultimo, nel 1673, custode di Terra Santa in Palestina, Commissario Appostolico di tutto l'Oriente, e della Sacra Congregazione di Propaganda. Caduto amalazzato, fra le più salienti fatiche soccombeva al rodio di lento malore nella tranquillità

Anno della morte

del giusto, e nella Chiesa de' Cattolici Maroniti in vicinità di Sidone, fu per lui sculto il nome di Lodi colle seguenti parole che ne iniziano l' elogio:

HIC MEDIO IN ITINERE

CURSUM CONSUMAVIT F. CLAUDIUS A LAUDA 1675

Sommariva P. Angelo Maria. Sorbita la prima educazione dai più eruditi precettori, quali l'Angelo Baronio di Cremona, l' Alessandro Rubini di Milano, peritossi di entrare nella religione degli Agostiniani, e nel Convento di Sant' Agnese di questa Città, mutò abito e nome. A ventitrè anni era già maestro e capo de' giovani religiosi ne' Conventi di Genova e di Como. Astretto ad accettare il priorato di varj conventi, caldeggiò le riforme della svenuta osservanza, la callopistria delle Chiese e cellerai, e per tacere di molte altre opere e spese di quella sola dirassi della Chiesa della SS. Incoronata in Milano, ove profuse uno sproprio di 4000 scudi. Fu in Roma per ben 5 anni Procuratore Generale, ed appena potè sgattajolarsela dal periodo di carica, tutto beato di finalmente tuffarsi nella vita contemplativa, faceva ritorno al Convento di Milano, per poi riassumere in Roma dopo soli tre anni,

Anno della morte

e cioè nel 1657, la carica di priore del suo convento, per compiacere alle urgenti istanze del Pontefice Alessandro VIII. 1675

Platina P. Bartolomeo. 1682

Borsa P. D. Arcangelo. Questi pure vestì la bruna cocolla per tutto darsi agli studi ed alle più elevate virtù. Fu Abbate Generale del suo ordine, e di molte altre dignità sarebbe stato insignito se non avessele rifiutate nella sua rara modestia 1686

De Lemene P. D. Luigi. Colle preclari sue azioni avvantaggiò non poco, ed il nobilissimo suo casato — stabilitosi in Lodi poco dopo la grand'epoca della riedificazione — e la Congregazione Somasca a cui dava il nome. Fornito d'intendimento vivace spezzò una prima lancia nell' evangelica predicazione, onde venneli vanto di facondo e dotto dicitore. Fu definitore, Proposto Provinciale, e Generale di sua religione e moriva nell' Orfanotrofio di S. Andrea di questa Città ai 10 Novembre dell' anno . 1688

Inzaghi Giulio. Medico distintissimo . . 1699

De Lemene Francesco. Nacque in Lodi nel 1634, e studiò giurisprudenza. Dire che, ventenne appena sottentrò al padre nella carica di decurione, che fu giureconsulto collegiato

Anno della morte

ed oratore, altro non sarebbe che una ripetizione delle solite chiacchere da badarsi più che tanto, comecchè inette ancora a dare sufficiente idea dell'ingegno e meriti di quest'uomo: che si meritò onori grandissimi, di molte esibizioni per magnifichi impieghi da' quali costantemente si tolse, per libero azolare nei campi della letteratura. E ne aveva ben donde, sentendo di poter rompere un primo passo fra il pattume delle parole, metafore, e ridicolissime forme della letteratura contemporanea, per ridonare in ispecie alla poesia il sublime mandato di additare la vera civiltà, dietro le aspirazioni de' più sublimi autori greci, e dell' altissimo Poeta. E però, di lui — lasciò scritto il Muratori — la gloria d' aver sconfitto il pessimo gusto; di lui, il Redi, il merito d' aver primo fra gli Italiani salito con piè sicuro il Parnaso *con cetra davidica*. Ebbe tomba in questa Chiesa di S. Francesco, con iscrizione: *Pubblico Decreto Laudensium* 1704

Pavesi Sacerdote Don Antonio 1715

Barni Sacerdote Don Antonio 1725

Carpani Pietro Maria. Barnabita e Preposto di Casalmaggiore 1729

Anno della morte

Barni Giorgio (1). Aviato per tempissimo in Roma per gli studi delle scienze, benchè questa Città avezza non fosse a lasciarsi sorprendere che da virtù singolari e grandi, tosto che potè ammirare la vastissima mente, e le rare qualità del giovine Barni, non esitò ad eleggerlo Refferendario dell' una e dell' altra segnatura, indi Governatore di Tivoli, poi Vice Legato di Ravenna e di Fermo. Il prospero maneggio, senza rigore di giustizia, di sì gelose incombenze andò sì a verso al Pontefice Innocenzo XI, che nominavalo visitatore apostolico senz'obbligo di rendiconto. Quindi allo strepito di sua fama ognora crescente riscossessi il finissimo discernimento di Rainuzio II Farnese Duca di Parma e Piacenza, e, mescendo

(1) Questo Giorgio Barni fu fratello di quell' Antonio giureconsulto collegiato che nel 1697 fu creato Conte di Roncadello da Carlo II Re delle Spagne, che rinnovò da fondamenti il palazzo del Conte Lodovico Vistarini sul Corso altre volte Porta Regale — ora Vittorio Emanuele — acquistato nel 1672 da suo padre Giovanni Paolo Barni: palazzo nel quale ebbero ricetto varj Principi, tra i quali Vittorio Amedeo Re di Sardegna nel 1702, Carlo VI nel suo passaggio per Vienna nel 1711, Elisabetta Cristina sua moglie nel suo ritorno dalle Spagne nel 1713, Carlo Emanuele Re di Sardegna nel 1734.

Anno della morte

i suoi voti a quelli del popolo, instò presso il Pontefice, a che delegasselo al governo della diocesi di Piacenza. Ned è a dirsi come Innocenzo XI non lasciasse in dubbio che era più ancora intenso il suo giubilo in aderire alle istanze. Di soli 37 anni entrava il Barni trionfalmente, fra l'osannante moltitudine, nell' importante Città del suo Apostolato, e tanta fu la piacevolezza del suo regime, che visse sempre glorioso nella stima de' Principi e dei popoli. Non risparmiando fatiche visitò minutamente la diocesi, celebrò due Sinodi, fu indefesso nel promuovere il Divin Culto, la conservazione de' privilegi. Splendido e generoso acesmò la sua Chiesa di scialosissimi paludamenti, più d' un altare di suppellettili d'argento, rizzò da fondamenti Monasteri o di nuove rendite accrebbeli, rifece Chiese in ruina o disadorne. La gente più minuale del volgo che formicolava continuo per gli atrj, cortili, scale, logge, sale dell' episcopio, diceva eloquentemente come la più gradita delizia dell' amoroso pastore fosse il sovvenimento del necessitoso. Governò per ben quarantatrè anni la diocesi, ed in più incontri mostrò quanto premesseli di non spezzare il vincolo spirituale

Anno della morte

contratto col gregge, avvegnachè fosseli stato offerto non il Vescovado solo di Pavia ma la Nunziatura ben anco di Polonia 1731

De Codazzi Don Tomaso. Canonico della Cattedrale di Lodi. 1749

Museffi P. Carlo Filippo. Proposto alla Congregazione dell'Oratorio 1752

Barni Giovanni Battista. Assoluti gli studi legali nell'Università di Pavia, e dichiarato maestro in ambe le leggi lasciò queste contrade, troppo anguste a suoi vasti disegni, ed a Roma fu diviato, ove li fu presto un posto nel Tribunale de' Referendarj delle segnature di giustizia e di grazia. In tale carica, si raccolse l'attenzione de' maestosi Consessi, la soddisfazione dello stesso Pontefice Clemente XI, che ben presto fu promosso ai governi di Narni, Orvieto, Jesi, indi ad una missione di Commissario Apostolico. E per trinciar breve, — chè troppo lungo sarebbe l'enarrare gli ufficj tutti più intricati statili affidati, — diremo soltanto, che saliva alla carica di Arcivescovo di Edessa, poi a quella di nunzio per gli affari di Spagna, carica quanto elevata altrettanto di que' tempi difficile, pei giusti lamenti di danni recati dalle

Anno della morte

armi spagnuole allo Stato Ecclesiastico. Anche questa nuova palestra corse sì gradita al Re Filippo V, ed alla stessa nazione, che non senza rammarico potè l'uno e l'altra ottemperare al nuovo proposito di Benedetto XIV di rimunerare colla porpora tante gloriose fatiche. Ricevuto dal Barni, nel Concistoro 3 Dicembre 1746, il cappello Cardinalizio riescì anche in questa carica di sommo gradimento e vantaggio allo stesso Pontefice, che finiva col dichiararlo Legato a Latere nella Città e Ducato di Ferrara, e col bandirlo in pubblico Concistoro per uno de' più degni e fedeli ministri del Vaticano 1754

Boselli Sacerdote Vincenzo. Della Congregazione dell'Oratorio 1755

Brochieri P. Pietro M. della Congregazione di S. Filippo Neri. Viveva nel 1759.

Olcelli Ing. Giuseppe Antonio. 1763

Galleano Orfeo . . . . . Ignoto

Bignami Massimiliano. Vescovo . . . . Ignoto

Salvini P. F. Domenico Maria. Non pago di essersi arrolato in verde età alla milizia ecclesiastica, fermò anche d'entrare nella religione dei Domenicani, ove assunse il nome di Domenico Maria in luogo del nativo di Bartolomeo.

Anno della morte

Destinato Missionario Apostolico nella Persia, tale fu il favore che trovò presso gli infedeli la meravigliosa placidità di modi e zelo religioso ond'era dotato, che dopo d'aver con grandissimo profitto scorazzate le contrade dell'Armenia e della stessa Costantinopoli, fu nel 1732 elevato alla carica di Arciv. di Naxivan. Sì elevato officio non ismentì il credito del Salvini, che continuò, malgrado spesseggiassero i pericoli, a correre trionfalmente il pallio del nuovo apostolato, finchè svampata in quell'impero la guerra intestina, e sbandeggiati per lontane provincie i cattolici di sua diocesi, fu dalla Sacra Congregazione di Propaganda richiamato a Roma, ove finiva la mortal carriera nel convento di S. Sabina con indicibile dolore de' suoi religiosi in età d'anni 76 . . 1765

Fugazza Clodoaldo. Protomedico e Chirurgo ben distinto, bibliotecario benemerito, ed egregio cultore delle amene lettere . . . 1825

Corrado Gabriele. Mastro di Campo del supremo Consiglio di guerra di S. M. il Re di Spagna . . . . . Ignoto

Calvi P. D. Giovanni Battista. Dottore in Teologia e proposto Generale della Congregazione de' Somaschi fioriva l'anno 1614. . . Ignoto

Anno della morte

Maldotti Giovanni Pietro. Vicario Generale in Lodi ed indi Vescovo di Cremona . . . Ignoto

Lampugnani Giorgio . . . . . Ignoto

Rancati Sacerdote Dionigi . . . . . Ignoto

Verga Carlo. Dottor Fisico . . . . . Ignoto

Bigoni Sacerdote Angelo. Dottore in Teologia, oratore Sacro e Missionario Apostolico; Socio dell'Accademia Romana di Religione Cattolica, Professore di Dogmatica, Penitenziere Francese, Esaminatore prosinodale. Presidente del Convento di S. Antonio di Padova. Tali sono i titoli che leggonsi di sotto della sua incisione. 1833

Sommariva Marchese Annibale. Generale di Cavalleria, Comandante generale della alta e bassa Austria, e dell'I. R. Città di Vienna . . 1839

Aveva già steso, e disposto in ordine cronologico, i retroscritti schizzi biografici, quando mi sono accorto che per la moltiplicità dei cognomi e nomi, talora anche identici, la ritrovata di questo o di quel personaggio non poteva che riuscire di molta noja e disturbo. E però a renderli più rinvenibili aggiungo questo ulteriore

Indice alfabetico

1. Allauda Alessandro *Pag.* 131
2. Barni Antonio . . . » 138
3. Barni Gio. Batt. . . » 141
4. Barni Giorgio . . . » 139
5. Beonio Gabriello . . » 134
6. Betti Pietro . . . . » 127
7. Bignami Massimiliano » 142
8. Bignami Ottaviano . » 121
9. Bigoni Angelo . . . » 144
10. Bigoni Bassano. . . » 116
11. Bonomi Filippino . . » 118
12. Borsa Arcangelo . . » 137
13. Boselli Vincenzo . . » 142
14. Bossi Vittorio . . . » 120
15. Brochieri Pietro . . » 142
16. Cadamosto Camillo . » 131
17. Cadamosto Marco Ant. » 117
18. Cadamosto Michele . » 131
19. Cadamosto Paolo . . » 110
20. Cadamosto Tomaso . » 120
21. Calvi Gasparo . . . » 127
22. Calvi Giovanni . . . » 143
23. Capoferro Gasparo . » 124
24. Carpani Pietro Maria. » 138
25. Castelli Lucca . . . » 110
26. Costeo Giovanni . . » 125
27. Cattenago Bassiano . » 130
28. Codazzi Tommaso . . » 141
29. Codazzo Pietro . . . » 121
30. Codazzo Tommaso *Pag.* 116
31. Conrado Mario. . . » 126
32. Conrado Ottobellino . » 110
33. Cornalba Desiderio . » 103
34. Corrado Gabriele . . » 143
35. Da Ponte Creato . . » 99
36. De Ponte Oldrado. . » 109
37. Dell'Acqua Egidio . . » 106
38. Del Corno Alberico . » 102
39. Del Corno Ambrogio . » 102
40. Fasoli Costantino . . » 127
41. Fasoli Giovanni. . . » 131
42. Fissiraga Antonio . . » 107
43. Fissiraga Bongiovanni » 103
44. Fissiraga Taddeo . . » 116
45. Fornasari Giovanni B. » 123
46. Forti Giovanni . . . » 114
47. Fugazza Clodoaldo . » 143
48. Gaffuri Franchino. . » 119
49. Galleano Orfeo. . . » 142
50. Guazzoni Agostino. . » 133
51. Gavazzi Claudio . . » 133
52. Inzaghi Giulio . . . » 137
53. Ladini Francesco . . » 117
54. Lampugnani Giorgio. » 144
55. Lanfranchi De Cassina » 99
56. Leccami Alessandro . » 118
57. Lemene Francesco . » 137
58. Lemene Luigi . . . » 137

59. Lignami Antonio . *Pag.* 130
60. Lodi Defendente . . » 131
61. Maggi Filippo . . . » 133
62. Majani Gerolamo . . » 117
63. Majani Marco Giorgio » 117
64. Maldotti Gio. Pietro . » 144
65. Manfredi Gio. Matteo. » 124
66. Merlini Alberico . . » 101
67. Modignani Francesco. » 122
68. Morena Acerbo. . . » 100
69. Moroni Eraclito . . » 133
70. Museffi Carlo Filippo. » 141
71. Muzzani Maffeo. . . » 112
72. Olcelli Giuseppe Ant,. » 142
73. Ottolino Davide. . . » 120
74. Passerini Pietro Franc. » 134
75. Pavesi Antonio. . . » 138
76. Pellati Benedetto . . » 120
77. Pellati Paolo. . . . » 122
78. Petraccini Pietro . . » 131
79. Piazza Calisto . . . » 121
80. Platina Bartolomeo . » 137
81. Poccalodi Luigi. . . » 122
82. Ponteroli Prospero . » 127
83. Porrezani Lorenzo. . » 111
84. Porro Antonio . . . » 133
85. Portaluppi Antonio . » 111
86. Quaresmi Francesco . » 132
87. Quaresmio Antonio . » 111
88. Rancati Dionigio . *Pag.* 144
89. Rebaglio Fausto . . . » 127
90. Rebissi Antonio. . . » 111
91. Salvini Domenico Maria » 142
92. Seghizzo Michele Ang. » 129
93. Seracchio Deodato . » 133
94. Silva Luigi . . . . » 116
95. Soffientini Ottobello . » 103
96. Sommariva Ang. Mar. » 113
97. Sommariva Ang. Mar. » 136
98. Sommariva March. Ann.» 144
99. Sommariva Davide . » 125
100. Sommariva Raimondo » 103
101. Spino Rinaldo . . . » 121
102. Talenta Bernardo . . » 103
103. Tito Fanfulla . . . » 116
104. Tresseni Oldrado . . » 103
105. Veggio Maffeo . . . » 113
106. Venosta Federico . . » 131
107. Verga Carlo . . » 144
108. Vignati Ambrogio . . » 113
109. Vignati Giovanni . . » 111
110. Vignati Lodovico . . » 129
111. Vignati Zilio . . . » 99
112. Vigolli Maffeo . . . » 131
113. Villani Costanzo . . » 126
114. Villani Gabriello . . » 118
115. Villani Giovanni . . » 119

CAPITOLO XXI

Affreschi sulle pareti delle case

Piazza Maggiore. — Sulla facciata d'una casa all'imboccatura del Corso di Porta d'Adda, lateralmente alla loggia del Palazzo Municipale, affresco del Pittore Antonio Porro, lodigiano, di attrattività particolare pel grazioso volto della Vergine, e d'un vicino angioletto.

Corso Vittorio Emanuele, Casa N. 12. — Affresco sacro della famiglia Piazza, avanzo di molti altri, che, quantunque guasti e brizzolati, ben più valevano dell'insignificante tinta onde vennero completamente annubilati. Se e le tradizioni, e le diverse prove di pitture emergenti negli scrostamenti murarj, e gli stessi atti di nascita della vicina Parrocchia, ponno dar buon indizio che questa casa già fosse l'ostello della famiglia Piazza, pare che dovrebbe essere insignita al sommo della porta d'una lapide commemorativa dei grandi artisti che fecero sì lungo onore alla patria, o per nobile iniziativa dell'Autorità Comunale, od anche per fatto semplice del proprietario.

Via Gaffurio. -- Albergo del Gambero. Dipinto degli inizj del 1600 con incorniciamento contemporaneo di stucchi. Rappresenta la Deposizione della Croce, ed è meraviglioso per composizione, espressione, disegno, e colorito.

Via Fissiraga, *Casa N.* 18. — Affresco sacro appena riconoscibile della scuola dei Piazza, ben saggiamente lasciato intatto dal proprietario, comecchè troppo leso da essere utilmente ricordato.

Casa N. 19. — In fondo all' entrone rimpetto alla porta, antico affresco della SS. Vergine col Bimbo, staccato dalla Chiesa che già sorgeva, a pochi passi di distanza, ove la via svolta d' un tratto in quella del Volturno. Questo dipinto ne fa gli effetti degli ultimi guizzi di facellina che lotti colla fine, non presentando dei primi maestrevoli tocchi che una mano della Madonna, e qualche altro brandellino di minore apparienza. Ancora pochi tocchi, e addio pennello originario.

Via Volturno, *Casa N.* 1. — A mano manca nell' andito di questo antico ospizio dei pellegrini vedesi un reliquato d'affresco, consistente in tre teste di Santi di stile greco.

Via S. Francesco. — Sottoprefettura. — Di bel riguardamento è l' affresco d' un S. Rocco, sotto le ample volte del porticato.

Via Lodino, *Casa N.* 51, *del Corso di Porta Adda.* — Affresco dell' Annunciazione che alla dizione del disegno appresenterebbesi quale ulteriore fatica della scuola dei Piazza.

Casa N. 4. — Affresco del Redentore crocifisso, con la Madonna e S. Giovanni, bellissime figure del quattrocento.

Casa N. 9. — Grande affresco, che, sebbene tanto rovinato, non può tuttavia misconoscersi, come ulterior saggio della scuola dei Piazza, fors'anco del suo caposcuola.

Per entro la Casa, già Convento delle Cappuccine vedesi un importante affresco d' una Madonna coll'almo Pargoletto in scena paesata sull'andare del Calisto, e sul muro d' una scala una piccola lunetta rappresentante la fuga in Egitto, che del pari non può essere che opera dei Piazza.

Via Quartieri, *Casa N.* 20. — Grande affresco rappresentante S. Gerolamo, che alquantuni vorrebbero del Calisto. La Deputazione per la conservazione delle rarità d' arte, potrebbe assai utilmente civire la più lunga sussistenza di questo sì rinomato lavoro, già d'altronde assai deperito.

Via Magenta, *Casa N.* 17. — Affresco della Natività che pure supponesi del Calisto.

Corso Porta Cremonese, *Casa N.* 48. Madonnina col Bambino affresco di puro stile del secolo XV.

In sequela alle preaccennate opere di pittura potrebbesi acervare quest' altra sebbene non totalmente congenere.

Via Marsala, *Osteria di S. Michele.* — In locale, che s'affaccia al primo ingresso, domina un vistoso camino in marmo con statue di stucco o pietra tufacea di numi mitici, Vulcano, Minerva ed altri, e dipinto corniciato. Ricorderebbe lo scorcio del secolo XVI. Sono anche tanto bellini i freschi del vicino salottino con vedute alpestri e marine del secento.

Nella Casa N. 12, *Via Pompeja.* Serbasi un'icona a tre partimenti con lunetta, rappresentante una Madonna col divino Pargoletto in grembo, un S. Bassano, il Precursore, S. Paolo ed altro Santo. Tale tavola dei migliori Piazza, proveniente forse dalla disacrata Chiesa di S. Domenico, fu non è molto da me acquistata nell' idea principalmente di tenere in luogo i capi d'arte nostrali. Per l'identica ragione strapagava anche una Madonna col Bambino a tempera, non solo già ragnata ma fin anco bucherata, e quasi a sbrendoli.

CAPITOLO XXII

Opere e ruderi archeologici

Palazzo Municipale. — Fabbricato nel 1295, ricostruito nel 1337, indi da ricapo riformato correndo il 1779 coll'attuale assetto architettonico, tiene nel principale suo lato i busti dei fondatori delle due Città Gneo Pompeo e Federico I, detto il Barbarossa, con sottovi due iscrizioni veramente monumentali per la città, e di grande interesse archeologico.

Come già stampate e ristampate non vi può essere pericolo di smarrimento, tanto più che l'una, quella a Gneo Pompeo, impalma per così dire il diploma civico — *proprio nomine decoratam;* — ed è quindi d'interesse massimo per questa città. Ommettendo perciò di farmene carico, darò in quella vece il tenore di quelle che stanno su lapidi incastrate al muro della loggia, a ricordo delle riforme architettoniche operatesi al palazzotto, non avendole trovate che parzialmente pubblicate.

Iscrizione I.

AEDES HAS COMITIALES ANNO MCCCXXXVII. EXTRUCTAS
IAM COLLABASCENTES LAUD REI PUBL. CURATORES
RESTITUERUNT. ET ORNARUNT.
ANNO MDCCLXXIX.

Iscrizione II.

AEDIFICATIONIS HUIUS AVLE
MEMORIA
GOTICO CARACTERE
OPERIS LATERITII
POSTERIS COMMENDATA
ROMANIS LITERIS
IN AEVVM DVRATVRA
DECVRIONUM DECRETO
MARMORE INCIDITUR
CIↃIↃ CXXXXV.
HOC PALATIUM FECIT FIERI ET CONSTRVI
NOBILIS VIR DOMINVS
MARCHETVS DE GRASSIS
HON. POTESTAS CIVITATIS
ET DISTRICTVS LAUDAE
MCCCXXXVII.

Iscrizione III.

CLAVSAM PORTICV AVLAE HVJVS AREAM DEC. DECRETO
SIBI PERPETVO CONCESSAM XII KAL MARTII CIↃIↃCLVI.
IVRISPERITORUM COLLECIVM IN HVNC EXTRVXIT MODVM
MORTVORVMQ. QVI IN ED FLORVERVNT IMAGINIBVS
VIVORVMQ. QVI AVLAM SVO EXTRVXERVNT AERE INSIGNIIS
EXORNAVIT

Questo elegante fabbricato, ad onta delle molte riforme cui andò soggetto, serba tuttavia su due colonne del porticato altrettanti capitelli a stile gotico bisantino dell'epoca della fondazione di Lodinuovo. Del pari nel pilastro alla gradinata vedesi un brano di monimento o fusto di colonna, con bassorilievo di clibanarj o guerrieri romani. Sullo scalone, dimezzo alle due recenti lapidi in onore dei benemeriti concittadini Cav. Agostino Bassi e Dott. Paolo Trovati, havvi la storica pietruzza lodativa, del grande musicografo Franchino Gaffurio, tolta non è molto ad un muro della Cattedrale, e così concepita:

QVAE DIV ARS MVSICA
TĒPORIS CALAMITATE
MEDIOLANI DELITUERAT
FRANCHINO GAFVRIO
AVCTORE E TENEBRIS
OPTVME PRODIIT
1404

Fabbricato tra il Broletto ed il largo del Mercato. — A tutti ricordare i cimelj che ci annodano al passato, ed alla conseguente scrupolosa conservazione, addito le due finestre in terra cotta una per di qua, l'altra per di la del fabbricato a cavaliere del passaggio dalla piazzetta municipale al largo del mercato. La loro architettura de' più bei tempi dell'arte italiana, indurrebbe a rifruscolare se possino essere avanzo trasportato d'un grande palazzo signorile, forse di quello stesso ove già reggevasi la pubblica cosa, e nel quale aveva luogo la segnatura della famosa pace di Lodi. Anche il De Lemene nella sua composizione comica lodigiana allude alla preesistenza di pubblico edifizio con ingresso appunto nel gran largo diretro la Cattedrale (1). E stando anche soltanto ai dati più materiali, si elice di leggieri, che il fabbricato dell'attuale penitenziario, ad onta delle varie riforme cui andò soggetto, permette tuttavia che ne si trapeli l'antica grandezza. Infatti e le membrature coniche d'alcune sue finestre tuttora aperte, e quelle di altre murate, e le arcovate interne riturate, e gli avanzi d'antiche pitture, fra le quali l'affresco d'un

(1) « Ve dirò propri el lug dovè 'l fudè;
El fudè sott a quel volton
Che va dal Borlett *al portón* del podestà ».

Vescovo d'epoca non posteriore al trecento, affazzonerebbero l' idea d' un originaria architettura d'importante costruzione. Nel peculiare adunque delle ricordate finestre, potremmo ben probabilmente avere oltre alla preziosità obbiettiva, anche un nesso di associazione di idee più che illustrative, quali quelle del furtivo convegno in Lodi dei rappresentati delle principali potenze italiane, per stabilire niente meno che sopra la sicurezza d' Italia, a farla franca da una nuova invasione straniera. — Nella sala rischiarata dalle menzionate finestre, custodivasi il tesoro di S. Bassiano, e nella superiore camera, stanziava il personale di vigilanza; da ciò la ragione delle grosse inferriate applicate alle aperture.

Cortile del locale di S. Filippo. — Attaccato ad un muro sotto portico si spiglia mirifico un rudere del secolo d' oro delle arti romane, la porta cioè delle scuole pubbliche istituite da Cesare ed Ottaviano in Lodivecchio. Ne indica l' originaria destinazione il breviloquente motto sculto in sommità dell' arco: « *Ignorantiae ed paupertati* ». Presso a detta porta conservansi anche due lapidi, una delle quali con iscrizione importante. Il riflesso solo dell' origine di tanto pezzo archeologico, muove, indipendentemente dal valore artistico, a desiderarlo in opportuna località comunale, per una migliore

custodia insieme agli altri ruderi dispersi in Lodi ed adjacenze.

Via Legnano, Casa N. 10. — Altra rarità architettonica come la prenotata colla leggenda: « *ut crebra memoria revirescat* » e con basso rilievi di teste degli imperatori romani Diocleziano ed Antonino, che si direbbero foggiati da altro dei più distinti scalpelli dell'epoca di Donatello. Opera pure insigne ne è il fregio principale, e del medesimo stile gli ornati in terra cotta della superiore finestra.

Via Pompeja, Palazzo N. 45. - Con sontuosissima porta di sasso tufaceo dei migliori tempi dell'arte, e magnifico freggio in terra cotta a mezzo del fabbricato, al luogo della righinetta, ove si bipartiscono i piani.

Cortile centrale dell' Ospitale Magg. — Questo cortiletto dell'antico chiostro ospitaliero, è una rarità tuttora intatta dell'epoca aurea delle arti. I suoi romiti portici, che invitano alla contemplazione ed agli studj severi, sono attappezzati da ben trentotto pezzi archeologici, tra lapidi romane, specchiature tumulari de' primi cristiani, ed altre posteriori.

Largo del passeggio. — Obelisco di granito. Quantunque memoria del dominio straniero, comecchè innalzato per l'entrata in Lodi di Ferdinando I, imperatore d'Austria, merita d'essere conservato come porisma storico, che potrà abbramarsi e garbeggiare nel dilungo degli anni.

CAPITOLO XXIII

Ruderi diversi importanti

Teatro Lodi nuovo di ripetuti assedj e battaglie serba non poche impronte di bolzonature e dominj, che, delineando materialmente l' importanza del luogo, dovrebbero sempre essere rispettate così come si trovano.

Ancora verso l'Adda, a capo della diritta via, che fu di recente intitolata del Bersaglio, i ruderi di una delle quattro primitive porte della città, inalzata forse coi quadroni dell' antica Lodi, e murata sino dal 9 Aprile 1454, nell'occasione dell' apertura del nuovo egresso in dirittura del torrione di Rivellino, per ordine del Duca Francesco Sforza. Distrutto il vetusto ponte di barche che infilava l'antica porta, dato il cambio a quello in legno colla maestosa costruzione di questi tempi, addiventano importanti le ruinaglie sgretolate dell' antica porta d' Adda e del Rivellino, come tradizioni locali che ne precisano i primeggiati ripari ed edificamenti, e come memorie di diversi fatti d'armi, ultimo dei

quali, quello del 10 Maggio 1796, benchè gloria straniera. Direbbesi anche, che l'arco murato della prisca porta d' Adda potrebbe valere come dato materiale della gran via, o carraja, che togliendosi da detto egresso solcava quasi arteria principale l'intera città, colle belle fronti tuttodì allineate della facciata della nave trasversale della Chiesa di S. Francesco, e del palazzo fabbricato dal Conte Lorenzo Mozzanica nel secolo XV : tenuto calcolo per l'opposto lato dell'innalzamento molto posteriore di quello dell'Ospitale Maggiore, che più che ingombrare quasi serra la primitiva strada e visuale.

Sono del pari ruderi di rilievo i massi murari alle faldi del colle ove la cinta della città fa biscanto tra porta Cremonese e Selva Greca, ricordando, come tutti sanno, la rocca imperiale che fecevi innalzare nel mille dugentotrentotto l' imperatore Federico II, che anche largiva alla città il privilegio di coniare monete, di que' tempi ben prezioso per la scarsità del denaro (1).

(1) Tristano Calco. *Storia di Milano.* Lib. III. — G. B. Villanova. *Storia di Lodi.* Lib. III, pagina 93. E però dietro tali autorità, e specialmente a quella del primo, sembra infondato il dubbio di chi non è totalmente persuaso che in Lodi sia stata attivata una zecca, all' appoggio dell'osservazione, che nei documenti di Lodi si fa soltanto menzione di moneta forestiera, potendo questo fatto avere di ben altre facili spiegazioni.

Obbietti storici infine sarebbero anche i fortilizzi dell'attuale castello, nel cui pomerio smantellaronsi ultimamente non poche costruzioni sotterranee per far spazio alla praticatasi ingiardinata fondura. Non più muscose volte, e vani popolati da romici, elsine, timmali; non più camerette tinteggiate alla semplice, recessi disguisati, disingannativi; non più: tutto chi ritornasse da lungo viaggio troverebbe quasi per fantasmagoria mutato in viridario amenissimo, dalle verdi pendici ai serpeggiamenti ed agli avvalamenti ombrosi, dai ramoscelli di pressochè ogni cielo colore ed olezzo alle ajuole cespugliate dalle mille profumate figlie di Flora, dai grottoni a bugne o stalattitti, ai rivi limpidi e fragorosi. A tanto sorriso di natura e d'arte, in tanta fiorità di luogo, torna fors'anco incalcolabile il qualunque sacrifizio periferico fattosi nella città, e l'essersene dovuta conficcare la mura ove nel più bello continua altro de'fabbricati di maggior mole. Tanta opera e tanta spesa, malgrado la perdita dello stato archetipo, e l'inconveniente dell'ammezzamento, mi fa sperar bene anche per l'istituzione d'un museo patrio d'antichità, se anche per aprirlo e mantenerlo ci si volessero dei quattrini.

SPECCHIETTO SINOTICO

delle opere di queste pagine

LUOGHI	Quadri ad olio ed a tempra	Affreschi	Lapidi o Monumenti di scalpello
Cattedrale	17	4	15
Chiesa di S. Francesco . .	10	178	13
» dell' Incoronata . .	44	61	—
» di S. Lorenzo .	17	15	4
» di S. Agnese . .	4	—	2
» di S. M. Maddalena.	15	2	—
» del Carmine. . .	9	—	—
» delle Grazie. . .	2	—	—
» della B. V. della Pace.	3	2	—
» di S. M. del Sole .	2	—	2
» dell'Angelo Custode	—	1	—
» di S. Paolo . , .	—	3	—
Chiese del Seminario e dell'Osp. Fissiraga	2	—	—
Chiesa e Farmacia dell'Osp. Maggiore .	4	1	38
» di S. Filippo e Biblioteca . . .	—	2	—
Affreschi nelle case . . .	—	17	—
Opere e ruderi archeologici di varj luoghi .	—	—	20
Totale	129	286	94

EPILOGO

Per la fatta esagetica rassegna, difficile altrimenti a credersi, risulta esservi in Lodi non meno di cento ventinove quadri ad olio od a tempra, dugento ottantasei affreschi, novantaquattro monumenti di scalpello, senza dire dei quadri, freschi, e tavole o scolture di nessun merito artistico, o recenti, che perciò neppure accennava.

E tanta suppellettile d'arti è più che al disotto del livello al quale giungeva non fanno molti anni, bastando leggere la già citata guida del Porro per sicurarci *issofatto* della seguìta dispersione di moltissime opere, e pergamene, raccolte specialmente nelle diverse case patrizie.

Acciò siavi vera legge di progresso l'uomo deve tesaurizzare l'opera di chi lo ha preceduto; diversamente le più grandi rivoluzioni nell'ordine civile, non addivengono, come esprime Gioberti, che quasi febbri telluriche, non altrimenti che le guerre, le epidemie, le carestie, i terremuoti, le eruzioni dei fuochi sotterranei, che svaniscono al cessare del principio latente che ebbele ad accendere. Allora che nello scorso autunno affisava nelle sale del Louvre la

straricca collezione delle casse mortuarie degli antichi egiziani, al riscontrare sì tuttora vivi, e smaglianti i colori di quelli strani e stecchiti dipinti, sì tanto acceso il rispetto verso i defunti, per le decorazioni interne più minute ed abbondanti delle esteriori; non potei a meno di subito pensare, che se tanta iniziativa d'arte e di pensiero avesse gradualmente progredito, di quest'ora i recinti funerarj anzichè aperti a sconfortante campagna, presenterebbersi non solo raccolti da porticati bisantini, gotici, o jonici, ma colle stesse salme in avelli trasparenti e cristallini per modo da poterne sempre mirare le composte reliquie, come, se mi si passa il raffronto, nel fondo degli acquarj i dormigliosi abitatori.

Quando si bada alla cura grandissima dei padri nostri per raccogliere iscrizioni e monumenti dell'antica Lodi; quando si riflette che più tardi il giureconsulto Oldrado da Ponte tanto appenavasi a raunare lapidi istoriali, anche dalla città ove sermoneggiava ascoltatissimo; pare davvero incredibile che dopo cinque secoli, il periodo sia tuttora al primo colo, ne tampoco accresciuto dal più piccolo emisticchio per parte dei mutatisi Curatori, Decurioni, o Consiglieri per la pubblica cosa. E come, in fatto solo di monumenti archeologici poter comprendere, che nel secolo XIX, ad onta della preavvertita iniziativa, si possi ancora tollerare pertinenza di porta grezza

in Boffalora di Gerra d'Adda una lapide d'antica famiglia romana forata e malconcia, e si lasci del pari dimentica sulla piazza di Salarano in quel di Lodivecchio una coloncina migliara pur tanto deperita? Come anche nobilmente accorarci sulle innumeri perdite archeologiche se non ci diamo cura di allontanare la fine delle rimaste?

Se l'amore dei padri nostri, ed in ispecie del Pontano, fossesi riprodotto nelle successive intelligenze, oh quante lapidi, quanti cimeli, che usaronsi fin anco qual materiale da fondamenta, ne avrebbero chiarito di non pochi Personaggi od avvenimenti, o per l'affatto ignorati, od altrimenti attribuiti impropriamente, inesattamente. Sono già oltre 20 anni che il chiarissimo nostro anepigrafo Cav. Don C. Vignati: *per tanta carità del natio loco, strinse e raunò le fronde sparte*, additando bisogne urgentissime, ne ancora si condusse l'aratro agli ubertosi solchi.

E però nello sconfortante arruffio di cose, parvemi attendibile e doveroso l'obolo di mie osservazioni, pensando che nel decadimento del corredo artistico e monumentale debbano svenire le tradizioni, e con esse i più possenti ausiliari per crescere in merito ed in importanza. A chi ci regge il sottoporre al vaglio i miei pensieri, pei quali osava stradare più che un desiderio una convinzione.

APPENDICE

Eransi appena sparpagliate pochissime copie del mio opuscolo sui capi d'arte e d'archeologia in Lodi, che vennermi significate, o fatte significare delle ommissioni. Come non aveva lasciato di frugare per ogni canto, e ciò che più era necessario, nel caso di mie pupille miopi, di appuntellare le convinzioni col parere di chi per fatti studi speciali, doveva saperne alla distesa, ed essermi oracolo in argomento, così pochi pochissimi furono anche gli appunti. Tutti, poi relativi a lavori concentrati nella Cattedrale, che escludeva dal prospetto, nella sola idea d' esibire un catalogo il più possibilmente accurato dei soli figli, dirò così, legittimi dell' arte. Sia come si sia, facendomi al piacere de' gentili incoratori, ne dò contezza in quest'appendice, che scrivo come parte integrante della mia operuccia.

A dare poi un ulterior prova di gratitudine a chi onoravami di osservazioni, posto che doveva ritornare all'opera, ed aveva di molte e molte copie già stampate non per anco diffuse, ho pensato di pubblicare insieme non poche cognizioni storiche attinenti alle Chiese aventi capi d' arte, e risultanti

da un cumolo di manoscritti negli armadi della Biblioteca.

Ben è vero che cotesti scritti non contengono, anche insieme, il sugo di quel manoscritto anonimo che, capitato in mano a Manzoni, fu causa di quella romantica storia veramente bella (1) che avrà sempre lettori e rilettori, come un bel quadro alla esposizione ressa continua d'ammiratori. Per altro anche gli accennati volumi contengono quanto potrebbe interessare a qualcheduno, e fino a tanto che lasciansi stivati al taglio per entro i palchetti, anche il poco che pur potrebbesi spiluzzicarne resta inattrattivo e disutile quanto un mucchio di castagne non per anco diricciate quali vennero dall' albero, o di pinocchi tuttora ingusciati; o se pur vuolsi un parallelo più corrispondente e levato, non altrimenti, direm meglio, di conchiglia perlata di cui non vedi gli spruzzi di tutti i colori, nel lustro del più ameno cangiante, se non ne sdossi o secerni il bivalvo della chiocciola marina. Se poi aggiungi che dette relazioni non potranno a meno di presentarsi presto illegibili, se molte già sono o in stato di pallore senile, od in corso di consunzione specialmente

(1) Dissi soltanto veramente bella per usare dell' epiteto pronunziato dallo stesso modestissimo autore, che nell' introduzione accenna esserli parsa una storia molta bella.

ove stanno le cuciture, perchè non ne parrà buono un transunto sincero per quanto è da noi?

Adunque non vi essendo ragione per la quale ordinare il fronte indietro alla ben impersonata volontà, non potei a meno di acciuffarne il partito. Ecco più sinceramente esposto il motivo pel quale mi misi a riformare, ed arricchire la seconda metà del mio opuscolo, — che non aveva, come dissi, circolato che per pochissimi esemplari — di quanto di più importante trovai scritto; ben inteso senza nemmen per ombra supporre, che, anche rispetto al transuntato, s' abbia a far senza della lettura degli originali finchè leggibili. Di tal modo, lasciando intatta la spositiva generica, e la partitaria sino al capitolo VIII, — per godere di quella parte di stampato, sulla quale propriamente non versavano i vari autori — scrissi da capo i capitoli relativi alle Chiese di cui trattavano i manoscritti, incominciando da quello dell' Incoronata, non che poche altre coselline in relazione alla Cattedrale. Chi dilettasi di collezioni, raccoglie non i soli capi d' interesse manifesto, ma quelli ancora d' ordine secondario, ed i cocci stessi più minuti relativi alla partita; non diversamente spero che agli amatori di cose patrie non possa dar noja l' ulteriore mia faticuccia a compimento di quella, che con soddisfazione, viddi favoreggiata dai nostri Padri coscritti e rappresentanti degnissimi.

CAPITOLO XXIV

ANCORA SULLA CATTEDRALE

Forme tutte di stile gotico tedesco con tre navi, dagli archi a sesto acuto, sorretti da magre corrispondenti colonne, tre porte alla facciata, oltre la laterale verso il broletto, un piccolo forame ovato sulla porta massima con due spiragli a sesto acuto ne' canti del medesimo, una finestrella sulla portina di manca, i quattro lucernarj rotondi lungo la stessa nave, il maggior altare preceduto dal Coro con apertura ovata in alto della Tribuna; ecco un bozzetto di quel duomo, di cui posava la prima pietra il Conte Lanfranco De Cassina, ultimo Antistite di Lodivecchio, e primo del nuovo, secondo si raccoglie dai manoscritti di diversi patrj scrittori. E tanto nel claustro della Canonica, che sul sagrato avevanvi ragioni di sepoltura, e perciò anche chiuso questo ultimo, da muricciuolo con valichi in corrispondenza a quelli del Tempio, e l'incoltellato del medesimo più elevato del piano della piazza montandovisi per non so quanti scalini in marmo. L' immunità ecclesiastica, — tanto sfruttata pei più nefarj misfatti

— durava anche oltre il sacro ricinto sino ad un certo punto della piazza, definito da termini. Non andò guari (e ci voleva tanto), fu riconosciuto, che non addicevano le inumazioni in area sì frequentata, e perchè era tanto incarnata l' idea d'andar sepolti dattorno all'usata stanza del Dio vivente, si ridusse all' intento una porzione del gran largo posteriore alla Cattedrale, che anche attorneggiavasi di murello in cotto. Non è mio intendimento d' intertenere sulle radicali riforme, che sostituendo alle mingherline e svelte sagome, enormi massi murarj ed ornativi, mutarono di balzo l' interna architettura dell' edificio, comecchè delle due epoche nelle quali si attese a siffatte imprese abbia già toccato il più volte elogiato concittadino Vignati. Più umile, assai meno lanciato è il mio programma, pel quale mi dovrò arenare fra i parziali emendamenti di questo o quel Pastore, che per altro nel loro insieme, mutarono la fisonomia delle diverse parti architettoniche.

Preludiando adunque dalla relazione più remota, puossi aver di buon luogo che quel Monsignore Claudio Seisello, che reggeva questa Chiesa pel Vescovo assente Ottaviano Maria Sforza, siasi occupato di rendere il Tempio più illuminato, col far aprire nel 1506 la grande apertura circolare sulla facciata. Non pago del risultato, nel 1509 commetteva i due finestroni laterali, disponendo che si turassero

i due spiragli più in alto a sesto acuto, di cui si possono vedere ancora le vestigia riturate.

Ad un tempo, a meglio condecorare la fronte, faceva levare nel centro dell' architrave la statua in bronzo dorato del principale nostro Patrono, che già abbelliva la Basilica de' dodici Apostoli in Lodivecchio. Di detta colossale sovrapposizione, i manoscritti specificano un' ulteriore particolarità, che dicendosi in due parole, tant'è spifferare, sebbene irrilevante. Dicono cioè che colla statua fù messo pure il fiordaliso di Francia su due scudetti in marmo bianco alla memoria di Luigi XII, che, come il lettore sa, teneva allora il Ducato di Milano. Di stemma non c'è ne più, comecchè rimosso nel 1710, allorachè riparavasi la facciata, ed accomodavasi la statua, crivellata in due diverse parti dalle palle de' micheletti spagnuoli in circostanze di parate sulla piazza (1). Che razza di preventiva *ispezione d'armi!*

Alle novazioni del Seisello alla fronte del Tempio, tennero dietro quelle di Giannantonio Capisucco, altro Vescovo Lodigiano. Questi dava a chiudere l' unica apertura mediana sulla tribuna o coro per sostituirvi le laterali. In seguito Mons.^e^ Taverna faceva allargare la finestra sull' ingresso di facciata dalla parte del palazzo municipale, sia per proporzionarla

(1) Manoscritti del Sacerdote Giuseppe Anselmo Robba.

colle altre due della medesima fronte, fattesi eseguire in buon stile dal Seisello; sia per ricrescere alla nave la luce, che avevala scarsissima per le quattro antiche verso il Broletto.

Dattorno a questo tempo fu anche riattato il torracchione, andato a male pel noto incendio datovi dagli spagnuoli, su disegno di Calisto Piazza detto il Toccagno; e a tanta opera oltre al nominato Prelato prestossi il Comune, il Consorzio del Clero, la Scuola dell'Incoronata. Vi concorsero pure varj distinti patrizj, un Lodovico ed un Asperando Vistarini, un Alessandro Lecami ed altri. Ne credasi che il Calisto, uomo di quella sorte, abbia buttato fuori un disegno si rozzo e disadorno; quanto scorgiamo non è che l'ossatura dirò così del campanile, gli ornamenti e le cornici, che ne formavano il più bell' innanzi, si lasciarono per tempi migliori, che poi non giunsero mai!..... eppure d'ordinario ancora non si pensa che ogni generazione ha le sue moli da erigere, per le quali è distratta dal compire quelle che riceve imperfette.

Consta del pari per gli scritti di Defendente Lodi, che cinque erano i primi altari: il principale dedicato, insieme colla Chiesa, all'Assunzione della Santissima Vergine, quello di San Bassano, di S. Catterina, di S. Gaudenzio e di S. Paolo. A quello di S. Bassano fu trasportata nel 1163 la veneranda salma del

Titolare da Lodivecchio, e da ciò la ragione della dedicazione.

Dattorno all'intitolazione del terzo altare sappiamo che la Cattedrale fu piantata ove già attendavasi una chiesuolina dicata appunto a S. Catterina, sotto il qual titolo passò anche per alcun tempo il vescovado, finchè piacque a Monsignor Scarampo di mutarlo in quello di S. Bassano.

A S. Gaudenzio pare siasi consacrato il quarto per riconoscere il primissimo giorno di questa Città — « 3 Agosto » — che è appunto dedicato al detto Celicola.

Il quinto altare, in onore di S. Paolo, vedevasi applicato al muro verso il Broletto; ma come senza sfondo od edicola, e perciò d'ingombro alla navata, fu compenetrato in quello di S. Gaudenzio, ed invotato successivamente a S. Rocco, S. Lucia, S. Secondo, tutti Santi simulati sull'icona del medesimo altare.

Meno antiche sarebbero le quattro cappelle coerenti alla canonica; e prima d'ogni altra apparve quella di S. Giovanni Battista, instituita da Oldrado da Ponte, colla disposizione testamentaria stesa in Avignone addì 3 Agosto 1304 da Giovanni Viviano Chierico Piacentino, e Notaro Imperiale (1). Un suo

(1) Molossi. *Memorie d'uomini illustri di Lodi.* Pag. 99.

discendente, il Bassano Pontano, nel 1510 facevala rinzaffare e rinnobilire, ed a questo ultimo appartiene il ricco monumento in finissimo carrara aderente al muro di mancina. Non do il tenore dell' epitaffio, comecchè riferito nel libro del Molossi: *Sugli illustri di Lodi* a pag. 99.

Segue la cappella di S. Gallo, instituita l'anno 1400 da Gallacino Codecasa, e per ognintorno rinettata e riadornata dal Canonico Giovanni Francesco Medici. Resticciuolo dei varj primitivi dipinti è l' immagine della Madonna così detta del latte sulla pilastrata di sinistra.

Detta immagine fu delineata, come dissi, per intorno all' epoca del 1400, ma alcun tempo dopo essendosi voluto ristaurare la cappella, al malinteso intento di renderne uniformi i pilastri; plasmavansi di calce, le intere testate d' ingresso. Di tal modo la sacra effigie giaceva coperta e per l'affatto dimentica sino verso il 1608, finchè sbullettatosi l' intonico, proprio in dirittura del volto della Maddona, e vistasi freschissima la porzioncella del sottoposto affresco, fu tosto ordinato dal Canonico Cacciatore il più cauto iscorzamento del muro. Dietro l' operazione riapparve il dipinto come se appena pennelleggiato, ed attribuendosene la conservazione a portento, si levò subito un pochino di smania di visitarlo. Gente d'ogni buccia, d'ogni età a comitive, a copie, isolata,

traeva come a visita di soddisfazione; chi tornava incuorava il rimasto a casa, e questi uscendo univasi col primo conoscente cui rintoppava, onde l'andirivieni ferveva sempre. In tanto concorso non mancarono le aspirazioni, e molte nutrici che porgevano indarno il seno agli affamati piccini, raccomandandosi alla Vergine, divennero copiosamente lattifere. Da ciò la speciale intitolazione.

Viene in appresso la cappella originariamente dicata a S. Croce, che riconosce i suoi inizj dalla famiglia Cadamosta. In essa, e precisamente al posto dell'ancona, ebbe onorevole sepoltura il Conte Pietro Cavazzi; ed il muro adjacente fu anche affrescato da dipinti di Calisto Piazza, che andarono distrutti allora che si dovette levare il sepolcro per disposizione del primo concilio provinciale, che vietava i tumuli nelle chiese in sito elevato. La cappella poi veniva successivamente dedicata a San Giuseppe, indi al SS. Crocifisso, il cui simulacro, fattovi trasportare da Monsignor Taverna, già pendeva a capo della maggior scala della Chiesa.

Dei tempi delle ricordate cappelle è pure l'antichissimo affresco che tirò sempre molta divozione, della Madonna così detta della Scala.

Stanzia propinquo alla scesa nella cripta verso la Canonica, sull' altare fattovi erigere, correndo il 1448, da Monsignor Antonio Bernerio Vescovo di

Lodi, dopo il ben noto miracolo delle profetiche parole pronunciatesi dall' Immagine nell' atto che veniva nefariamente trafitta al padiglione dell' occhio.

Esposte le piccole nozioni storico-locali, che ne tramandano i manoscritti, attendo al resticciuolo di cura d' enumerare i dipinti della Cattedrale, che trovo di dover unire, e che anzi ho già contato con quelli dello specchietto generale.

Ai due poli della Cattedrale stanno due dipinti, germani, dirò così, in quanto a soggetto, ma non credo neppure fratelli uterini per immaginazione e disegno. Nell'abside del coro arrallegra il fresco dell' Assunzione del Conconi, con spicco di nuvole, e svolazzio d' angeli da fondo aerino; ed all' opposto lato sulla porta figura in una gran tela l' identica portentosa salita, ad ammirare la quale non siamo già soli, ma con ragunata considerevole di figure. Se fra tali spettatori siavi chi porti in viso il contrasto dell' ammirazione e del rincrescimento, — che credo naturale, comecchè composti d'animo e di corpo, e già sono della protonea mente le parole: *Non turbetur cor vestrum neque formidet:* — se nell' uno e nell' altro quadro l' autore sia pienamente riescito nel difficilissimo compito di imprimere alla figura principale una decisa bellezza e superiorità, — la freschezza verginale dell'augusta figlia de' Re di Giuda a 66 anni quasi giovinetta trilustre giusta

gli espositori delle sacre carte, — la forza di sentimento, appropriato alla stessa straordinaria situazione: se in entrambi i lavori il modo di modellare sia riescito largo e grandioso: se il partito delle pieghe forma e colore della terrena vesticciuola possa dirsi nel miglior modo trovato, o non piuttosto riveli un sistema troppo convenzionale che non risponde all'altissima posizione; lo lascio decidere a chi può dire, se poteva avermi di buoni dubbi per non arricchirne, come desiderava, il già presentato catalogo.

Altro quadro coll'egual tema, ma assai più prono al concetto religioso, trovasi agavignato ad un appicagnolo sovra la portina con androncello attraverso il campanile. In questo scenato del seicento, vedesi un avello e sopravi la privilegiata donna sull' ali di un grupperello d' angeli. La superiore delimitazione del quadro, massime se ripulito, vedrebbesi in quell'oceano di luce, che mai non irrompe dall'orizzonte senza che ciascuno non riconosca il sommo Protoplaste.

Finalmente i due quadri appesi lunghesso il muro dalla nave verso il Broletto, già appartenevano alla Cappella del Rosario disegnata dal Pellegrini nella Chiesa di S. Domenico. L'uno, con tema storico religioso, si attribuisce all' artista lodigiano Giacinto Cavenago, l'altro, colla Santissima Nunziata, sarebbe

in voce di pennello ancora più spiccato, qual'era quello di Giulio Cesare Proccaccini.

Con questo il fine del mio lavoro, e col fine due nuovi desiderj. Per l'uno mi ripersuado, che sbizzarendoci in quanto può farsi senza ajuto di governo o di leggi, venghi all'arti belle tale un impulso, da potersi applicare a questa nostra Lodi, il *plus pressa*, *plus surgit;* per l'altro, invoco da chi ebbe pazienza, e mi fece l'onore di leggere quanto a fin di bene scarabocchiava, un po' d'indulgenza, se trova che li feci perdere del tempo.

FINE

Varianti ed aggiunte dell' autore, tratte in parte dal manoscritto di Paolo Camillo Cernuscolo, *che si conserva nell' Archivio della Congregazione di Carità in Lodi.*

Pag.	*linea*		
39	16.	Bottaggio	leggi: Battaggio.
39	21.	Di Ambrogio Fossato milanese.	» Di Giovanni e Matteo della Chiesa (alla cupola, ed a quattro delle otto loggie che vi sottostanno) e di Geronimo Melegolo nel restante loggiato. Istromento 25 Febbrajo 1494 di Giacomo Bargallo. L' Ambrogio Fossano, non Fossato, milanese detto il Bergognone dipinse invece la tribuna dell' altare maggiore per imperiali Lire 2212; dipintura che si perdette per la seguita costruzione del coro.

39 —. *Nota.* — Il prezzo di mensili fiorini 10 fu stabilito per la sola direzione della fabbrica: l' importo della retribuzione pei vari tipi si rimise al giudizio di periti. Ad accertare che il Bramante d' Urbino — non occorre dire del Bramante da Milano detto anche Bramantino, siccome anteriore all' Urbinate — non ebbe parte nel disegno o nella fabbrica, e che sulle prime si dipendette solo dal lodigiano Battaggio, concorre il fatto, che stabilitesi nell'Aprile 1489 le sottomurazioni, chiamaronsi pel collaudo gl' ingegneri ed architetti di Milano Giovanni Giacomo Dolcebono, e Lazzaro Palallo: ondechè se il Bramante avesse dato anche solo il primo indirizzo, più che probabilmente sarebbe stato prescelto. Dagli appunti del Cernuscolo s' apprende anche come il Dolceboni architettasse successivamente, invece del Battaggio, di conformità ad accordi del 23 detto mese; e come, con sua dichiarazione 16 Agosto 1490, collaudasse i lavori dello scalpellino Bonadeo Gritti di Bergamo, consistenti nei varj pezzi del peristilio, — scalini, colonne, mezze colonne, basi e capitelli — colle due pilastrate, architrave e cornicione della porta grande. Ben è vero che non altrettanto risulterebbe

Pag. linea

delle altre opere procurate dagli scarpellatori milanesi Giacomo Appiano e Pietro Hostrano, il primo dei quali dava finiti otto capitelli di pietra fina a fogliami, ed il secondo le otto coloncine di marmo coi sommoscapi, che furono destinate a reggere i voltini nei vani dei fenestroni binati del secondo ordine della Chiesa. Sappiamo per altro, e di buon luogo, che i lavori dell'Appiani si modellarono su disegno del Dolceboni, sicchè non può dubitarsi sulla continuazione di sua sopraintendenza. Il Dolceboni fu quello, che, di conserva al non meno distinto scultore ed architetto Giovanni Antonio Amedeo, attese alla costruzione della cupola ed aguglia della Cattedrale di Milano; a quella del cortile grande della Certosa di Pavia — dagli ornamenti greco romani, alle molte figure istupendamente lavorate in squisito stile italiano — intanto che l'Amedeo ne disegnava e dirigeva la costruzione della Chiesa e facciata; fu quello infine che da solo architettava l'interno della Chiesa del Monastero Maggiore o di San Maurizio in Milano, la cupola di Santa Maria presso S. Celso, fors'anche quella stessa delle Grazie, per tacere di tante altre opere minori.

Lo stesso G. A. Amedeo od Omodeo, — autore della cappella fatta costruire dal capitano Bartolomeo Colleoni in Bergamo — fu più tardi, e cioè nel 1510, a questa nostra Incoronata pel disegno dei canali delle pluviali alla ghirlanda, sicchè nel prezioso Tempio abbiamo la memoria delle più distinte notabilità di que' tempi nell'arte figurativa ed architettonica.

45 13. Fratelli Bonati. leggi: Fratelli Donati.

45 25. Ambrogio Fossato. » Ambrogio Fossano.

47 22. Ambrogio Fossato detto il Borgognone. » Ambrogio Fossano detto il Bergognone.

48 6. Di Giovanni Chiesa. » Di Matteo Chiesa figlio di Giovanni.

48 27. Non saprei se anche le dette tele sieno di Fulvio Piazza. » Nelle note del Cernuscolo, che ritengo più autorevoli comecchè appoggiate ai

Pag.	linea		
		Mandati dei seguiti pagamenti, trovo quanto mi fa ricredere del dubbio. Ecco le precise espressioni: « *Si approva dal Consiglio il quadro fatto da Fulvio Toccagno per l'ottavo della Porta grande, e per la morte di Calisto suo Padre, a lui si dà l'impresa di por fine a detto ottavo, conforme l'accordato col Padre con obbligo di compensare i denari pagati.* Istromento 20 Maggio 1562 del Lanteri ».	
51	5.	Con altro frate ingi- nocchioni.	leggi: Con lo stesso donatario Antonio Berinzaghi ingi- nocchioni.
54	21.	Di L. 7 al metro quadrato per complessive Lire 1187, 08.	» Di L. 7 al braccio quadrato milanese per complessive Lire 5187, 08.
61	25.	Nel peruginesco dipinto sotto cristallo.	M' aveva di molte difficoltà a siffattamente epitetare questo affresco della Santissima Vergine che genuflessa adora il divin Pargoletto ignudo su poca stramaglia; e confesso di aver dato in tale aggettivo sull' autorità del A. F. Rio, che risolutamente spiffera: *che lo stile, colorito e composizione dell'affresco appartengono evidentemente alla scuola del Perugino. — Leonardo Da Vinci e la sua scuola*, pag. 166. — Ma più contemplo una mia Madonna propriamente di tale scuola, più ne trovo differente la maniera; attalchè non so acconciarmi a lasciar sortire queste mie idee, senza d'un atticciata rettifica. Io credo proprio che abbia ogni ragione il diligentissimo G. L. Calvi che chiama persino romanzesco il lavoro del Rio. *Notizie sui principali architetti, scultori e pittori di Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, pag. 130. — Che il Calvi male non si apponga nel qualificare il libro del Rio, risulta, a mio credere, evidente, anche pel solo motivo, che lo sfortunato autore, va sì scarrierando, da presentare, per esempio, Martino Piazza superiore di gran lunga al fratello Bertino, mentrecchè il Calvi pone giustamente in cima alla piramide lodigiana mastro Bertino, e dice

Pag. linea

che il fratello « non servivali che d'ajuto ». — Or bene il Calvi attribuirebbe l'anzicennato lavoro a qualche lodigiano, vissuto prima della metà del secolo XV, — e quindi avanti la formazione della scuola laudense a mezzo dei Piazza, — indotto in tale credere, dalle mosse delle figure ancora piuttosto secche, e principalmente dai contorni ad oro delle vesti. Quest'idea sì, che mi sembra davvero accoglibile, quando non fosse ancora prevalente quella, sulla quale da un pezzo sono entrato in giostra, d'avere cioè il dipinto di pennello di qualche seguace che venivaci diffilato dalla scuola sienese.

68 6. Ancona di S. Agostino. In proposito di questa tanto rinomata ancona ho scordato di ricordare l'epigrafe che presenta sul piano dell'architrave, così concepita: VEN. FRATRIS NICOLAI GALLIANI JUSSIO MDXX. Ed il committente Frate Galliani, è quello che figura prostrato nel campo mediano superiore, innanzi il gruppo della Santissima Vergine, S. Giuseppe, il divino Infante e S. Giovannino.

92 2. Dipinto del transito della SS. Vergine. Questo lavoro è dei pochi citati dagli storici delle diverse scuole di pittura. Lasciando anche da parte l'autorità del Rio, che, come dissi in una precedente nota, arse di troppi granelli d'incenso alla memoria del Martino; lo stesso Calvi, giudice più felice, non sarebbe persuaso dell'opinione comune che detto quadro sia attribuibile al Martino, comecchè anche tale artista ben potesse far di meglio, se non altro pel buon metodo d'esecuzione che doveva aver apparato dal fratello, e per la vista delle stupende sue opere. E però l'egregio Sig. Calvi ravviserebbe in detta pala una composizione più moderna, dello stile che più si avvicina alla scuola cremonese del secolo seguente. G. L. CALVI op. citata, pag. 141.

INDICE

Primo pensiero dell'opera		Pag.	III
Prolusione		»	V
Capitolo	I. *Incombenze della Deputaz.ᵉ*	»	1
»	II. *Scienza del ristauro.* . .	»	6
»	III. *Di una celebrità lodigiana forse insuperabile, e ragione dei successivi cap.*	»	10
»	IV. *Cattedrale. Opere anteriori*	»	13
»	V. » *Opere posteriori*	»	17
»	VI. *S. Francesco. Osserv. sintet.*	»	23
»	VII. » » *analit.*	»	28
»	VIII. *Chiesa dell'Incoronata* . .	»	38
»	IX. *Idem di S. Lorenzo* . . .	»	57
»	X. *Idem di S. Agnese* . . .	»	68
»	XI. *Idem di S. M. Maddalena* .	»	72
»	XII. *Idem B. V. del Carmine* .	»	75
»	XIII. *Santuario della B. V. delle Grazie*	»	79
»	XIV. *Oratorio della B. V. della Pace*	»	82
»	XV. *Parrocchiale di S. Maria del Solc*	»	85

Capitolo XVI. *Chiesa dell'Angelo Custode* Pag. 88
» XVII. *Locale della soppressa Chiesa di S. Paolo* . . . . . » 89
» XVIII. *Chiesette del Seminario e dell'Ospitale Fissiraga* . » 91
» XIX. *Chiesa e Farmacia dell'Ospitale Maggiore* . . . . » 93
» XX. *Chiesa di S. Filippo e Biblioteca Comunale* . . » 95
Catalogo di centoquindici illustri Lodigiani, con ritratto nel locale della Biblioteca . » 99
Indice alfabetico dei medesimi . . . . » 145
Capitolo XXI. *Affreschi sulle pareti delle case* . . . . . » 147
» XXII. *Fabbricati e ruderi archeologici* . . . . . » 151
» XXIII. *Ruderi diversi importanti.* » 157
Specchietto sinotico . . . . . » 160
Epilogo . . . . . » 161
Appendice . . . . . » 164
Capitolo XXIV. *Ancora sulla Cattedrale* . » 167
Varianti ed aggiunte . . . . . » 177

Chiese Parrocchiali

Cattedrale
S. Lorenzo
S. Maria Maddalena
S. Salvatore
S. Rocco

Sussidiarie

S. Maria del Sole
S. Antonio
S. Agnese
S. Giacomo
S. M.a delle Grazie

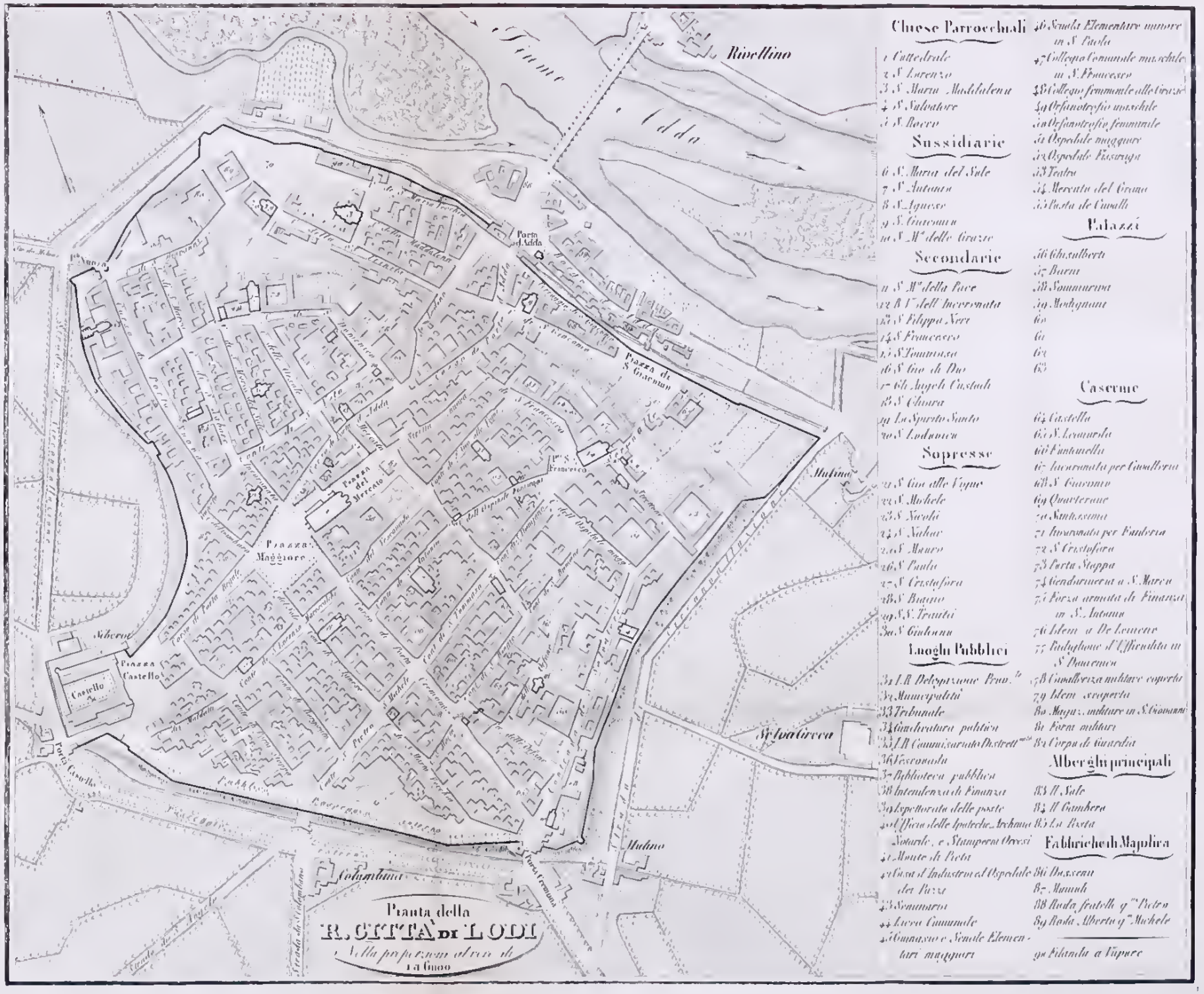
Secondarie

S. M.a della Pace
B. V. dell' Incoronata
S. Filippo Neri

46 Scuola Elementare minore in S. Paolo
47 Collegio Comunale maschile in S. Francesco
48 Collegio femminile alle Grazie
49 Orfanotrofio maschile
50 Orfanotrofio femminile
51 Ospedale maggiore
52 Ospedale Fissiraga
53 Teatro
54 Mercato del Grano
55 Posta de' Cavalli

Palazzi

56 Ghisalberti
57 Barni
58 Sommariva
59 Modignani
60


Rivellino
Porta d'Adda
Piazza di S. Giovanni
Piazza del Mercato
Piazza Maggiore
Piazza Castello
Castello
Porta Castello
Molino
Selva Grossa
Columbano
Pianta della
R. CITTA' DI LODI
Chiese Parrocchiali
1 Cattedrale
2 S. Lorenzo
3 S. Maria Maddalena
4 S. Salvatore
5 S. Rocco
Sussidiarie
6 S. Maria del Sale
7 S. Antonio
8 S. Agnese
9 S. Giovanni
10 S. M.a delle Grazie
Secondarie
11 S. M.a della Pace
12 S. Vidal' Incoronata
13 S. Filippo Neri
14 S. Francesco
15 S. Domenico
16 S. Gio. di Dio
17 SS. Angeli Custodi
18 S. Chiara
19 S. Spirito Santo
20 S. Lodovico
Sopresse
21 S. Gio. alle Vigne
22 S. Michele
23 S. Nicolò
24 S. Nabor
25 S. Marco
26 S. Paolo
27 S. Cristoforo
28 S. Biagio
29 S. S. Trinità
30 S. Giuliana
Luoghi Pubblici
31 I. R. Delegazione Prov.le
32 Municipalità
33 Tribunale
34 Cancelleria pubblica
35 I. R. Commissariato Distrett.le
36 Ceconomato
37 Biblioteca pubblica
38 Intendenza di Finanza
39 Ispettorato delle poste
40 Ufficio delle Ipoteche Archivio Notarile, e Stamperia Orcesi
41 Monte di Pietà
42 Casa d'Industria ed Ospedale dei Pazzi
43 Seminario
44 Teatro Comunale
45 Ginnasio e Scuole Elementari maggiori
46 Scuole Elementari minori in S. Paolo
47 Collegio Comunale maschile in S. Francesco
48 Collegio femminile alle Grazie
49 Orfanotrofio maschile
50 Orfanotrofio femminile
51 Ospedale maggiore
52 Ospedale Fissiraga
53 Teatro
54 Mercato del Grano
55 Piazza de Cavalli
Palazzi
56 Ghisalberta
57 Barni
58 Sommariva
59 Modignani
60
61
62
63
Caserme
64 Castello
65 S. Leonardo
66 Cantarella
67 Incoronata per Cavalleria
68 S. Giovanni
69 Quartieraue
70 Santissima
71 Incoronata per Fanteria
72 S. Cristoforo
73 Porta Stoppa
74 Gendarmeria a S. Marco
75 Forza armata di Finanza in S. Antonio
76 Idem a De Lemene
77 Ridotto ed Ufficialità in S. Francesco
78 Cavalleria militare coperta
79 Idem scoperta
80 Magazzini militari
81 Forni militari
82 Corpo di Guardia
Alberghi principali
83 Il Sole
84 Il Cambero
85 La Posta
Fabbriche di Majolica
86 Rousseau
87 Manuli
88 Rada fratelli q.m Pietro
89 Rada Alberto q.m Michele
90 Filanda a Vapore

CORREZIONI DELL'AUTORE

Pag.	1. Mansioni della Deput. —	leggi:	Incombenze della Deput.
»	31. Riga penultima della nota; freddavasi in Milano nel 20 Novembre 1527, prigione da 15 anni di Matteo Visconti.	»	freddavasi in Milano nel 15 Ottobre 1526, prigione da circa 14 anni di Matteo Visconti.
»	105. Oldrado Tresseni.	»	Tresseni Oldrado.
»	105. Raimondo Sommariva.	»	Sommariva Raimondo.
»	110. Nella nota invece di - Conclave.	»	Concistòrio.
»	112. Maffeo Muzzani.	»	Muzzani Maffeo.
»	113. Maffeo Veggio.	»	Veggio Maffeo.
"	162. primo colo	"	primo còmma.
"	179. allicciala rettifica	"	allicciala rettificazione.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104209595